



Rocco e i suoi sfracelli. «Sono consapevole che se Berlusconi andasse al voto da solo per noi



sarebbe la catastrofe. Ma lo sarebbe anche per An, per Forza Italia, per tutti, perché

lascieremo il Paese in mano a Prodi e alla sinistra». Rocco Buttiglione, Agi, 23 novembre

Prende nove miliardi agli italiani Tasse, resa dei conti nel governo

Concono, tagli agli statali, pensioni, Sud: Berlusconi raschia fino all'ultimo euro
Vuole sfondare i vincoli europei. Destra spaccata anche sulla legge salva Previt

Bianca Di Giovanni

ROMA Concono edilizio, blocco del turn-over e rinnovo al ribasso del contratto nel pubblico impiego, chiusura delle finestre d'anzianità e tagli al welfare, come l'abolizione della cassa integrazione per chi rifiuta un'offerta di lavoro. Queste le voci portanti individuate da FI per finanziare gli sgravi Ire (ex Irpef). Un menu che «frutterebbe»

nove miliardi di euro. Non manca tra le righe della proposta anche la forzatura dei parametri di Maastricht. Insomma, meno Stato, più deficit: questa la formula. La proposta, però, non è piaciuta molto a Siniscalco, che in nottata ne ha parlato con Silvio Berlusconi. An frena sugli statali, l'Udc scalpita per il sud. Il termine massimo per trovare la soluzione è lunedì prossimo.

ALLE PAGINE 2, 3 e 4

Magistrati

Oggi lo sciopero Caselli: è dalla parte dei cittadini

AMURRI A PAGINA 7

Impregilo

Indagati Romiti jr. e Savona: falso in bilancio

RIPAMONTI e R. ROSSI A PAG. 9

Violante

«Basta editti Deve dimettersi»

Pasquale Cascella

ROMA «Siamo alla fiducia numero 26 e all'ottavo concono. Ecco in cosa si traducono gli editti del premier». Luciano Violante lascia l'aula di Montecitorio, dove ha appena accusato il governo di aver coperto con la fiducia l'ultima vergogna della delega ambientale, più che mai convinto che la crisi del centrodestra pone ormai in pericolo il futuro del paese

SEGUE A PAGINA 4



Rincari

Famiglie in bolletta: 525 euro in più per gas, benzina, Rc auto

BILANCIO IN ROSSO 2002-2004

	2002	2004
Benzina (Auto) (Motorino)	1044,0	1141,0
Rc Auto	378,5	465,3
Gas	852,5	866,5
Acqua	196,7	213,0
Abbon. Ann. Metro	181,0	230,0
Università	560,0	650,0

TOTALE differenza
+525 €

CINOTTI e MARTINI A PAGINA 10

Ucraina sull'orlo della guerra civile

Centinaia di migliaia in piazza con il leader dell'opposizione, si tenta una trattativa



Le proteste in Ucraina: a Leopoli sono scese in piazza 100.000 persone, mentre a Kiev 200.000 manifestanti hanno circondato il Parlamento

MASTROLUCA e MURA A PAGINA 11

Valori/1

VEDI
ALLA VOCE
RIFORMA
Paolo Prodi

Valori/2

VEDI
ALLA VOCE
LAICO
Carlo Augusto Viano

Partiamo dall'attualità. Ho sentito con le mie orecchie il presidente del Consiglio dei ministri Silvio Berlusconi dire, in una conferenza stampa, che aveva attuato più riforme lui negli ultimi tre anni che i precedenti governi in mezzo secolo. L'affermazione sembra un po' esagerata, ma prendiamo per vero che egli abbia attuato più provvedimenti di riforma che i suoi predecessori. Qualcosa non funziona o almeno deve fare riflettere tutti coloro che della parola "riforme" e del "riformismo" hanno fatto e fanno il logo, il simbolo della propria presenza in politica. Andiamo molto indietro nei tempi. Non troviamo un uso pubblico della parola "reformatio" o "reformationes" nell'antico diritto romano.

La questione laica non sembra troppo popolare di questi tempi. Una lunga tradizione la vede come una cosa da vecchi liberali, che non capiscono la realtà storica, un tempo si diceva le masse. Del resto perfino i teorici liberali più esigenti hanno dovuto fare i conti con il comunitarismo, cioè con l'insieme di dottrine che pone la comunità al centro della vita associata e non va tanto per il sottile con le garanzie delle libertà individuali. Infine il multiculturalismo ha proclamato che, se si vogliono davvero riconoscere le culture nelle loro differenze effettive e si vuol dar modo alle persone di rivendicare la propria identità culturale, bisogna ammettere che credenze e pratiche religiose hanno una funzione essenziale, spesso ignorata dai difensori della società laica.

SEGUE A PAGINA 25

SEGUE A PAGINA 25

Parenti serpenti

SCHRÖDER, MIO FRATELLO USA E GETTA

Sergio Vastano

Se un giornalista di qualsiasi testata tedesca si azzarda mai a scrivere che i suoi capelli son tinti, lui, il sessantenne cancelliere Schröder, s'inviperisce. Solo il signor Lothar Vosseler è assolutamente immune in Germania da ogni persecuzione giudiziaria da parte del vasesio cancelliere. Tanto che ogni venerdì, a partire dal 5 novembre scorso, le sue mordaci critiche alla politica di Berlino condite coi più obsoleti aneddoti sulla vita intima di Schröder si possono comprare in tutti i chioschi del Paese. L'ultima trovata del signor Vosseler infatti, il fratellastro del socialdemocratico cancelliere, sono i «giornali-fazzoletto», come lui li ha battezzati.

SEGUE A PAGINA 24

fronte del video Maria Novella Oppo
Il Foglio di fico

Lunedì Bruno Vespa (col suo libro), oltre ad essere stato ospite di Oscar Giannino su Raiuno, è andato anche da Giuliano Ferrara su La7 e poi naturalmente ha fatto il suo programma, di nuovo su Raiuno. E queste sono solo le presenze televisive che abbiamo visto noi, ma è ovvio che non possiamo vedere tutto Vespa minuto per minuto. Comunque, la discussione più approfondita l'ha fatta con Ferrara. I due parlavano come giornalisti super partes, casualmente dalla stessa parte. Vespa raccontava che lui va d'accordo con tutti i politici e che, a parer suo, Berlusconi ha ragione (ma pensa!) a voler tagliare a tutti i costi le tasse, essendo quello il punto principale del contratto con gli italiani sottoscritto a "Porta a porta". Ferrara sorrideva sotto i baffi e i due potevano sembrare il gatto e la volpe, se non fosse che erano la volpe e la volpe. Infatti Ferrara, che ogni tanto fa finta di smarcarsi da Berlusconi, ieri ospitava sul suo giornale la postilla del famoso contratto stipulato da Vespa. Dimostrando così di essere solo la foglia, pardon il Foglio di fico di Berlusconi, il più colossale che si ricordi, a misura delle vergogne che deve nascondere.

SABINA GUZZANTI
REPERTO R(A)IOT
le canzoni dello spettacolo
in edicola con l'Unità
a € 6,50

mistero buffo.
I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette.
Ububas va alla guerra
Sabato 27 novembre con l'Unità a 8,90 euro in più.

Bianca Di Giovanni

LO SCANDALO della Finanziaria

Gli esperti «azzurri» s'inventano una manovra fiscale con copertura sicura di 9 miliardi di euro. Perché il ministro dell'Economia non l'ha preparata prima?



Il contratto degli statali contenuto al 3,7%, con il blocco del turn over Brunetta: togliamo la cassa integrazione a chi non accetta nuovi lavori

Condono edilizio e più deficit

Il centrodestra ricorre alle sanatorie per ridurre le tasse. Gelo tra Siniscalco e Forza Italia

ROMA Condono edilizio, deficit di bilancio camuffato da riforma di Maastricht, blocco del turn over nel pubblico impiego abbinato a un rinnovo contrattuale al ribasso, chiusura delle finestre d'anzianità e niente cassa integrazione per chi rifiuta un'offerta di lavoro. Queste le «voci» portanti del menu di interventi studiati da FI per ridurre le tasse. Gli uomini di Berlusconi avrebbero reperito ben 9 miliardi per accontentare il premier sulle nuove aliquote Ite (ex Irpef) da adottare già dal 2005. Un regalo ai ricchi pagato dall'intero Paese, in termini di danni ambientali e paesaggistici, di instabilità finanziaria, di nuova povertà del ceto medio. La «ciambella» comunque, non ha ancora trovato il suo «buco» (è il caso di dirlo).

Posizioni distanti. Il vertice di maggioranza annunciato a più riprese fin dalla settimana scorsa ieri sera è «saltato»: le posizioni degli alleati sono ancora lontane. An è preoccupata per i pubblici, l'Udc per le famiglie e il Sud. Così in serata si sono tenuti solo incontri «bilateral» FI-An e FI-Udc. Dopo un incontro al Tesoro tra esponenti di FI e Domenico Siniscalco, il ministro si è recato a Palazzo Grazioli insieme a Gianni Letta. Sul tavolo dell'incontro le misure identificate dai tecnici forzisti, che a quanto pare non hanno convinto fino in fondo il titolare dell'Economia. Il faccia-a-faccia con il premier potrebbe servire a forzare le resistenze di Siniscalco, spalleggiato in questo caso dal ragioniere generale dello Stato Vittorio Grilli. Intanto An ha convocato per la tarda serata un vertice in Via della Scrofa. Mentre scriviamo non si esclude un incontro «collegiale» in nottata, anche perché «a Berlusconi piace parlare di notte (sic)», spiegano dal quartier generale di FI. In ogni caso la soluzione dovrà essere trovata entro lunedì prossimo, termine ultimo imposto da Marcello Pera per la presentazione



Il ministro dell'Economia, Domenico Siniscalco

Foto di Andrew Medichini/AP

Per il Sud non c'è nulla, chissà se ora Micciché si dimetterà come aveva promesso pochi giorni fa?

”

MILANO Spezzoni di conversazione. La voce arroccata, perché ancora in fase rieducativa, è quella di Umberto Bossi: «L'ho detto a Berlusconi che a fascisti e democristiani sta dando troppa corda, invece bisogna fargliela vedere...». La linea di condotta leghista è stata messa a punto domenica scorsa nel vertice di casa Bossi a Gemonio. Cinque ore di discorsi per stabilire, in sostanza, che la guerra con Udc e An va ripresa con forza e in totale appoggio al Premier. E da due giorni Berlusconi spara minacce a destra e a manca per far passare il suo cavallo di battaglia: «O si tagliano le tasse o si va al voto». E la Lega puntualmente lo fiancheggia e dà corda alle sparate Berlusconi. Così ieri il ministro Roberto Calderoli si è incaricato di confermare la linea dura an-

Il premier non gradisce Maastricht

Lettera al presidente di turno dell'Unione: rinegoziare il Patto. Visco: sta cercando alibi

Laura Matteucci

MILANO Pressione incrociata di Berlusconi e Siniscalco sulla Commissione europea per modificare (leggi: sfiorare) il Patto di stabilità, perché i conti formalmente continuino a tornare. Anche con la riforma fiscale che li mancherà definitivamente in rosso.

Gran lavoro di penne, nella serata di ieri a Palazzo Chigi. Berlusconi ha scritto al presidente di turno della Ue, l'olandese Yan Peter Balkenende (con il quale c'è poi stato anche un colloquio telefonico), e il suo ministro all'Economia Domenico Siniscalco si è messo a scrivere pure lui, al collega olandese e presidente di turno dell'Ecofin Gerrit Zalm. L'obiettivo è lo stesso: aprire da subito un dibattito approfondito sulle rigidità nell'interpreta-

zione e nell'applicazione del Patto europeo, che non è solo di stabilità, ma anche di crescita. È questo, in sintesi, il contenuto della breve lettera (meno di due cartelle) del premier, e della riforma del Patto parla anche Siniscalco. Chissà quanto gradirà questa ulteriore mossa il presidente della Camera Pierferdinando Casini, che sulla riforma fiscale solo l'altro giorno aveva avvertito: «Niente avventure, priorità ai vincoli europei».

La posizione dei deputati Ds Vincenzo Visco e Mauro Agostini è chiara: la discussione sulla revisione del Patto «è aperta da tempo e in modo serio», dicono, Berlusconi sta solo «cercando alibi in Europa per la sua irresponsabile politica di bilancio».

Berlusconi, e Siniscalco a ruota. Fonti diplomatiche olandesi informano che «il debito è un soggetto importante della lettera» del ministro. Del resto,

già durante l'ultima riunione dei ministri finanziari (Ecofin) a Bruxelles, l'Italia si era opposta alla proposta della presidenza di dare maggiore rilevanza al debito pubblico, istituendo quello che i tecnici chiamano un automatismo meccanico tra l'entità del debito e l'entità della riduzione del deficit. Posizione che, evidentemente, Siniscalco ha rinverito nella lettera a Zalm.

Sono giorni, comunque, che Berlusconi ha la scrittura facile. Giusto ieri, è stata pubblicata sul Foglio la sua lettera-manifesto, in cui tra l'altro esprime tutta la sua insoddisfazione per i vincoli europei: «La benedetta introduzione della moneta unica europea - si legge - ha fino ad ora prodotto...un'economia asfittica e una crescita zoppicante sotto il fardello del vincolismo stupido, invece che una liberazione delle grandi energie dell'Unione». E la scorsa settimana il premier aveva annunciato

da Bratislava l'intenzione di dare battaglia per una revisione del Patto, in vista del Consiglio europeo di marzo, che è la scadenza in cui normalmente si discute dei problemi economici a livello Ue.

Non sembra che Berlusconi nella sua lettera sia entrato nel dettaglio, anche se le sue posizioni sono note, dalla critica per l'apprezzamento dell'euro, alla preoccupazione per la perdita di competitività dell'Europa nei confronti degli Usa e dei Paesi emergenti, fino alla convinzione che nel calcolo dei bilanci statali occorra detrarre quanto viene investito, soprattutto in grandi opere pubbliche.

Solo lunedì, con il suo Bollettino, la Banca d'Italia ha ripetuto che le riduzioni fiscali non possono essere finanziate con il deficit (ma con «tagli strutturali alla spesa»), e che il rispetto del target di deficit per il prossimo anno di 2,7% è condizione necessaria per rafforzare la crescita.

ne degli emendamenti alla Finanziaria.

Beffate le imprese. È chiaro che gli azzurri spingono sull'acceleratore, sotto la pressione degli aut-aut del premier e con l'appoggio incondizionato della Lega. Così annunciano di aver reperito una somma tale da rendere impossibile qualsiasi resistenza «interna». Nove miliardi sono un'enormità per un bilancio «fragile» come il nostro. Senza contare il fatto che fino a pochi giorni fa per assicurare lo sgravio Irap alle imprese (2 miliardi) era stato tolto alle aziende del Sud (Micciché aveva minacciato le dimissioni) in nome delle ristrettezze di bilancio. Oggi a Confindustria non andran-

no che le briciole, mentre per l'Ire targata Berlusconi arriva una vera manna.

Tagli e nuove tasse. Da Via dell'Umiltà filtrano le prime indiscrezioni sulle coperture individuate. Compare sicuramente il condono edilizio, che nel 2005 dovrebbe «rendere» due miliardi di euro. C'è poi la riduzione delle finestre dell'anzianità (da 4 a 2) per 800 milioni di risparmi. Si prevede quindi l'aumento delle concessioni governative, per un gettito di un miliardo. Circa altrettanto dovrebbe fruttare il «taglio» del 50% dei fondi d'investimento dei ministeri (allegato 2 della finanziaria). Non si esclude il ricorso a ticket sanitari, a maggiori imposizioni sui giochi, a tagli al welfare ancora non quantificati. Il resto è pubblico impiego e deficit.

Il nodo degli statali. Ma sul fronte dei dipendenti pubblici ieri sera si è registrato lo stallone. Per An il blocco totale del turn over (misura di difficile realizzazione) e il rinnovo al minimo (3,7%) del contratto sono fardelli troppo pesanti da presentare al proprio elettorato. Soprattutto alla vigilia delle regionali con Francesco Storace impegnato nel Lazio. Per questo ieri sera si è preferito rinviare il vertice di maggioranza almeno di qualche ora, mentre Giuseppe Vegas, Guido Crosetto e Luigi Casero (i tecnici di FI) si recavano in Via della Scrofa per un faccia-a-faccia con gli uomini di Fini. Il fatto è che solo tenendo fermi quei pesanti «paletti» da quel comparto si potranno ricavare i 500 milioni attesi nel 2005. An per ora tace e tenta una soluzione nel chiuso dei vertici. È l'Udc invece a far sentire la sua voce, con Gianluigi Magri, sottosegretario all'Economia, che parla di «gracchioso balletto di proclami senza cifre».

Pera «corregge» la Camera. Il fatto è che sulle tasse si consuma un duello tra poteri forti del Paese, emerso anche nell'uscita di Pera su Maastricht in rotta di collisione con Casini. Ieri, poi, il Senato ha decretato ammissibili gli emendamenti che peggiorano i saldi, «correggendo» l'emendamento Boccia. Altra stocata di palazzo Madama a Montecitorio. Oggi i senatori dell'opposizione decideranno le azioni da intraprendere di fronte ad una Finanziaria di fatto vuota fin quando non arriverà l'emendamento fiscale. «Ci sentiamo burattini di un rituale, discutiamo sul nulla», ha dichiarato Gavino Angius.

All'improvviso si sveglia Pera: gli emendamenti vanno presentati entro lunedì

”

«Alleati» di governo

Bossi riapre la partita con «fascisti e democristiani»

Carlo Brambilla

che in materia fiscale: «Non solo Berlusconi fa sul serio, ma anche noi facciamo sul serio a questo punto, perché se si prende un impegno lo si deve mantenere e questa telenovela deve finire. Sul modo di ridurre le tasse abbiamo trovato l'unanimità all'ultimo vertice di maggioranza e i tempi sono stati dettati dal Presidente del consiglio». Ancora: «Per quanto riguarda le coperture, ne sono state indi-

Al Cavaliere ho detto che sta lasciando troppa corda a quelli lì, bisogna riprendere l'iniziativa

”



Umberto Bossi

periture che consentono interventi su tutti e due i fronti nel 2005 quindi vediamo di scriverle. Credo che si possa fare un intervento contestuale nel 2005 anche se con gradazioni differenti». Ma quali tagli? Sul tema il ministro leghista non si è sbilanciato troppo: «Ci sono dei capitoli che non rappresentano delle spese necessarie ma dei privilegi e che credo che per il bene di tutti i privilegi vadano tagliati. Insomma credo che la riforma si possa fare senza sovvertimenti sociali».

Alla fine della requisitoria, spunta il ricatto politico, messo a punto a Gemonio, nei confronti degli alleati recalcitranti: «Se non si dovesse perseguire uno dei punti fondamentali del programma, oggi si parla di tasse ma ci sono anche le riforme, verrebbe meno la ragione dell'alleanza e quindi ci sarebbe la necessità di andare alla valutazione del popolo e quindi alle urne. Credo che dopo avere ap-

profondito abbastanza il tema fiscale non ci sia alcun motivo di ricorrere alle urne perché basta sedersi a un tavolo e la soluzione la si trova anche perché è davanti agli occhi». La corda è così stata tirata al massimo (inconfondibile lo stile Bossi) e in Lega sono sicuri che anche questa volta, di fronte allo spauracchio del voto anticipato, Udc e An faranno marcia indietro. Certo punteranno i piedi, ma alla

La linea messa a punto domenica scorsa nella casa di Gemonio dopo cinque ore di vertice

”

fine dovranno rivedere la posizione d'intransigenza. Dunque per la Lega è venuto il momento di sferrare l'offensiva dopo aver concesso carta bianca a Berlusconi su due passaggi cruciali: la sostituzione di Tremonti con Siniscalco e il via libera a Fini al ministero degli Esteri. «Ma adesso basta!», ancora per dirla con Calderoli. Che è poi la traduzione di un'altra direttiva di Bossi, in nome del vecchio teorema sull'indispensabilità del Carroccio, vero ago della bilancia della coalizione di centrodestra: «I fascisti e i democristiani bisogna spaventarli minacciando il voto anticipato...Ma dove vanno? Senza Berlusconi e senza la Lega perdono». E Calderoli può tranquillamente scommettere che il ricatto funzionerà: «Domani (oggi, ndr) è un buon giorno per il vertice di maggioranza...». Che poi sia un buon giorno anche per gli italiani è davvero un altro discorso.

Marcella Ciarnelli

DESTRA nel caos

La giornata comincia malissimo e finisce peggio. Alla divisione sul Fisco si aggiunge anche quella sulla Giustizia. E caccia al capro espiatorio



Il premier cerca dei diversivi e ritorna con la lettera inviata a Bruxelles in cui chiede di rivedere il Trattato di Maastricht

Governo a rischio su ogni voto

Spaccatura sul salva-Previti. Oggi la fiducia sul decreto ambientale



ROMA «Vado avanti, non riusciranno a fermarmi». Va a testa bassa il premier. Non parla dell'opposizione. Ma dei suoi alleati di governo che, tranne la Lega, continuano a mettergli i bastoni tra le ruote. E non solo sul taglio delle tasse. Ma anche sull'ambiente e sulla giustizia. Berlusconi non ha gradito affatto il voto negativo sfiorato alla Camera per un pelo sul disegno di legge delega ambientale, quella che gli serve per "salvare" il suo anfiteatro in Sardegna. E per non correre rischi ha scelto di porre la questione di fiducia (un'altra) con voto previsto per oggi pomeriggio in diretta tv. Non gli è piaciuta neanche la spaccatura sui subemendamenti alla proposta di legge sulla recidiva, quelli che gli servono per salvare Cesare Previti, per cui hanno votato solo Forza Italia e An, Udc contrario, Lega assente per scelta politica.

Per cercare di far parlare d'altro Berlusconi ha provveduto a far inoltrare la lettera alla Ue, annunciata per lunedì e poi rallentata, in cui chiede all'attuale presidente di turno, l'olandese Jan Peter Balkenende, di cominciare a discutere della possibile rinegoziazione dei parametri di Maastricht. A lui piacerebbe farlo già nel vertice di dicembre. Ma non se ne parla proprio. Potrebbe accadere in quello di marzo, tradizionalmente dedicato ai temi economici. E tanto gli basterebbe per potersi vendere che la riforma fiscale sarebbe coperta da una interpretazione più elastica di quei «lacci e laccioli» contro cui si scaglia ogni volta che può.

Una giornata caotica. Agitata. Con il governo in stato confusionale. Acque agitate insomma nella Cdl. A breve infatti la maggioranza si dovrà confrontare anche sull'elezione dei magistrati alla Corte Costituzionale. Il candidato in pole position per il centrodestra sembra che sia il presidente della commissione Affari Costituzionali Donato Bruno. Ma circolano con insistenza anche i nomi di

Francesco Nitto Palma, che proviene dalla Direzione nazionale antimafia della procura generale della Cassazione; del presidente della commissione Giustizia della Camera Gaetano Pecorella; e di Michele Saponara, avvocato e capogruppo di FI in commissione Affari Costituzionali.

Il tempo stringe. Sembra proprio che attorno ad un tavolo i leader di go-

verno non dovrebbero trovarsi se non venerdì, o, addirittura lunedì sera, cioè a tempo scaduto rispetto alla data fissata. Con grande delusione del presidente Pera che si è speso per concedere il maggior numero di giorni possibile. E con sempre meno tempo a disposizione per discutere una Finanziaria che, comunque, senza quell'emendamento annunciato in una sede ufficiale come il Consi-

glio dei ministri risulterebbe priva della sostanza.

Così Berlusconi ieri sera ha riconvocato per un'ennesima cena a casa sua il ministro Siniscalco (che è arrivato poco convinto) per valutare se gli artifici finanziari studiati dai tecnici di Forza Italia, Vegas e Micciché che nel pomeriggio si sono fatti un po' di «chiacchierate» con gli alleati (e niente di più) possano servi-

Il presidente del Consiglio Silvio Berlusconi il sottosegretario agli Esteri Mario Baccini e il segretario dell'Udc Marco Follini

Mandato d'arresto europeo L'esecutivo rinvia ancora

ROMA Governo e maggioranza si sono prodotti in un altro vergognoso rinvio sul mandato d'arresto europeo. Il ddl che recepisce la decisione quadro europea, nel testo votato alla Camera, è iscritto da settimane nel calendario d'aula del Senato (è pervenuto a Palazzo Madama oltre sei mesi fa). E da settimane viene rinviato. C'è stato l'esame dell'articolo, manca solo il voto finale, ma non si trova mai un ritaglio di tempo per approvarlo. Questa settimana è stato addirittura tolto dall'odg. Ieri è cominciata la sessione di bilancio, nel corso della quale non potrà essere votato. La sessione durerà sino al 17 dicembre. Successivamente ci sarà la pausa natalizia e se, caso mai, il Senato dovesse riconvocarsi, lo farà solo per una eventuale quarta lettura della finanziaria. È facile arguire che se ne potrà parlare a metà gennaio. La gravità dell'atteggiamento del governo e della Cdl è stato ieri denunciato, ad apertura di seduta, dal responsabile ds in commissione Giustizia, Guido Calvi. «L'Italia -ha ricordato- è l'unico Paese europeo che non ha ancora tradotto in legge la decisione europea. Siamo veramente la maglia nera e questo è tanto più grave se pensiamo che, con la nomina di Frattini, è italiano proprio il commissario europeo con delega alla giustizia». «Siamo contrari -ha aggiunto- al modo in cui la maggioranza ha stravolto, alla Camera, il ddl presentato dai ds, per porre rimedio all'inerzia del governo; riteniamo però che una decisione non sia più rinviabile: il Senato deve adottare una decisione, votando al più presto».

n.c.

Il centrosinistra: una norma indecente Cirielli ritira la firma dal suo testo

ROMA Il deputato di Alleanza Nazionale, Edmondo Cirielli, ritira la sua firma dal provvedimento che inasprisce le pene e i benefici per i recidivi. «È stata completamente stravolta la mia proposta di legge - spiega Cirielli - pertanto mi sembra giusto essere coerente e ritirare la mia firma da un testo che non è più quello che avevo elaborato».

«Il mio obiettivo - prosegue - era quello di prevedere un giro di vite contro chi torna a delinquere. Una proposta che mi sembra-

va giusta soprattutto vedendo quello che sta accadendo a Napoli in questo ultimo periodo. Invece hanno deciso di snaturarla completamente, pertanto non mi resta che prendere questa decisione».

«Ero già amareggiato che il mio nome fosse stato accostato negli ultimi tempi ad una proposta di legge che potesse consentire sconti di pena - aggiunge Cirielli - e per questo avevo rassegnato le dimissioni da relatore, ma dopo la lettura degli emendamenti approvati dalla Commissione Giusti-

zia che stravolgono completamente la mia proposta di legge che mirava a contrastare la criminalità e a punire più severamente i pluri-recidivi, ritengo offensivo ogni accostamento alla mia persona, che ha una visione della vita completamente diversa, di una proposta che riducendo i termini della prescrizione finisce col favorire i delinquenti».

«Anche le modifiche apportate dalla commissione sull'istituto della recidiva poi - prosegue il deputato di AN - ne ribaltano completamente il significato».

«Da questo momento in poi - conclude - spero che nessuno possa chiamare il provvedimento con il mio nome».

Il deputato Verde Paolo Cento, vicepresidente della commissione Giustizia, ha dichiarato che l'emendamento salva Previti approvato da Forza Italia e An nel comitato dei nove sulla legge Cirielli è indecente e

ancora una volta si sovrappone una vicenda giudiziaria personale alla necessità di riformare seriamente la giustizia.

La revisione dei termini per le prescrizioni, riforma indispensabile e necessaria per dare equità al sistema penale, non può avvenire sotto il ricatto di emendamenti che sono in palese conflitto d'interessi con la situazione di alcuni imputati eccellenti.

Sarebbe stato meglio allora - prosegue Cento - affrontare per tempo la questione dell'amnistia così come chiedevano le proteste dei detenuti nelle carceri e come propongono numerosi proposte di legge in commissione Giustizia.

In questo modo si fa una giustizia per pochi potenti senza avere il coraggio di intervenire sulla generalità dei procedimenti penali in corso. La nostra opposizione alla norma salva Previti sarà durissima».

Sembra proprio che attorno ad un tavolo i leader di governo non dovrebbero trovarsi se non venerdì, o, lunedì sera

ro tra noi e la comunicazione di questi giorni: sembra che An voglia frenare la scelta che abbiamo fatto nel programma, quella di abbassare le tasse a tutti». Non è così, «la strategia deve essere confermata» però «senza danneggiare nessuno» e men che mai agendo «sulle spese sociali o pensando di toccare il bonus sulle pensioni». Ed è qui che sta la differenza.

Ignazio La Russa, il vicepresidente vicario di An: «Trovo una sorta di strano muro tra noi...»

Nella Casa s'avanza la «Paura di votare»

Tutti in disaccordo, ma, Calderoli a parte, nessuno osa nominare le urne. Tabacci: una possibilità su cento...

Simone Collini

ROMA Fedele al suo ruolo di responsabile di Forza Italia per i rapporti con il mondo cattolico, Francesco Giro evita di fare riferimenti a prosaici libri contabili e cita invece niente meno che il Libro dei libri: «Il taglio delle tasse per le civiltà liberali è un po' come varcare il Mar Rosso e liberarsi dall'oppressione del Faraone». Ma il Berlusconi novello Mosè sembra avere un bel daffare a tenere unito il suo riottoso seguito fino all'agognata terra promessa, dove tutti pagano meno tasse grazie a coperture che piovono dal cielo, i buchi nel bilancio si riempiono da soli, i parametri comunitari si discutono, si interpretano, caso mai qualche voto si rispettano. Alle proteste degli alleati smarriti nel deserto di cifre, Berlusconi ha risposto evocando il



Bruno Tabacci, Udc «Si voterà l'emendamento solo se tecnicamente corretto». In caso contrario? «Non esiste un caso contrario»

voto anticipato. E per ora, la minaccia che per Rocco Buttiglione non è una minaccia ha funzionato. Dentro An e Udc l'irritazione per la «postilla al contratto con gli italiani» è tenuta a freno, ma emerge dai commenti pronunciati a denti stretti in Transatlantico. Quando qualcuno i commenti li vuole fare. Il presidente dei deputati centristi Luca Volontè dice che «non è possibile commentare una lettera». Il portavoce di An Mario Landolfi fa sapere di non averla neanche letta quella lettera. La parola d'ordine, tanto da via Due Macelli che da via della Scrofa, è cautela. Almeno fino al prossimo vertice di maggioranza, almeno fino a quando non verrà alla luce l'emendamento annunciato da giorni da Berlusconi. Anche se l'attesa inizia a snervare: «Basta con questo stucchevole balletto di proclami senza cifre», sbotta a metà pomeriggio il sottosegretario all'Economia Gianluigi Magri, dell'Udc, che chiede alla maggioranza di «mettere per iscritto la propria proposta».

Nessuno vuole comunque andare alle urne sull'onda del fallimento. Non Udc e An, fatti passare dagli alleati per i partiti delle tasse e della spesa pubblica, e non Forza Italia

e Lega: la prima ha il suo marchio sul non rispettato contratto con gli italiani, la seconda non vuole correre rischi quando la riforma federalista è ormai al giro di boa. Ma a sentirli i commenti dei parlamentari di centrodestra in attesa di sapere come andranno a finire gli incontri bilaterali che si svolgono tra via XX Settembre, via dell'Umiltà e via della Scrofa, che si troverà l'accordo sulla riduzione fiscale e non si andrà al voto anticipato minacciato da Berlusconi sembra più che altro una dichiarazione di fede. O in qualche caso una denuncia di bluff.

Per il leghista Roberto Calderoli «se non si fa il taglio delle tasse, così come se non si fanno le riforme, c'è la necessità di andare alle urne». Il ministro dice anche, però, che «in realtà non c'è motivo di andare alle urne perché basta sedersi ad un tavolo e si trova la soluzione sui tagli fiscali». Semplice.

Del resto, profetizza il capogruppo della Lega alla Camera Alessandro Cè non ci saranno elezioni anticipate perché «anche coloro che recalcitrano non possono che allinearsi ed essere corretti».

Coloro che recalcitrano, però, vogliono conoscere qualche cifra, leggere qualche documento, toccare con mano. Il ministro per l'Ambiente Altero Matteoli non crede che si possa andare al voto anticipato: «Nel programma di governo c'è l'abbattimento dell'Irpef, quindi An non è contraria a questo. Si tratta di individuare come farlo». Appunto, come farlo? Dice il vicepresidente di An che «il presidente Berlusconi nelle ultime ore ha detto di avere un emendamento pronto».

Aspettiamo di vederlo. La palla è insomma rilanciata al capo del governo, che dopo la lettera al «Foglio» ne ha scritta una anche al Presidente di turno della Ue, l'olandese Balkenende, per chiedere un dibattito sull'interpretazione dei parametri di Maastricht.

Il cimentarsi di Berlusconi nella pratica epistolare viene salutato con soddisfazione da Forza Italia. Dice raggiante Renato Schifani che con la lettera al quotidiano di Giuliano

Ferrara «Berlusconi dimostra di essere un vero leader e un leader nuovo». Peccato che tra i marmi e i divani del Transatlantico più d'uno riconosca nella prosa della «postilla» lo stile dell'elefantino, a cominciare da quel «qualche praticone della politica politicante» piazzato tra le prime righe del testo. Per il presidente dei senatori di Forza Italia l'obiettivo è comunque raggiunto: «Nel partito c'è un grandissimo entusiasmo per questa presa di posizione. La base scalpita e credo che questo ritorno alle barricate dei valori stia facendo un gran bene agli elettori».

Chi non mostra entusiasmo per le parole di Berlusconi sono i centristi. Anche loro, come gli esponenti di An, rievocano Monsieur de LaPalisse. Dice il sottosegretario agli Esteri Mario Baccini col sorriso sulle labbra: «Il problema non è tagliare le tasse. Questa è una proposta che va bene a tutti, soprattutto all'Udc».

Il problema è come tagliarle. Nessuno è contrario a ridurre la pressione fiscale, fa notare anche Rocco Buttiglione, il problema è la copertura: «Aspettiamo che il ministro dell'Economia o Forza Italia ci dicano come dobbiamo tagliare». Quel che invece è certo, manda a dire a chi di dovere il presidente dell'Udc, è che «se Berlusconi andasse ad elezioni da solo sarebbe una catastrofe non solo per noi, che non abbiamo alcuna intenzione di allearci con la sinistra, ma anche per gli altri partiti della Cdl».

Sarà anche per questo che Bruno Tabacci giudica «da zero a una su cento» le possibilità che si vada alle urne prima del 2006. Il deputato centrista dà per scontato un accordo sul taglio delle tasse? Tutt'altro. Dice il presidente della commissione Attività produttive della Camera che «siamo seduti su un debito pubblico che è di proporzioni gigantesche» e che tutta la Cdl, Udc compresa, voterà l'emendamento annunciato da Berlusconi solo se «tecnicamente corretto» e se i tagli verranno fatti «nella direzione giusta, con la credibilità finanziaria necessaria». In caso contrario? Dice lapidario: «Non esiste un caso contrario».



Renato Schifani, Fi «La base scalpita e credo che questo ritorno alle barricate dei valori stia facendo un gran bene agli elettori»

Segue dalla prima

Violante, cosa la scandalizza di più della richiesta di fiducia sulla delega ambientale?

«Si chiama questione di fiducia, ma sottende la sfiducia del governo nei confronti della sua stessa maggioranza. Nonostante i novanta deputati in più, sono stati sconfitti 54 volte e ormai sono prigionieri della sfiducia reciproca. Non a caso, la richiesta del governo è intervenuta dopo che la maggioranza ha rischiato di essere sconfitta nel voto sulle pregiudiziali. Si dovevano votare dieci emendamenti a scrutinio segreto, proprio sulla ennesima vergogna del condono per le costruzioni sulle aree protette, ivi compresa una delle ville del presidente del consiglio».

Non è la prima volta e non sarà nemmeno l'ultima: a giudicare dal diktat della lettera-manifesto, la fiducia è pronta a scattare sulla riduzione delle tasse. Una ulteriore involuzione della "dottrina maggioritaria" modello Berlusconi?

«Se il premier per sopravvivere deve minacciare gli alleati, vuol dire che non è più in grado di governare. E serietà vorrebbe che ne trasse le debite conseguenze, rassegnando le dimissioni al capo dello Stato».

Sta dicendo le sortite di Berlusconi non sono da prendere sul serio?

«Dico che il presidente del Consiglio non si assume le responsabilità politiche che gli spettano. Ora spera che l'Unione Europea gli permetta lo sfondamento del tetto del 3%. Si illude, perché l'attuale debito pubblico ci impedisce di godere di eventuali deroghe. Si può trascinare il paese in questo logoramento per altri diciotto mesi? Il paese non può restare senza guida politica. Questa è la cosa più grave».

Più grave perché?

«L'ossessione nei confronti dell'ipotizzato - dagli stessi alleati - Berlusconi bis rivela una pericolosa confusione tra la stabilità del governo, in virtù di una maggioranza numericamente forte, e la stabilità politica. Ad un governo formalmente stabile corrisponde una delle più pericolose fasi di instabilità politica e di incapacità di decidere. Sembra un paradosso, ma non lo è. La stabilità governativa è diversa dalla stabilità politica. In un importante colloquio con Kissinger, all'uomo di Stato americano che lamentava la instabilità dei governi italiani, Moro rispose invitandolo a distinguere tra stabilità dei governi e stabilità politica, dimostrando che in

L'INTERVISTA

Hanno messo la fiducia sulla delega ambientale per paura di dieci emendamenti a voto segreto
Il premier si illude che l'Unione europea gli permetta lo sfondamento del tetto del 3%



Frana il blocco di interessi che nel 2001 si era cementato intorno a Berlusconi
La minaccia di elezioni? Via d'uscita disperata
Il centrosinistra deve essere pronto all'alternativa

«Prigionieri della sfiducia reciproca»

Violante: il premier si dimetta, se deve minacciare gli alleati vuol dire che non è più in grado di governare



Il capogruppo dei Ds alla Camera Luciano Violante

Andrea Sabbadini

Unità online**Sondaggio sulla Cdl
«Tireranno a campare»**

«Berlusconi litiga con Fini, fanno pace, poi rilitigano. Ma cosa sta accadendo davvero nella destra? A questa domanda, quasi un'enigma, hanno provato a rispondere oltre 9300 lettori de l'Unità, rispondendo al sondaggio pubblicato da alcuni giorni sull'edizione online del giornale (www.unita.it). Il risultato lascia pochi dubbi: il 56,8% sostiene che, per quanto possano litigare, gli alleati della Casa delle Libertà tireranno a campare fino alla scadenza naturale della legislatura, nel 2006. Secondo il 13,8% dei lettori non si tratta di veri litigi ma solo di un "gioco delle parti". Cala, al contempo, la fiducia nel premier. Pochi, solo l'8%, ritengono che, nonostante le liti,

Italia mancava la prima, ma c'era la seconda, che è la cosa più importante. Ora la situazione si è rovesciata. L'attuale instabilità è determinata dalla frana del blocco di interessi che nel 2001 si era cementato intorno a Berlusconi».

Blocco di interessi o blocco sociale?

«Blocco sociale non è riuscito a

Berlusconi vincerà sempre, ma ancora meno (poco più del 2%) ritengono che a vincere sia stata la furbizia politica del neoministro degli esteri. Il dato che più colpisce è tuttavia un altro: appena il 4,8% dei partecipanti al sondaggio ritiene che il governo sia a un passo dalla crisi. Praticamente un'inezia: nonostante le bordate che si scambiano quasi quotidianamente i leader della maggioranza quasi nessuno crede nell'eventualità di elezioni anticipate. Non molti, infine, appaiono preoccupati dal comportamento dell'opposizione di fronte alla crisi della maggioranza: le percentuali appaiono equamente divise fra chi teme un voto anticipato (6,7%) e chi lo auspica (6,9%). Nessuna pretesa di esattezza scientifica, ma se confrontiamo questi dati a quelli registrati da due sondaggi pubblicati questa estate si registra una netta inversione di tendenza. Nel primo, sottoposto ai lettori subito dopo le dimissioni di Tremonti, il 49,1% si diceva convinto che la maggioranza sarebbe arrivata fino al 2006, ma molti avevano dubbi.

diventarlo, proprio per l'eterogeneità degli interessi assemblati solo elettoralmente: il Nord e il Sud, il federalismo e il centralismo, il pubblico impiego e le partite Iva, le imprese e il lavoro dipendente. A ciascuno spezzone elettorale era stato promesso qualcosa, senza una visione d'insieme, senza una strategia per il futuro che accuminasse tutta l'Italia verso un unico

obiettivo, in un unico sforzo».

Non dovrebbe tenere tutto insieme attraverso la riduzione delle tasse?

«Già dopo il fallimento delle altre promesse, questa resta l'ultima ricetta per realizzare il "miracolo". Un miracolo, al dunque. Tra il 2001 e il 2003, rispetto alle previsioni, hanno speso circa un nunto e mezzo del prodotto

interno lordo ed hanno incassato un punto in meno. In tutto fa trenta miliardi di euro in meno, circa sessanta mila miliardi in meno delle vecchie lire, sacrificati sull'altare della finanza creativa. Sono, così, venute a mancare risorse preziose al sistema-paese, al suo sviluppo e alla sua competitività. Con la conseguenza che la promessa riduzione delle tasse anziché tenere assieme è diventata l'elemento di rottura dello stesso blocco elettorale. Per finanziarla il governo deve scegliere dove e a chi togliere risorse. Persino nella gestione delle emergenze».

Siamo a questo: a non poter gestire le situazioni più critiche?

«Guardi, con una delegazione di deputati siamo stati in Puglia e in Sicilia per discutere le nostre misure per fronteggiare la crisi dell'agricoltura. Sono più di 150 mila tra piccoli im-

prenditori, coltivatori e braccianti che rischiano di trovarsi sul lastrico. Hanno chiesto a me come mai per i 1.400 dipendenti della compagnia Volare si interveniva prontamente, e per i 150.000 dell'agricoltura meridionale c'erano solo pochi spiccioli. Bisogna certamente salvare Volare, ma non si possono lasciare nella disperazione più di 150.000 famiglie».

Prima lacerazione: tra Nord e Sud. E poi?

«Pensiamo a cosa può significare per i dipendenti pubblici, che da tempo attendono il rinnovo del contratto, l'annuncio che il maggior carico della copertura del taglio delle tasse ricadrà su di loro. Ed è un'altra rottura, all'interno dello stesso ceto medio su cui pure aveva fatto leva la propaganda elettorale della Casa delle liber-

Né possono consolarsi con quel che ricaverrebbero dalla minore pressione fiscale: al più, sui loro stipendi, una decina di euro...

«Per quanto se ne sa, la maggior parte delle famiglie italiane risparmierebbe da tre euro a otto euro al mese. Si pensa di riattivare i consumi in questo modo? Dalle tasche degli italiani hanno sinora preso quattro miliardi e mezzo di euro solo trattenendo il fiscal drag e un miliardo di euro solo elevando le tasse sul TFR dal 18% al 23%, questa è la verità. Inoltre, hanno fatto aumentare il costo dei servizi sociali, bolli vari e tasse locali. Chi vuole che creda alla favola della loro riduzione delle imposte?».

Ma lo scontro nella stessa maggioranza può precipitare nelle elezioni anticipate?

«Non è da escludere né che la maggioranza si sfaldi, e si vada a votare, né che sia tenuta insieme dalla paura, e si imponga al paese altri 18 mesi di risse. E di incertezze, come sulla Legge finanziaria e sulle riforme costituzionali. In realtà, minacciando la sua maggioranza, Berlusconi la sta cacciando in un vicolo cieco. Lo stesso voto anticipato è una via d'uscita disperata, giacché sconta se non una divisione a metà, tra Forza Italia e la Lega da una parte, e Udc e An dall'altra, quantomeno una rottura nel centrodestra. E comunque una scomposizione dell'intera geografia politica italiana. A noi tocca mettere in campo un'alternativa che dia sicurezza ai cittadini e alle imprese».

Un'alternativa anche al comando unico?

«Certo. La crisi del berlusconismo rende evidente la sua incompatibilità con l'agibilità democratica di una alleanza. La leadership di Prodi non è un'autoinvestitura: al contrario, è il leader perché accettato da tutti come espressione di valori condivisi e di una classe dirigente consapevole».

Sicuro che il centrosinistra sia pronto ad affrontare il peggio?

«Deve essere pronto. E, con il ritorno di Prodi nell'agone politico, sarà possibile mettere a frutto il lavoro che stiamo compiendo da tempo, con responsabilità: sulle scelte più rilevanti, qui in Parlamento, le opposizioni hanno una sola posizione che va dall'Udeur a Rifondazione. Certo, dobbiamo moltiplicare gli sforzi, sfuggendo alla tentazione di risolvere le questioni attraverso mediazioni su mediazioni...».

Come per le liste unitarie o di partito alle regionali?

«Se ci sono le condizioni perché in questo passaggio elettorale il progetto politico unitario possa compiere un salto di qualità affermandosi nella maggioranza delle regioni, bene. Altrimenti, è meglio prendere atto delle momentanee difficoltà. In ogni caso dobbiamo dare la priorità ai problemi gravi del Paese, dalla crisi economica alla crescita della criminalità».

Non si rischia di veder svuotata la scelta centrale, quella della Federazione unitaria, compiuta dalla maggioranza dei Ds per il congresso?

«Al contrario. La scelta della Federazione non risponde ad una esigenza elettorale, ma a un disegno politico cruciale, nel quale non a caso si riconosce Prodi, per dare un centro di gravità all'alternativa di centrosinistra e una garanzia di stabilità agli elettori. La federazione serve al paese e alla sua stabilità politica».

Pasquale Cascella

«Da un vecchio magistrato a riposo, che in cinquanta anni ha percorso con onore tutti i gradi della magistratura dai più umili fino a quello supremo, ho ascoltato queste parole di saggezza: ciò che può costituire un pericolo per i magistrati non è la corruzione: di casi di corruzione per denaro, in cinquant'anni di esperienza, ne ho visti tanti che si contano sulle dita di una sola mano; e sempre li ho visti scoperti e colpiti con esemplari punizioni. E neanche son da considerarsi minacce molto gravi per la indipendenza dei magistrati le infrazioni politiche: sono frequenti ma non irresistibili. Il magistrato di schiena dritta non le prende sul serio, ed è rarissimo che gli venga qualche danno da questa sua inflessibilità. Il vero pericolo non viene dai fuori: è un lento esaurimento interno delle coscienze, che le rende acquiescenti e rassegnate: una crescente pigrizia morale, che sempre più preferisce alla soluzione giusta quella accomodante, perché non turba il quieto vivere e perché la intransigenza costa troppa fatica. Nella mia lunga carriera non mi sono mai incontrato faccia a faccia con giudici corruttibili, ma ho conosciuto non di rado giudici indolenti, disattenti svogliati: pronti a fermarsi alla superficie, pur di sfuggire al duro lavoro di scavo, che deve affrontare chi vuole

**Oggi scioperano anche loro**

scoprire la verità. Spesso questa superficialità mi è sembrata un portato inevitabile, e scusabile, dell'eccessiva mole di lavoro che gravava su certi magistrati; ma ne ho conosciuto alcuni (i migliori) che, anche sovraccarichi così, riuscivano, rubando le ore al sonno, a studiare con scrupolosa diligenza tutte le cause ad essi affidate e a riferirne in camera di consiglio senza dimenticare la virgola di un documento. La pigrizia porta ad adagiarsi nell'abitudine, che vuol dire intorpidimento della curiosità critica e sclerosi della umana sensibilità: al posto della pungente pietà che obbliga lo spirito a vegliare in permanenza, subentra cogli anni la comoda indifferenza del burocrate, che gli consente di vivere dolcemente in dormiveglia... Il vecchio magistrato stette qualche istante in silenzio e poi concluse così: «Creda a me: la peggiore sciagura che potrebbe colpire un magistrato sarebbe quella di ammalarsi di quel

terribile morbo dei burocrati che si chiama conformismo. È una malattia mentale, simile all'agorafobia: il terrore della propria indipendenza; una specie di ossessione, che non attende le raccomandazioni esterne, me le previene; che non si piega alle pressioni dei superiori, ma se le immagina e le soddisfa in anticipo...».

(Piero Calamandrei, "Elogio dei giudici scritto da un avvocato").

«Quando la politica entra nella giustizia, la giustizia esce dalla finestra».

(Luigi Einaudi).

«Il figlio del miliardario, che guidava a velocità pazzesca la sua macchina da corsa, ha preso male una curva e ha sfrecciato contro il muro un passante che andava per i fatti suoi sul marciapiede. Il padre corre dal primo avvocato della città: l'essenziale è che il figliuolo, che «è un po'

vivace, ma in fondo un buon ragazzo», non vada in prigione. «Avvocato, si ricordi: noi non guardiamo a spese». Infatti l'avvocato si dà da fare per tacitare con un forte indennizzo la famiglia dell'ucciso; e ci riesce. Ma c'è quel fastidio dell'istruttoria penale che continua ad andare avanti per conto suo. Allora il miliardario redarguisce severamente il difensore: «Avvocato, gliel'ho detto: questa istruttoria che continua è uno scuncio. Glielo faccia intendere al giudice istruttore: la nostra famiglia non guarda a spese». L'avvocato non sa come spiegarli che la giustizia non è una merce in vendita: quel giudice istruttore è una persona perbene. Allora il cliente salta su sdegnato: «Ho capito, ho capito, lei non me lo vuole confessare: abbiamo avuto la sfortuna di cadere in mano a un giudice criptocomunista...».

(Calamandrei, *ibidem*).

«L'arbitro ottimo è colui che, per sua posizione nella magistratura o in altro ordine sociale, non ha nulla da sperare o da temere da nessuno. Né da governo né da contendenti... Reputato capace di non ascoltare i consigli del governo il quale l'abbia nominato, capace di fornire un lodo giusto».

(Luigi Einaudi, "Il buon governo").

GIORNI DI STORIA

L'alternativa di pace

Le idee e i protagonisti dei movimenti per la pace del XX secolo, per tornare a conoscere la grammatica della nonviolenza e per comprenderla nella sua essenza di alternativa positiva a un agire umano prevalentemente basato sulla violenza militare.

In edicola con l'Unità a euro 4,00 in più

l'Unità

La mozione ecologista
è la novità del congresso nazionale
dei Democratici di Sinistra

“L’Ecologia fa bene alla sinistra e all’Italia”

Perché

da quando l’abbiamo presentata in tutte le iniziative pregressuali e congressuali **la qualità dello sviluppo è al centro della discussione come mai prima d’ora.** Questa è già una grande novità e un importante risultato politico, così come la crescente attenzione da parte di tanti giovani.

Finalmente gli ecologisti Ds hanno deciso di parlare a tutto il partito partendo dalla loro cultura politica: l’ecologia scientifica, il pacifismo e la nonviolenza, la cooperazione tra i popoli, la radicale riforma di tutte le sedi internazionali di governo mondiale.

Perché

solo la mozione ecologista avanza precisi programmi di modernizzazione ecologica dell’Italia – dall’energia ai trasporti, dalle infrastrutture alla chimica, all’edilizia al settore automobilistico, al riassetto del territorio, allo sviluppo delle aree interne del nostro Paese. Solo la mozione ecologista prende posizioni chiare su questioni come il Ponte sullo Stretto e il Mose. Due opere sbagliate che rastrellano ingenti risorse e che non permetteranno di trovare quelle necessarie per un piano dei trasporti che trasferisca una notevole quantità di merci dalla gomma al ferro, o quelle che servirebbero al riassetto idrogeologico, prima grande opera pubblica non più rinviabile, per l’Italia e per il Mezzogiorno in particolare.

Perché

può contribuire ad innovare la cultura politica dei Ds in modo radicale.

Nella mozione di maggioranza c’è una concezione arretrata sui temi dell’ecologia. Non si tratta infatti di fare “un patto tra genere umano e natura”. Un Patto si firma in due... chi firmerebbe per conto della natura?

Noi sappiamo, invece, che è solo sulle spalle e nella volontà del genere umano la piena assunzione del principio di responsabilità e del concetto di limite delle risorse!

In questi due principi sta la novità di un approccio moderno al tema dello sviluppo sostenibile.

*Aderisci alla mozione,
aiutaci a fare dell’ecologia
una cultura politica
fondante del più grande partito
della sinistra italiana.*

Tel. 06 6711340 e-mail mozioneecologista@dsonline.it



Ninni Andriolo

SCONTRO nel centrosinistra

Per le elezioni del 2005 la Quercia chiede uno sforzo alla Margherita e propone una via di mezzo per presentarsi insieme



Il primo a dirsi scettico sulla sigla era stato Prodi, anche Rutelli aveva espresso perplessità: sembra una sigla da cartone animato

ROMA Presentare la Lista unitaria «in un numero significativamente prevalente di regioni». La segreteria Ds prova a superare l'impasse delle polemiche con la Margherita cercando di non dare alibi al giochetto di chi punta al meno possibile presentando la Quercia come il partito «del tutto o niente». La nostra, spiega in via Nazionale, non è la posizione di chi dice: o si fa scendere in campo il listone dappertutto o «si stacca la spina» e ognuno va in campagna elettorale per i fatti suoi. C'è una via di mezzo, infatti, tra «in Toscana, Emilia-Romagna, Umbria e in ogni altro luogo» e il paletto del «sette su quattordici» fissato da Franco Marini. E se è vero che a decidere dovranno essere le realtà locali di Uniti nell'Ulivo, è anche vero che l'input che viene da Roma non sarà influente per superare eventuali ostacoli in periferia. Alla Margherita, quindi, si chiede uno sforzo in più per mettere in campo la lista unitaria in almeno otto o nove regioni, tra queste anche quelle meridionali. «Ci deve essere un dato di prevalenza - spiega il diessino Mimmo Lucà - perché sette e sette significa equidistanza e dà l'impressione che il progetto politico in fondo non è così importante e che non c'è un'intenzionalità che va nella direzione indicata da Romano Prodi». Non è pensabile, tra l'altro, che la Lista unitaria si possa fare solo là dove i Ds hanno una forte base elettorale. E se è vero che la Margherita è un partito nuovo che punta a consolidarsi, per portare un proprio contributo autonomo al centrosinistra e alla Federazione, è anche vero che i tempi stringono e bisogna dare al più presto «dimostrazioni concrete» di unità agli elettori.

Insomma, non sono veri i sospetti ventilati da Franco Marini, nell'intervista pubblicata domenica scorsa su Repubblica. «Avendo visti certi sondaggi - spiega l'esponente Ds - alcuni nostri alleati (i Ds, ndr.) si sono raffreddati rispetto all'idea di giocare la partita della forza riformista alle regionali e adesso vogliono addossare la responsabilità del "no" alla lista unitaria a qualcun altro». Noi - rispondono dalla Quercia - abbiamo sempre puntato sul progetto Prodi e i dati positivi che ci riguardano «non sono saltati fuori in queste ore». Gli ultimi sondaggi, infatti, non fanno che confermare una forza elettorale che le intenzioni di voto degli italiani avevano messo in evidenza da tempo. La Margherita, quindi - che dopo le europee aveva escluso liste unitarie alle re-

gionali, aveva successivamente ipotizzato l'unità in 4 o 5 regioni e ha accettato infine la teoria del «sette a sette» - dovrebbe andare oltre quei numeri, considerando che i Ds non danno l'aut aut e non si irrigidiscono sul «tutto o niente».

Un «passo avanti», dice Beppe Fiorini, commentando l'esito della segreteria della Quercia. Il responsabile enti locali Di conferma la disponibilità del suo partito «ad analizzare insieme regione per regione lo strumento migliore per vincere». Mentre Franco Monaco individua già «le condizioni per far rientrare le tensioni dei giorni scorsi». Per Castagnetti, comunque, «non è importante 7 a 7 o 8 a 6, l'essen-

Ds: lista unitaria in almeno 8 regioni

La proposta della Quercia. Fassino: la Gad si chiamerà Alleanza e la Fed sarà l'Ulivo



Il segretario dei Ds, Piero Fassino, con il presidente uscente della Commissione Europea, Romano Prodi

Aprile online: la Fed è come il Sarchiapone non esiste

ROMA «Leggendo le interviste di Prodi e Rutelli, nonché le prese di posizione di Fassino sul nome da dare alla coalizione e alla federazione del tricolore, non abbiamo potuto fare a meno di ricordare lo sketch di Walter Chiari sul Sarchiapone». E l'immagine che viene in mente ad «Aprile» a vedere le ultime notizie sul centrosinistra. Il quotidiano online, che fino a oggi si è definito «della sinistra della Gad» e che dovrà quindi, forse, cambiare a sua volta riferimento, ricorda che il Sarchiapone «era un animale immaginario, rinchiuso in una gabbietta coperta da un lenzuolo. Quando Carlo Campanini chiedeva a Chiari di descrivere la bestiola, quest'ultimo si produceva in una serie di esilaranti tentativi a vuoto. Ovviamente, poiché il Sarchiapone non esiste, tutto quanto raccontava il comico non aveva il ben che minimo senso e ogni volta cambiava a seconda di come la spalla poneva la domanda». «Al di là di ogni celia, il fatto che nella mozione di Fassino la Fed sia chiamata Federazione dell'Ulivo e ora addirittura solo Ulivo, nasconde l'incapacità di darle gambe e contenuti. Nel frattempo, si conclude l'editoriale di «Aprile», «si è indetto un congresso dei Ds per ratificare una decisione che ancora non c'è. Speriamo che gli elettori si distraggano e non guardino questo triste cabaret. A differenza del Sarchiapone di Walter Chiari, non fa ridere per nulla».

ziale è che nasca la federazione». E come i Ds, anche lo Sdi Villetti ripete che «non c'è alcuna intenzione di proporre la scelta sulla lista unitaria come un "prendere o lasciare"». Si va verso una composizione dei contrasti, quindi? Se son rose fioriranno nel vertice dei segretari con Romano Prodi, che si dovrebbe svolgere all'inizio della prossima settimana. Il leader dell'Ulivo dovrebbe contribuire a dipanare la matassa. E tutti lo chiamano in qualche modo in causa. Precisando, però, che i problemi non possono essere risolti soltanto dal Professore. «Dobbiamo arrivare a dicembre avendo fatto una scelta - spiega il diessino Vannino Chiti - Si decide insieme con Prodi. Lui è il presidente della Federazione, ma non si può scaricare tutta la responsabilità sulle sue spalle». Prodi, in queste ore, non entra pubblicamente nel merito del «caso» regionali. «Non possiamo imporre da Roma candidati o modelli elettorali - spiegano gli ambienti vicini al Professore - Decidano localmente le soluzioni migliori per il progetto dell'Ulivo e dell'Alleanza». Insomma: si affrontino i problemi regionali per regione, a partire dalla scelta dei potenziali presidenti da mettere in campo.

In sede nazionale, poi, si scioglieranno i nodi rimasti sul tappeto. I Ds, intanto, spiegano che con il rientro di Prodi «il centrosinistra è nelle condizioni di accelerare la definizione del proprio progetto».

E Fassino rispondendo ai giornalisti che ieri gli chiedevano un commento sulle osservazioni apparse su alcuni quotidiani di Romano Prodi e Francesco Rutelli che, in sintonia, hanno sostenuto la necessità di chiamare la coalizione di centrosinistra Alleanza e non più Gad, criticando inoltre la sigla Fed al posto di Ulivo, si è detto d'accordo con entrambi: vanno benissimo - replicato - i nomi Alleanza e Ulivo come aveva proposto il professore per primo.

L'intervista

Annamaria Testa

esperta di comunicazione

«Non è un problema di nome, ma di idee»

«Ulivo corrispondeva ad un progetto. Sono sempre i contenuti a contare, anche nel caso di Gad»

Wanda Marra

Rutelli ha posto il problema che "Gad" e "Fed" sembrano sigle dei fumetti: secondo lei ha ragione?

Abbiamo un nome che ha acquistato credibilità alta: quello con cui si sono vinte le elezioni. E così "Ulivo" è collegato a vittoria. È un nome che corrisponde a un'idea e a un progetto. E che nella mente delle persone significa centrosinistra al governo. Sappiamo che la politica non è un'azienda e che la sinistra a ragione non vuole leggerla in termini aziendalistici, però alcuni elementi criteri di efficacia che vengono osservati dalle aziende potrebbero essere con vantaggio presi in consi-

derazione anche dalla politica. Voglio dire che nessuna azienda butterebbe via un marchio noto, gradito e vincente e tale da connotare in sé un'offerta per sostituirlo con uno ignoto e che non ha storia.

Tecnicamente come funziona il marchio Gad?

Una sigla è sempre peggio di un nome: perché i nomi si ricordano, e le sigle meno; perché un nome ha valenze affettive e una sigla no; perché un nome ha una capacità evocativa che una sigla non ha. Pensiamo a quante metafore si possono costruire sull'Ulivo, dal ramoscello d'ulivo come segno di pace, alla resistenza di questa pianta mediterranea, a mille altre cose ovvie.

«Che metafore si possono fare con Gad, che poi potrebbe essere anche Pop o Gulp? C'è solo una cosa peggiore del cambiare nome: cambiarlo più volte e discutere del cambiamento. Per la verità, sono imbarazzata da questa questione. La Gad è già fragile: carichiamola di contenuti e basta con questo tira e molla».

Dopo Rutelli, anche Fassino parla della possibilità di trasformare il nome da Gad ad Alleanza, e di chiamare la Fed Ulivo: alla luce di queste considerazioni sarebbe auspicabile o no?

È più pericoloso cambiare il nome per l'ennesima volta o tenerci questo? Non lo so più. C'è un punto in cui il meglio è nemico del bene: forse bisognerebbe capire quando smettere.

Dove ci porta questa discussione terminologica?

Il rischio ulteriore di questo ambaradan indecifrabile è che alla fine a battezzare la proposta del centrosinistra saranno i giornali o l'opposizione. Finirà che ci troveremo "La Cosa 4", passando dai fumetti al film dell'orrore.

Ma cosa significa tutta questa questione dal punto di vista politico?

Temo di saperlo, ma non voglio neanche dirlo. Non lo dico perché altrimenti faccio un danno.

Tornando allora alla questione nome: se dovessimo fare un discorso esclusivamente tecnico, quali sarebbero le caratteristiche che questo dovrebbe avere?

Ci sono una serie di regole di buon senso: meglio un bel nome che un brutto nome, meglio un nome che ha storia di uno che non ne ha, meglio un nome che corrisponda a qualcosa di concreto, che una sigla astratta. E meglio uno che 10. Detto questo persino il nome peggiore o più improprio può essere

caricato di contenuti. Esiste un olio leggero che si chiama Sasso: chi può identificare il concetto di leggerezza con la parola "sasso"? Ma oggi questo è il nome di quell'olio. Punto. Insomma, persino Gad va bene se riusciamo a riempirlo di contenuti.

Se dovesse pensare a uno slogan per la Gad, o per l'Alleanza, quale sarebbe?

Prima ci vogliono le idee, poi si producono gli slogan. Dobbiamo dire chi siamo, come pensiamo di vincere le elezioni, e come vogliamo governare questo paese. Ci vogliono alcune idee forti, non servono 700 pagine di documenti.

VERSO IL 3° CONGRESSO NAZIONALE DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione Mozione Fassino

Per vincere. La sinistra che unisce

Coordinamento nazionale Mozione Fassino
"Per vincere, la sinistra che unisce"
00184 Roma - via Palermo, 12 Tel. 06/6711353
www.dsonline.it • mail mozione Fassino@dsonline.it

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE

Roma ore 18.30
Sezione Trionfale, via Pietro Giannone 5
Vincenzo Visco

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE

Roma ore 18.30
Sezione Ponte Milvio Flaminio
Piero Fassino

Roma ore 18.00
Sezione Centocelle, via degli Abeti 14
Enrico Morando

Roma ore 18.00
Sezione Garbatella, via F. Passino
Livia Turco

Roma ore 17.30
Sezione Pietralata
Mario Alicata, viale Stefanini 24
Luciano Violante

VENERDÌ 26 NOVEMBRE

Roma ore 18.30
Sezione S. Giovanni, via La Spezia 79
Bruno Trentin

SABATO 27 NOVEMBRE

Roma ore 16.00
Tiburtino III, via Grotta di Gregna 56/a
Anna Serafini

DOMENICA 28 NOVEMBRE

Settimo Torinese ore 9.30
Sala del Consiglio Comunale
Fabrizio Morri

Città di Castello ore 10.30
Cerbara, c/o C.V.A., via Antonio Banfi
Stefano Fancelli

Sandra Amurri

L'INTERVISTA

Il procuratore di Torino è netto: un autorevole esponente della maggioranza di governo recentemente ha detto che con questo ordinamento Mani pulite non ci sarebbe stata



«La riforma indebolisce l'argine a difesa dell'indipendenza della magistratura rappresentato dal Csm. Dove c'è la separazione delle carriere il pm dipende dall'esecutivo»

Caselli: vogliamo Giustizia

«Scioperiamo per un sistema efficiente. Nella riforma Castelli di questo non si parla mai»

ROMA Procuratore Caselli quali sono le ragioni dello sciopero?

«Nell'ordinamento non c'è nemmeno un rigo che migliori l'efficienza del sistema giustizia, tutto resta come prima, anzi peggiora perché la carriera dei magistrati diventa un concorsificio permanente. I magistrati dovendo sostenere un esame dopo l'altro sottraggono tempo al lavoro e i tempi dei processi diventano ancora più eterni. Il primo motivo dello sciopero, quindi, è una richiesta di efficienza nell'interesse dei cittadini che hanno il sacrosanto diritto di pretendere una giustizia veloce ed efficiente. Il secondo è l'attentato all'indipendenza della magistratura di cui il baluardo costituzionale è rappresentato dal Csm. Se i magistrati, come prevede il nuovo ordinamento, progrediscono in carriera per decisione di commissioni che il Csm si limita a ratificare, ecco che i suoi poteri effettivi sono svuotati e, conseguentemente, si indebolisce l'argine a difesa dell'indipendenza della magistratura rappresentato dal Csm. Inoltre, questa riforma, traccia un'autostrada nella direzione della separazione delle carriere. E in tutti paesi del mondo in cui c'è la separazione delle carriere il pm dipende dall'esecutivo, e deve eseguire o assecondare le direttive del Governo. Mi chiedo, conviene che ciò avvenga in un Paese come il nostro caratterizzato da posizioni che tendono a difendersi non solo nel processo ma anche dal processo?»

E come si risolve, ad esempio, l'interminabile durata dei processi?

«Spendendo di più e distribuendo meglio i magistrati sul territorio riformando la cosiddetta geografia giudiziaria. Oggi non abbiamo neanche i soldi per l'ordinarissima amministrazione non solo, ma mancano segretari cancellieri con punte che arrivano al 25,30% dell'organico e sfido chiunque a far funzionare un'officina con questa percentuale di operai in meno. Poi geografia giudiziaria. C'è un bel po' di Tribunali, in cui, come legge prevede, debbono esserci almeno 10 magistrati, che sono in soprannumero rispetto al carico di lavoro».

C'è però anche chi accusa i magistrati di lavorare poco.

«E' un'eccezione ma può accadere. I magistrati, alcune volte, debbono lavorare di più e meglio, e di questo ne sono talmente consapevoli che, tramite la loro associazione, hanno proposto al Ministro controlli periodici quadriennali di produttività con riduzione di stipendio per chi non lavora abbastanza e non c'è categoria al mondo che proponga cose simili per i propri associati».

Condivide che la separazione delle carriere ci allineerebbe con il resto d'Europa?

«È un falso grossolano. Il comitato dei Mini-



Giancarlo Caselli
A lato
Edmondo Bruti
Liberati
con Antonietta
Fiorillo
durante
la consegna
al ministero
di Grazia e
Giustizia, delle oltre
quattromila
sottoscrizioni giunte
da giudici e pm
di tutta Italia alla
lettera aperta che
l'Associazione
ha scritto
al ministro Castelli
e al vice presidente
del Csm
Brambatti/Ansa



Oggi si fermano magistrati e avvocati

ROMA Non sia approvata una riforma dell'ordinamento giudiziario «sbagliata e incostituzionale»: è la richiesta che rivolgono al ministro della Giustizia 4500 magistrati, alla vigilia dello sciopero che li vedrà oggi, per la prima volta da 14 anni, incrociare le braccia insieme con gli avvocati penalisti (che si asterranno dal lavoro anche domani). Non si tratta però di uno sciopero congiunto: l'Anm (alla quale aderisce il 90% dei magistrati) e l'Unione delle camere penali (con 8500 avvocati iscritti) che hanno proclamato la protesta, ciascuno per la propria categoria, contestano entrambe la riforma, ma per ragioni diverse e addirittura opposte sul nodo della separazione delle carriere in magistratura.

Un appello al ministro è contenuto nella lettera aperta che l'Anm ha consegnato ieri al gabinetto del Guardasigilli, accompagnata da due faldoni con le firme di 4500 magistrati di tutta Italia. L'ampiezza dell'adesione, che fa seguito a quella data lunedì da 120 capi degli uffici giudiziari allo sciopero, fa dire al leader del sindacato delle toghe Edmondo Bruti Liberati: «Non sono solo i dirigenti degli uffici giudiziari a rifiutare la riforma, ma anche la base, cioè tutta la magistratura». Nella lettera vengono ribadite le ragioni del no dei magistrati al ddl Castelli: la riforma porterà a «magistrati meno liberi e indipendenti», visto che «la loro carriera non dipenderà più dall'organo di autogoverno previsto dalla Costituzione, il Csm, ma dal Ministro della Giustizia e dai vertici della gerarchia interna». Inoltre non renderà la giustizia più veloce, ma semmai più lenta, perché «i magistrati dovranno dedicare buona parte del loro tempo a studiare per preparare i concorsi che scandiranno la loro carriera, sottraendo tempo ai processi».

Alcuni servizi saranno comunque garantiti: nel penale saranno celebrati i processi con imputati detenuti e quelli nei quali è imminente la prescrizione; nel civile i processi su licenziamenti e su condotte antisindacali e discriminatorie.

stri del Consiglio d'Europa il 6 ottobre 2000 ha approvato la raccomandazione "Rec 19" agli Stati Membri nella quale si legge che nessuno può contestualmente esercitare le funzioni di Pm e di giudice (punto 17) il che è assolutamente ovvio, ma anche (punto 18) che quando l'ordinamento giuridico lo consente (e la Costituzione italiana, addirittura lo impone) «Gli Stati devono prendere provvedimenti concreti al fine di consentire ad una stessa persona di svolgere successivamente le

funzioni di pm e quelle di giudice o viceversa». Questa è l'Europa, ma evidentemente, per certa propaganda, non si deve sapere.

E come sarà la nuova organizzazione delle Procure?

«In modo tale

che il capo sarà il padrone di tutto e di tutti attraverso un controllo gerarchico che ostacolerà il lavoro indipendente del sostituto che diventerà una sorta di suddito annullando di fatto lo spazio per l'esercizio di quell'azione penale diffusa che tanta importanza ha avuto in questi anni in tema di salute, di ambiente, di lavoro. Inoltre, si aprono spazi imponenti al controllo politico del ministro sulla giurisdizione attraverso l'ampliamento delle sue competenze nel campo disciplinare e la previsione di tipi di illecito che facilmente possono essere strumentalizzati contro magistrati ritenuti scomodi. Poi c'è la chicca dei test psico-attitudinali per gli aspiranti magistrati. Basta ascoltare gli specialisti per comprendere come sia un non senso un'indagine preventiva di questo tipo in quanto le attitudini si possono verificare solo sul campo, farlo prima rappresenta una sorta di reclutamento indirizzato soprattutto verso i più «docili». E per finire, la riforma della cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giudiziario in cui è previsto che sia il Ministro a parlare per primo alle Camere sulla politica giudiziaria e sul suo futuro con la possibilità di dare orientamenti che sono incompatibili con la separazione dei poteri».

Ma c'è anche chi dice che i magistrati difendono i propri privilegi...

«E' una stupidaggine. Oggi il magistrato italiano è il più indipendente d'Europa, domani, dovendo obbligatoriamente rispettare con lealtà il nuovo ordinamento, che diminuisce la sua indipendenza, invece di trattare tutti allo stesso modo, dovrà, per legge, avere un occhio di riguardo con qualcuno e fare la faccia feroce verso qualcun altro. Il mestiere di magistrato rimane lo stesso, ma cambiano gli effetti sull'uguaglianza dei cittadini».

Ma allora qual è lo scopo di questa riforma che di fatto spreca un'importante occasione per dare efficienza al sistema giustizia?

Un autorevole esponente dell'attuale maggioranza all'ultimo congresso dell'Anm svoltosi a Napoli ha detto che se ci fosse stato già allora questo ordinamento che si vuole approvare, Mani Pulite non sarebbe mai cominciata. Più chiaro di così!»



Il meglio prezzo garantito



NEMO
cameretta a ponte
€ 359,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 384,00*
11 rate dopo 9 mesi € 38,40* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 19,20* cad.



PIERA
cucina cm. 255
completa
di elettrodomestici
€ 790,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 815,00*
11 rate dopo 9 mesi € 81,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 40,75* cad.
41 rate dopo 9 mesi € 24,45* cad.



PRAGA
soggiorno come foto
€ 345,00*

Unica rata dopo 9 mesi € 370,00*
11 rate dopo 9 mesi € 37,50* cad.
23 rate dopo 9 mesi € 18,25* cad.

Questo tipo di finanziamento è valido per tutti i prodotti. Importo minimo € 300,00.

Paga come e quando vuoi!

Puoi acquistare i mobili e pagarli tra nove mesi! Anche senza anticipo



- I nostri punti vendita:**
- BASSA - CERRETO GUIDI (FI)** Via Catalani, 20 Tel. 0571 580086
- TORRITA DI SIENA (SI)** Via P. del Cadia, 65 Tel. 0577 685170
- ACQUAPENDENTE (VT)** Zona Ind. Loc. Campomorino Tel. 335 6071798
- MONSUMMANO TERME (PT)** Via Risorgimento, 474 Tel. 0572 520112
- GROSSETO** Via Monterosa, 14 Tel. 0564 451887
- FIGLINE VALDARNO (FI)** Via Petrarca, 89 Tel. 055 9544164
- CALENZANO (FI)** Via V. Emanuele, 44 Tel. 055 8874045
- CRESPINA (PI)** Via Levoria, 9/11 Tel. 050 643921
- AREZZO - Loc. Pratacci** Via Edison, 42 Tel. 0575 381325
- OSIMO (AN)** S.S. n. 16 Centro Comm.le CARGO PIER Tel. 071 7819775

PROSSIME APERTURE: SCARLINO (GR) - CASTELLINA SCALO (SI) - CAMUCIA (AR)

TRASPORTO E MONTAGGIO A RICHIESTA (offerta valida fino a esaurimento scorte)

Il responsabile degli Interni a tutto campo: «Alcune scarcerazioni sono inopinate». Violante: «Il ministro non è d'accordo con la sua maggioranza»

Camorra, Pisanu scopre l'emergenza

«Da subito 325 uomini e più mezzi, ma il problema è anche sociale e non si deve scaricare sul Viminale»

ROMA Gli uomini arriveranno, i mezzi (pochi) pure, ma «non si scarichi sul Viminale il problema economico e sociale di Napoli». Beppe Pisanu, ministro dell'Interno, parla dell'emergenza camorra davanti ai deputati della Commissione affari costituzionali, e mette le mani avanti. I dati della Finanziaria del governo Berlusconi sono quelli che sono, i tagli a Regioni e Comuni per affrontare le emergenze sociali sono devastanti, a questo il ministro sembra pensare quando «ribadisce con forza» che «nessuno pensi di poter affrontare in termini di sicurezza e ordine pubblico problemi che invece sono economici, sociali e civili. Nessuno pretenda di poter trasformare capziosamente questi problemi in questioni di sicurezza e ordine pubblico scaricandoli sul ministro dell'Interno o sul Prefetto e il Questore di Napoli». Pisanu è contro la «militarizzazione della città», ma quello che si deve fare in termini di risposta all'aggressione della camorra si farà: 325 uomini in più tra poliziotti, finanzieri e carabinieri arriveranno a Napoli, esperti di Dia e questura saranno il nucleo fondamentale di un pool che indagherà sui patrimoni illeciti dei boss, le forze dell'ordine riceveranno 50 auto e 20 moto in più, mezzi che - come avviene oggi in alcuni commissariati di Napoli - non rimarranno a secco di benzina, perché dal ministero sono stati stanziati 350mila euro, infine i computer, ne arriveranno 290.

Basteranno queste misure? Con questi agenti in più lo Stato riuscirà a riconquistare Secondigliano e Scampia? Ce la farà a vincere contro «Ciruzzo 'o milionario»? Forse. Per il momento Pisa-

nu avverte che gli uomini in più possono non bastare, quando poi si assiste «a certe inopinate scarcerazioni». «Quando vedo che le teste dell'idra camorrista, una volta recise, tornano al loro posto, non posso non interrogarmi sull'adeguatezza delle norme ed augurarmi che Parlamento e governo aprano una scrupolosa riflessione di carattere ordinamentale su questo tema». E il tema è quello «della custodia cautelare, il ripristino dell'arresto obbligatorio per

determinati reati e una maggiore severità nei confronti della recidiva».

Al ministro dell'Interno risponde Luciano Violante. «Pisanu non è d'accordo con la sua maggioranza», dice il capogruppo alla Camera dei Ds. «Le sue proposte sono in rotta di collisione con quelle del centrodestra, che ha allungato i tempi del processo e ha fraposto numerosi ostacoli all'accertamento della verità nei processi penali». Per Violante «tutto quello che va nel senso

di rendere i processi più celeri, ci trova assolutamente d'accordo, il problema vero è che il ministro dell'Interno non è d'accordo con la sua maggioranza».

No alla militarizzazione, aggiunge Pisanu, in una città dove però «le forze dell'ordine non trovano la collaborazione che trovano in altre città». «Nei giorni scorsi - precisa il ministro - non ho voluto fare prediche ai napoletani, ho soltanto cercato di suonare l'adunata per i napoletani onesti e laboriosi, per-

ché sono loro che devono riappropriarsi della città». Una città dove c'è una emergenza nell'emergenza, «la malagevità», la chiama il responsabile del Viminale. «La camorra utilizza massicciamente la manovalanza giovanile, perciò è assolutamente necessario dedicarsi al recupero e alla salvaguardia dei giovani». Con quali fondi, visti i tagli del suo governo agli enti locali, il ministro Pisanu non lo dice.

e.f.

Campania: sì alla legge che aiuta vittime camorra

NAPOLI Una legge per aiutare le vittime della camorra. L'ha votata ieri all'unanimità il Consiglio regionale della Campania. Il provvedimento stanziava tre milioni di euro per diverse forme di intervento: fondi a Comuni e Province per progetti con le associazioni e apertura di sportelli contro lo strozzinaggio e le estorsioni, accompagnamento allo studio e al lavoro per i minori rimasti orfani, sostegno all'accesso al credito per chi abbia denunciato usurai ed estorsori. «Una legge importante, ancora più significativa - dice Bassolino - per il lavoro sul provvedimento da parte di tutti i gruppi, di maggioranza e di opposizione». Bassolino ringrazia le associazioni per la loro presenza ieri in aula: «È un segno di fiducia nelle istituzioni, il segno di un positivo rapporto tra istituzioni e società civile».



FOGGIA

Crollo del palazzo, in 6mila ai funerali

Semila persone a Foggia, per l'addio alle otto vittime sepolte sabato scorso nel crollo di una palazzina in via delle Frasche. C'era anche il presidente della Camera Casini: «Bisogna riflettere su questa tragedia, figlia di un degrado sociale che nel Mezzogiorno esiste e non può essere minimizzato».

OPERAZIONE «PHARMA CONNECTION»

Blitz antidoping arresti in tutt'Italia

Sedici ordinanze di custodia cautelare tra carcere e domiciliari, 19 misure interdittive, 300 perquisizioni, 134 indagati. È il bilancio di una operazione del Nas che ha coinvolto farmacisti, medici, anche di base, titolari di depositi farmaceutici e chimici e delle più importanti aziende di prodotti chimici in Italia. Le accuse vanno dall'associazione a delinquere finalizzata alla produzione e al traffico internazionale di sostanze stupefacenti, dalla truffa ai danni del servizio sanitario nazionale.

GENOVA, PROCESSO G8

I carabinieri usano mazze fuori ordinanza

Nella carica contro il corteo delle «tute bianche», avvenuta il 20 luglio del 2001 in via Toledaide, i carabinieri, oltre ai manganelli regolamentari, usarono contro i manifestanti spranghe e mazze fuori ordinanza. La novità è emersa ieri nei filmati prodotti dai difensori durante il processo a no global accusati di devastazione e saccheggio per i fatti del G8.

MILANO

Scoperte nel muscolo staminali «riparatrici»

È stato compiuto a Milano un nuovo, importante passo nello studio delle possibilità offerte dalla cellule staminali. Alcuni ricercatori dell'Istituto Carlo Besta, degli Ospedali Riuniti e dell'Università di Brescia, hanno isolato e riprodotto cellule staminali da un muscolo umano. Lo studio dimostra che con una biopsia muscolare facilmente eseguibile, è possibile che tutti abbiano la propria sorgente di cellule staminali muscolari e neurali.

mobilitazioni

Teresa De Sio: «Contro la ferocia dei clan un grande concerto a piazza Plebiscito»

Gualfardo Montanari

NAPOLI «Voglio che al concerto del 23 dicembre a piazza Plebiscito prendano parte i rappresentanti di tutti gli strati sociali di Napoli, per pensare, parlare, incontrarsi con tutti quei ragazzi che a un certo punto si trovano a scegliere se portare o meno un revolver nei pantaloni». È questo, secondo Teresa De Sio, lo scopo di «Napoli Legale», il concerto organizzato per l'antivigilia di Natale.

Teresa, in questo momento di estrema difficoltà

per la città, che senso ha proporre un concerto a favore della legalità?

«Quella che ho lanciato è un'idea che con mia grande soddisfazione è stata raccolta da tutte le parti politiche, ma soprattutto dalle istituzioni».

Un'adesione di tutta la città, pare di capire...

«Certo. Abbiamo ottenuto l'appoggio della Regione, della Provincia e del Comune di Napoli intorno all'idea di aggregare le persone con la musica».

L'idea, quindi, è quella di riaggregare Napoli intorno alla musica...

«Chiamiamo una cosa. La musica può essere un

aiuto, uno stimolo, ma certamente da sola non risolve i problemi. Se l'alternativa doveva essere il silenzio, o comunque l'idea di sparare sempre Napoli in prima pagina solo per gli omicidi, credo che valga la pena per tutte le forze positive e ricostruttive che ci sono a Napoli nell'intelligenza, nell'arte, ma anche nella politica, nelle istituzioni, nella Chiesa e nelle istituzioni di trovare una nuova forma d'espressione che è sempre meglio del solo silenzio per una città che rischia di staccarsi sempre più dal resto d'Italia. In questo senso, spero che «Napoli Legale» possa essere una piccola pedina che metta in moto un meccanismo finalmente positivo per mostrare un volto di una Napoli più forte, in cui si azzerano le differenze».

Lei ha parlato di una Napoli che viene sempre più rappresentata attraverso il sangue dei reati della camorra. Dal suo punto di vista, invece, cos'è oggi Napoli?

«Napoli, nonostante tutto è una città speciale, per certi versi unica al mondo, soprattutto dal punto di

vista culturale, perché riesce a esprimere arte a tutti i livelli della stratificazione sociale. Basta guardare cosa è e cosa ha rappresentato Napoli nel campo della produzione musicale. È importante, oggi, che tutte queste stratificazioni sociali si uniscano perché la criminalità e la sopraffazione si battono assieme».

Certo, ma com'è possibile che in una città di tanta arte si siano generati i mostri della violenza criminale?

«Il lato più brutto dell'umanità viene fuori quando essa viene posta di fronte ad un'immagine di se stessa che non può essere vissuta fino in fondo. A Napoli ci sono quartieri che vengono mortificati sul piano delle possibilità occupazionali e delle forme di assistenza sociale. Ad un giovane non viene dato nulla sul piano della speranza e della prospettiva. D'altra parte i mezzi di comunicazione prospettano modelli di benessere sempre più irraggiungibili e generano nell'immaginario collettivo l'idea che si debbano raggiungere a tutti i costi. In questo, a Napoli, fa breccia la camorra».

Antimafia all'università, lo vogliono gli studenti

Palermo, una quattro giorni a Lettere con storici, magistrati, sacerdoti. Il preside Ruffino: «I ragazzi sono esasperati: il risveglio comincia da qui»

Saverio Lodato

PALERMO Ci sarà una ragione ricondita se in Italia scarseggiano inchieste e approfondimenti, sondaggi o interviste per sapere cosa passa per la testa di migliaia e migliaia di giovani universitari fra i venti e i ventiquattro anni. Qualche decennio fa veniva chiamata la «questione giovanile». Se ne occupava l'Università e se ne occupava la politica. I giovani venivano seguiti con occhi attenti, e non solo per le loro mode consumistiche o i loro comportamenti o eventuali devianze sociali. Oggi la definizione di «questione giovanile» è letteralmente scomparsa dalle cronache e dall'agenda delle priorità dei partiti che sembrano avere smarrito l'importanza di questa specificità. Grandi fratelli e isole dei famosi sono i paurosi indicatori di un degrado che considera i giovani esclusivamente come gigantesco serbatoio di audience e auditel. I giovani, però, non ci stanno. Ed è la prima piccola grande scoperta che abbiamo fatto mettendo piede in un universo giovanile per eccellenza: una facoltà universitaria di Palermo. Cosa abbiamo scoperto?

Che dopo essere rimasti tramortiti dalla berlusconizzazione della politica, dalla televisione immondezzaio, dalla carneficina chiamata Iraq, gli studenti della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo, stanno dando fortissimi segni di ripresa. Sembrano

riemergere da un coma profondo. Sono sconcertati dal mondo in cui sono costretti a vivere. Si interrogano sul loro futuro e non sembrano più disposti ad affrontarlo passivamente.

Intendono diventare soggetti attivi nella costruzione della propria cultura. Si sono creati un'autonoma biblioteca dal titolo «Potere è sapere», un loro insindacabile Eden dei testi preferiti. E non è che nella biblioteca della Facoltà di Lettere e Filosofia di Palermo ci sia penuria di volumi...

Il «grande risveglio» è già cominciato. E il primo segnale sta nel fatto che proprio i ragazzi, spontaneamente, hanno chiesto ai docenti, la possibilità di un autentico corso antimafia, che avrà un valore riconosciuto nel loro curriculum, con una intensità quattro giorni «Antimafia» (iniziata ieri, si concluderà venerdì) che vedrà storici e magistrati, giornalisti e sacerdoti, sviscerare i diversi aspet-

«È un'iniziativa che parte dal movimento studentesco: hanno presentato il progetto, chi partecipa avrà tre punti...»

ti di una questione della quale - spesso - si sa poco, o, comunque, meno del necessario.

Il corso è stato presentato ieri da: Giuseppe Silvestri, rettore Università di Palermo; Pietro Corrao, presidente Cdl Scienze Storiche, Massimiliano Lombardo, rappresentante degli studenti.

Sono andato a trovare Giovanni Ruffino, preside di facoltà (con dodicimila iscritti), sessantuno anni, docente di linguistica italiana, ex commesso di libreria, che ha accolto al volo la richiesta dei giovani convinto com'è che una facoltà universitaria, nel terzo millennio, non debba assomigliare a una sfilata di busti di bronzo o a un esaminificio che scandisce i suoi ritmi in aule, più o meno moderne, che si ispirano a criteri presi in prestito dalla zootecnica. Anche lui è fra i presentatori del seminario.

«Fa bene a chiamarlo il grande risveglio. Qualche tempo fa si era registrata una fase di stanchezza, coincideva con l'inizio dell'attuale governo, in cui prevale l'indifferenza. C'era un abbassamento della tensione: «tanto - dicevano i ragazzi - non cambia niente e non possiamo farci nulla». Non dimentichiamo poi che questi ragazzi - ma il problema riguarda tutti gli atenei italiani - con l'introduzione della riforma universitaria sono entrati in un vortice della didattica quotidiana, in una specie di tritacarne che necessariamente li ha distolti dal leggere e dal parlare. Si sono ristretti gli spazi del-

la comunicazione interstudentesca: lo studente era diventato una vespa impazzita sbalottolata da un'aula all'altra... Uno strizzatoio di cervelli... Questo fatto, inserito nel quadro politico generale, ha prodotto effetti devastanti».

E ora?

«Oggi i ragazzi sono esasperati. L'argomento scabroso è il degrado della tv. Li angoscia molto la guerra. E sin dall'inizio c'è stata una fortissima opposizione, sia da parte studentesca sia da parte dell'intero corpo docente».

Quando è iniziato il «grande risveglio»?

«Quando il tritacarne è diventato insopportabile. Quando i ragazzi hanno capito che il tritacarne ormai ha iniziato a tritare anche le ossa e la polpa. E allora che è nata una diffusa ribellione. Al punto che io ho proposto di ridurre il numero degli esami. Prima si sostenevano ventuno esami in quattro anni, oggi venticinque in tre anni. Raggiungeremo l'obiettivo di ridurli già dal prossimo anno. Sono componente della giunta dei presidi. E questo argomento lo stiamo affrontando con la consapevolezza di doverlo risolvere. Non solo noi, anche negli altri atenei».

Veniamo a questa iniziativa sulla mafia.

«Va detto che quest'iniziativa è partita dal movimento studentesco. Gli studenti hanno presentato un progetto, io lo ho accolto, l'ho portato in consiglio di facoltà. Ho chiesto

un numero programmato di partecipanti: cento, centoventi iscritti alla facoltà. Una selezione naturale è inevitabile. Come funzionerà? Semplice. Gli studenti firmeranno la presenza e presenteranno, a corso concluso, una relazione finale. Una relazione individuale su uno dei tanti temi affrontati e che ciascuno vorrà scegliere. Sosterranno, infine, un colloquio con il professore».

Professore, è un altro esame?

«Non è un esame. È un'attività libera. Gli studenti potranno intervenire durante il corso, dire la loro, fare domande. Gli studenti saranno rappresentativi di tutti i corsi di laurea. Questa attività è riconosciuta dal consiglio di facoltà. Sarà un laboratorio. Chi è ammesso alla frequenza dei seminari, attraverso una procedura istituzionalizzata, avrà un riconoscimento di tre punti».

Che vuol dire?

«Con la riforma, ogni disciplina è dotata di crediti. Per laurearsi occorre accumulare in tre anni centotrenta crediti. Ogni esame superato vale nove, sei o tre crediti. Esistono attività chiamate «libere», che però tanto libere non sono perché bisogna farle obbligatoriamente, che hanno una loro dotazione di crediti. E sono attività libere che devono essere riconosciute dalla facoltà. Devono avere una loro durata e una loro verifica. I titolari, a pieno titolo, restano loro, gli studenti. L'unica cosa è che la facoltà ha chiesto che ci sia un docente che se ne faccia garante: ed è

lo storico Salvatore Lupo».

Questi ragazzi come si pongono rispetto al dialetto siciliano? Sono dominati, come in passato, da una sottocultura mafiosa?

«L'uso del dialetto è ancora abbastanza diffuso, soprattutto fra gli studenti della provincia, meno in quelli della città. Recuperano il dialetto a livello di lessico giovanile, un recupero spesso voluto, spesso inconsapevole. Ma occorre fare molta attenzione. Il dialetto in Sicilia, è ideologicamente connotato. La Sicilia, fra tutte le regioni italiane, è quella con il più alto tasso di dialettologia, di antidialettalità. Via via che si scende dal Nord al Sud, aumenta il tasso di antidialettalità».

Cosa intende per antidialettalità?

«È una forma di linguaggio persino eticamente connotata: il dialetto come cattiva azione. Il dialetto avvertito come riprovevole».

«Fra le nuove generazioni il rifiuto della mafia è entrato in profondità... ma ci sono ancora fortissimi pregiudizi»

Lei è uno studioso di questa questione. Quando si comincia a identificare l'uso del dialetto con la mafiosità?

«L'inversione di tendenza cominciò con la deposizione al maxi processo del pentito Totuccio Contorno e quella di tanti altri pentiti di mafia, che diventarono fatto pubblico. Dichiarazioni volutamente in dialetto, perché quello era il primo codice di identificazione con la mafia. Mi è capitato di raccogliere testi di bambini siciliani in cui si dice testualmente: «il dialetto fa paura e terrore come la mafia». Il dialetto come marca della mafiosità. Lo si avverte nelle famiglie che stroncano i loro figli, quando parlano in dialetto. È un problema di prestigio. Oggi, il dialetto siciliano, agli occhi dei siciliani, ha il più basso tasso di prestigio della sua lunga storia».

Il suo prossimo libro sull'argomento (per «Sellerio») ha un titolo che incuriosisce: «L'indialetto».

«Un bambino scrisse in un suo componimento: «l'indialetto ha la faccia scura». Un bambino che identifica inconsapevolmente il pregiudizio linguistico con il pregiudizio razziale: «il dialetto è brutto come il negro». È la prova di quanto sia entrato in profondità fra le nuove generazioni il rifiuto della mafia. Ma di quanto siano ancora presenti fortissimi pregiudizi che devono essere combattuti, non meno della mafiosità».

saverio.lodato@virgilio.it

Susanna Ripamonti

BUFERA sulla grande impresa

Su mandato della Procura di Monza le Fiamme Gialle hanno perquisito per tutta la giornata le sedi del gruppo e delle società di revisione dei conti

Avviso di garanzia per il presidente Paolo Savona e l'amministratore delegato Piergiorgio Romiti Impregilo e Gemina, crollo in Borsa

La Guardia di Finanza in casa Romiti

Avviso di garanzia ai vertici di Impregilo. Ipotesi di reato: falso in bilancio

MILANO I vertici dell'impresa di costruzioni Impregilo, l'azienda della famiglia Romiti, sono sotto inchiesta.

Il pm di Monza Walter Mapelli, lo stesso dell'inchiesta sui bond Cirio, ha iscritto nel registro degli indagati l'amministratore delegato Piergiorgio Romiti e il presidente Paolo Savona.

Ovvero coloro che hanno firmato i bilanci della società, sui quali la magistratura ha acceso i riflettori, ipotizzando che siano stati falsificati. Ieri per tutta la giornata la Guardia di Finanza ha perquisito la sede del gruppo a Sesto San Giovanni e gli uffici di rappresentanza della società a Roma, in Piazza di Spagna. Perquisizioni, anche presso le società di revisione Reconta e Deloitte & Touche, che hanno certificato i bilanci del Gruppo.

Dopo Parmalat, Cirio e Volare un altro colosso dell'economia italiana è oggetto di indagini giudiziarie e subito, appena la notizia è stata ufficializzata, il titolo è stato sospeso dalle quotazioni di Piazza Affari. Immediata anche la ripercussione sulle quotazioni della Gemina, la holding di controllo che fa capo alla famiglia Romiti. Il titolo è crollato in Borsa perdendo il 9% del suo valore.

Mapelli minimizza sulla portata dell'inchiesta: «C'erano alcune poste di bilancio che presentavano soglie di criticità e su questo abbiamo aperto una verifica. Evitiamo allarmismi e ipotesi azzardate che fanno male a tutti». Obiettivo degli inquirenti è in sostanza quello di valutare la reale consistenza patrimoniale del Gruppo. La gdf aveva infatti il compito di acquisire documenti relativi al bilancio 2003 ed agli atti successivi. Il decreto di perquisi-

zione firmato dal pm, è stato notificato agli indagati con una procedura che equivale all'avviso di garanzia.

All'origine dell'inchiesta, partita nei mesi scorsi, c'è un bond da 125 milioni di euro in scadenza lo scorso 27 luglio. Secondo gli inquirenti erano emerse difficoltà nella restituzione del prestito e la procura di Monza, attraverso i documenti che sono stati prelevati ieri, intende verificare se ci siano state forzature contabili per far apparire al mercato mobiliare e in particolare agli azionisti ed alle banche una situazione finanziaria diversa da quella reale, anche in vista dell'assemblea che doveva poi votare la proposta di un aumento di capitale da 400 milioni, previsto per i primi mesi del pros-

All'origine dell'inchiesta un bond da 125 milioni di euro in scadenza lo scorso 27 luglio



Paolo Savona



Piergiorgio Romiti

simo anno. Romiti jr aveva ottenuto ad ottobre, dall'assemblea dei soci, la delega al consiglio d'amministrazione per procedere alla ricapitalizzazione, forte dei risultati positivi raggiunti negli ultimi mesi. L'acquisizione di documenti era già iniziata nelle scorse settimane, in modo molto discreto: documenti che non hanno fuggito il sospetto che i vertici di Impregilo abbiano mentito al mercato fornendo dati falsi.

A questo punto la procura intende passare ai raggi X l'azienda e vagliare, documento per documento, tutti gli atti firmati dal consiglio d'amministrazione per sostenere la strategia finanziaria decisa da Romiti e Savona.

Impregilo ha replicato alla notizia dell'inchiesta che riguarda i

La difesa della società: abbiamo sempre adottato corretti criteri di valutazione

suoi massimi dirigenti con un comunicato in cui afferma di aver adottato «corretti criteri di valutazione nella redazione dei bilanci e di averne fatta adeguata menzione nei bilanci stessi. Circa la notizia di false fatturazioni - precisa la nota - non solo essa è infondata, ma non esiste nessuna contestazione negli avvisi di garanzia notificati».

La società puntualizza «che sono in corso, su richiesta della Procura della Repubblica di Monza, indagini della Guardia di Finanza riguardanti, per quanto allo stato conosciuto, i bilanci della società e di Impregilo in liquidazione, il presidente e l'amministratore delegato di Impregilo e il liquidatore di Impregilo».

«Tali indagini - prosegue la nota - hanno per oggetto l'asserita iscrizione nel bilancio Impregilo al 31 dicembre 2003, alla voce crediti verso parti correlate, dell'importo al valore nominale dei crediti concessi da Impregilo alla controllata Impregilo pari a euro 296 milioni senza procedere all'attualizzazione dei crediti o, in alternativa, all'esplicitazione nella nota integrativa degli effetti e delle motivazioni della mancata attualizzazione, nonché i criteri di valutazioni nel bilancio Impregilo di crediti verso società controllate».

Impregilo è la ex Cogefar, una delle aziende implicate in Tangentopoli. Ceduta dalla Bastogi all'Acqua Marcia (gruppo Romagnoli) venne poi rilevata dalla FiatImpresit (Gruppo Fiat), mantenendo il primato della tangente anche nelle successive reincarnazioni: nell'89 la fusione con Cogefar-Impresit, nel '94 assorbì la Impregilo, di cui assunse il nome, e poco dopo acquistò altre due imprese di costruzione, la Girola e la Lodigiani. Il controllo fa capo a Gemina (famiglia Romiti) con il 20,3% del capitale.

Giochi di potere: dal Corriere al Ponte di Messina

Debiti e magistratura, vacilla l'impero dell'ex leader della Fiat che puntava al rilancio con la conquista di Wind

Roberto Rossi

MILANO Temuti più che rispettati. «La famiglia Addams» del capitalismo italiano, secondo una definizione poco elegante di Diego Della Valle, ora non fa più paura. Padre, due figli e quattro nipoti, la dinastia Romiti, una delle poche ad aver monopolizzato il panorama economico e politico degli ultimi anni, è arrivata a una svolta.

Cesare, con i figli Maurizio e Pier Giorgio, più i rispettivi nipoti Paolo e Giacomo, Maria Serena e Maria Giorgia, hanno vissuto tempi migliori. E se la magistratura di Monza dovesse accertare l'esistenza delle accuse di falso in bilancio e false comunicazioni sociali per la società Impregilo, di cui Pier Giorgio è amministratore, sarebbe la fine. Ieri la Borsa ha affossato l'affossabile. Caduta Impregilo, caduta la sua controllante Gemina (-9,66%).

L'impero, quindi, vacilla. Un impero creato all'indomani dell'uscita del capostipite da Torino. Cesare ottenne dagli Agnelli un liquidazione sontuosa, oltre un centinaio di miliardi di lire, e anche la partecipazione in Gemina che divenne il perno delle attività industriali dei Romiti. Tra gli azionisti il gotha dell'imprenditoria e della finanza: Mediobanca, con il 12% circa, ma poi anche Assicurazioni Generali, la Premafin di Ligresti, Capitalia, Societe Generale, Efi, Parind di Giampiero Pesenti, Pirelli & C., Fassinia partecipazioni, Edison. I Romiti la controllano con la cassaforte di famiglia, la Miotir (15,1%) e con una quota (il 5%) nelle mani dello stesso Cesare.

Gemina al centro di tutto, si diceva. Ma che cosa possiede? Attualmente nel portafoglio, oltre ad alcune par-

Della Valle e Montezemolo contro la «famiglia Addams». Tra le società controllate anche AdR

tecipazioni in società di dimensioni minori (Elilaro, attiva negli elicotteri, Sistemi di Energia, presente nelle fonti rinnovabili, e Sitti, produttrice di consolle per torri di controllo), le partecipazioni principali sono quelle in Impregilo e in Aeroporti di Roma (AdR).

In più Gemina ha ancora una quota residua dell'1% di Rcs MediaGroup. Che fino alla scorsa estate, quando Gemina aveva il 9%, era la partecipazione di punta. Quella che ha consentito a Romiti, Cesare, di fare il bello e cattivo tempo all'interno del Corriere, di attirare simpatie e antipatie. Oltre a Della Valle - «chi ha guidato di fatto il gruppo fino a ieri lo ha fatto così male che a far meglio non ci vuole molto», commentò l'imprenditore a proposito di Rcs - anche Luca Cordero di Montezemolo. Che qualche mese fa gli contestò il suo ruolo nella storica «marcia di 40mi-



La Guardia di Finanza davanti alla sede di Impregilo a Sesto San Giovanni

la" impiegati e quadri della Fiat nel 1980 che sancì la fine della vertenza Fiat, la sconfitta del sindacato e la forza di Romiti. Il quale ha usato, poi, per anni la presa sul quotidiano come strumento di potere, come fanno altri industriali con altri giornali. Impregilo, una società che vive di appalti pubblici e internazionali, ha bisogno di un buon rapporto con il governo, dell'appoggio della banche nei momenti di difficoltà, per ottenere alleanze societarie e anche, perché no, una poltrona per i propri figli.

Il primogenito, Maurizio, ottenne quella di Hdp prima e di Rcs MediaGroup poi, nonostante i risultati disastrosi e idee strampalate (come il polo della moda sommerso dai debiti). Questo fino all'estate scorsa. Quando venne defenestrato dal ruolo di amministratore. Con lui uscì anche tutta la famiglia. Cesare fu costretto a vendere l'8% circa della so-

cietà editoriale, posseduta da Gemina, per 277 milioni di euro. Perché? Per Impregilo (controllata da Gemina con il 20,325%) che nel giro di qualche settimana doveva rimborsare due bond, per un totale di 200 milioni, senza avere liquidità. Che Impregilo, dal punto di vista finanziario non se la passasse bene, era una notizia nota. Già un anno fa, ai tempi dello scandalo Parmalat, crollò in Borsa. Debito troppo elevato e scarsa fiducia.

Per salvarsi l'impresa, in gara per l'appalto per il Ponte di Messina, oltre alla possibilità di un nuovo socio (gli spagnoli di Sacyr-Vallehermoso), ha proposto al mercato, pochi giorni fa, un piano che prevede la cessione di attività per 330 milioni e un aumento di capitale fino a 500 milioni. Con l'obiettivo di raggiungere per il 2006 un rapporto debito/patrimonio netto vicino al 100%, dimezzandolo dal circa 190% attuale, e di diradare le nubi. Nubi che ora tornano. Anche perché nonostante il piano a fine 2004 Impregilo si potrebbe trovare con una posizione finanziaria netta negativa per 783 milioni di euro e obbligazioni in scadenza, tra il maggio e il giugno prossimo, per 550 milioni. Tutto questo a fronte di una capitalizzazione di 366 milioni di euro.

E se i bilanci fossero veramente falsi sarebbe la catastrofe. A capitolare con Impregilo anche Gemina, dove sia Savona che Romiti junior occupano la stessa posizione in Impregilo, rispettivamente presidente e amministratore delegato. A capitolare anche il tentativo, ambizioso, di Cesare e Maurizio di tornare protagonisti. Il primo tentando di conquistare Wind, il secondo con una banca d'affari per le imprese italiane. A capitolare un altro pezzo d'industria.

Per anni il quotidiano di Via Solferino è stato usato come strumento di potere. Il ruolo centrale di Gemina

identikit di Mapelli

Un magistrato di provincia attento a grandi inchieste

MILANO Lavora in silenzio Walter Mapelli, il giovane sostituto procuratore di Monza, specializzato in inchieste sui reati finanziari, che ha fatto a Milano il suo apprendistato. Era uditor giudiziario ai tempi di Mani pulite e negli uffici dei magistrati del pool milanese ha imparato a conoscere la complessità delle alchimie finanziarie dietro alle quali i più grandi gruppi industriali italiani nascondono i trucchi della contabilità occulta. Non si può dire che abbia superato i maestri, ma sicuramente non ha più molto da imparare dai suoi vecchi insegnanti. Con discrezione, lontano dai riflettori, ha portato a termine l'inchiesta sul crac di Cirio, che ha anticipato di poco quella me-

neghino-parmigiana su Parmalat. Stessi meccanismi, stessi intrecci tra imprenditoria e banche, stesse truffe ai danni dei piccoli risparmiatori. Sua anche l'inchiesta sulla tangente-poli di Monza e quella sullo scandalo del Lotto che aveva fatto sussultare la destra: «i soliti magistrati che inseguono i colletti bianchi invece che i delinquenti di strada». Adesso, finita Cirio, nel suo mirino c'è Impregilo. Una vecchia conoscenza, che risale ai tempi dell'apprendistato milanese e alle inchieste sulla corruzione. All'epoca, prima di tutte le successive reincarnazioni, si chiamava Cogefar ed era la capofila della cosiddetta cupola delle imprese che a Milano si spartivano tutti gli appalti, rispettando scrupolosamente la regola della mazzette.

CAMERA DEL LAVORO REGGIO EMILIA Centro Studi R.60

in collaborazione con EMERGENCY

REGGIO EMILIA
VENERDÌ 26 NOVEMBRE 2004

ore 21.00 - Palazzetto dello Sport - via Guasco

**CONTRO L'INGIUSTIZIA - CONTRO LA GUERRA -
CONTRO IL TERRORISMO
PER UN ALTRO MONDO POSSIBILE**

INCONTRO SUL TEMA:

"NON VIOLENZA E GIUSTIZIA SOCIALE"

PARTECIPANO:

**don LUIGI CIOTTI PIETRO INGRAO
GIANNI RINALDINI GINO STRADA**

INTRODUZIONE DI:

MIRTO BASSOLI
SEGRETARIO CAMERA DEL LAVORO DI REGGIO EMILIA

COORDINA:

GABRIELE POLO
CONDIRETTORE IL MANIFESTO

Enrico Cinotti
Francesco Martini

ROMA Della mozzarella di bufala - quando i soldi scarseggiano, dopo la faticosa metà del mese - si può fare a meno; il prosciutto crudo lo si può sostituire con la mortadella o con quello cotto ma che fare con il gas, l'acqua, la benzina, la Rc-auto e moto, il conto corrente della banca o le tasse universitarie?

Il settimanale dei consumatori *Il Salvagente*, nel numero in edicola da domani, ha fatto i conti in tasca a una famiglia tipo, mettendo a confronto le spese fisse del 2002 e quelle del 2004. Risultato? Un biennio nettamente in rosso, per la bellezza di 525 euro. Nel 2004, cioè, per usufruire degli stessi servizi del 2002 questa famiglia ha dovuto spendere quasi un milione di vecchie lire in più. Una bella «tassa» da carovita non c'è che dire, visto che - nello stesso periodo - gli stipendi sono rimasti fermi.

Spese obbligatorie

Costi fissi, insomma, aumentati per tutti? Non proprio così. Bollette e tasse sono uscite obbligatorie e inderogabili nel tempo. Per questo incidono molto di più sui redditi più bassi e riducono sensibilmente il potere di acquisto dei cittadini, visto che, nello stesso biennio preso in considerazione, gli stipendi sono rimasti fermi al palo.

Per realizzare la sua inchiesta *Il Salvagente* ha ipotizzato un nucleo composto da tre persone: padre e madre lavoratori dipendenti e figlio ventenne all'università di Roma. Il papà si sposta con l'automobile, la mamma raggiunge il suo ufficio con la metropolitana e il figlio utilizza il suo motorino. Sono state esaminate dieci voci di spesa che sono irrinunciabili e sulle quali è più difficile tagliare (in realtà sono dodici, perché benzina e assicurazione colpiscono sia l'auto che il motorino).

La famiglia tipo è stata «domiciliata» a Roma, perché alcune delle voci esaminate hanno bisogno di una città di riferimento. Altrimenti, è impossibile determinare il costo della Rc-auto o dell'abbonamento al trasporto pubblico. Ma *Il Salvagente*, ogni volta che ha potuto, si è avvalso, invece, delle medie nazionali calcolate dalle Authority di settore, oppure ha utilizzato le rilevazioni dell'Osservatorio nazionale tariffe e servizi della Federconsumatori.

Casa cara casa

Partiamo dal servizio idrico. Con un consumo costante di 200 metri cubi di acqua, la spesa annua della famiglia italiana è passata da 196,7 euro del 2002 a 213 euro dell'anno in corso, ovvero la nostra famiglia ha

Costi fissi, quelli difficili da «limare» nel budget di una famiglia: dal 2002 sono aumentati di ben 525 euro

BILANCIO IN ROSSO 2002 - 2004					
		2002	2004	Variazione	
BENZINA	Auto	1044,0	1141,0	+97,0	140,0 €
	Motorino	465,0	508,0	+43,0	
RC AUTO		378,5	465,3	+86,8 €	
GAS		852,5	866,5	+14,0 €	
ACQUA		196,7	213,0	+16,3 €	
ABBONAM. ANN. METRO		181,0	230,0	+49,0 €	
UNIVERSITÀ		560,0	650,0	+90,0 €	
ALTRO (nettezza urbana, luce, etc.)				+129,0 €	
TOTALE				+525,0 €	

Gas, benzina e Rc auto le bollette-salasso costano 525 euro in più



La copertina de «Il Salvagente» in edicola domani

perché?

Tutta colpa del petrolio E dell'Iva sull'acqua...

ROMA Il mercato del petrolio ma non solo. Gran parte degli aumenti tariffari degli ultimi due anni sono sicuramente imputabili all'impennata del prezzo dell'oro nero che ha comportato da subito aumenti sulla benzina e sul costo del gas. Eppure, come nel caso dei servizi idrici e della nettezza urbana, le ragioni degli aumenti hanno un'origine diversa. Prendiamo il caso dell'acqua. Spiega Mauro Zanini, vice presidente nazionale della Federconsumatori e responsabile dell'Osservatorio nazionale tariffe e servizi dell'associazione: «In base alla legge Galli del 1994, ogni Regione ha predisposto un piano di razionalizzazione del

servizio idrico, suddividendo il territorio locale in diversi ambiti. In Italia ci sono 92 ambiti, gestiti da Agenzie. Circa la metà di queste ha avviato da tempo progetti specifici per diminuire gli sprechi e ammodernare la rete di distribuzione. Questo ha comportato sia un aumento del costo di gestione sia investimenti per migliorare le infrastrutture stesse». Il risultato è sotto gli occhi di tutti: solo dal 2002 ad oggi, ogni cittadino in media ha dovuto sborsare 16,3 euro in più. Stessa sorte è toccata al servizio di nettezza urbana. «Nella maggior parte delle città capoluogo - prosegue Zanini - si è passati dalla tassa alla tariffa dei



rifiuti. Questo ha significato che ora il servizio è pagato al 100% a pie' di lista dal cittadino mentre prima, con la tassa, una parte del costo era coperto dalla fiscalità generale». Ma il passaggio dalla tassa alla tariffa ha comportato anche un altro aggravio per il contribuente, ovvero l'Iva, che sull'acqua è al 10%. Se poi passiamo alle bollette di luce e gas, rientra in gioco il famigerato prezzo del petrolio. Sul gas l'impatto è stato immediato perché, a partire dal primo

ottobre scorso, per effetto dell'indicizzazione del prezzo del metano a quello del greggio, per ogni consumatore sono scattati circa 14 euro di aumento. «E anche sull'elettricità - conclude Zanini - è logico aspettarsi nei prossimi mesi una ripercussione analoga». Il motivo è semplice: sempre di più l'elettricità è generata da centrali termoelettriche, alimentate a gas. E il costo del metano segue quello del petrolio.

e.c.

Inchiesta mafia-politica in Basilicata: l'affare saltò, ma l'esponente di Fi - dicono i magistrati - è il referente della cosca Martorano. Ieri due nuovi indagati

Blasi, il clan e gli appalti delle pulizie a Montecitorio

Aldo Varano

POTENZA Erano in Basilicata, ma non solo, gli appalti miliardari per le pulizie gestite ufficialmente da Antonino Garramone, consigliere comunale di Forza Italia a Potenza, grande amico di Renato Martorano, già condannato per associazione mafiosa, il boss che i magistrati considerano l'uomo forte della mafia lucana. E l'appalto più importante sul quale il sodalizio avrebbe voluto allungare le mani era quello per le pulizie alla Camera dei deputati: «Una gara grossa, molto grossa, un trecento miliardi», si lascia scappare uno dei loro in una telefonata. Intercettata

nel mese di luglio: il clan è preoccupato perché da lì a poco, il 10 settembre del 2001, sarebbero scaduti i termini. Bisogna darsi da fare, controllare su Gianfranco Blasi, se possibile anche andare a trovarlo a Roma. Garramone e il suo interlocutore non si fidano. Può anche darsi che quel «ciuot» (stupido) di Blasi stia tentando di prendersi gioco di loro non mantenendo fede agli accordi che nella telefonata si dà per scontato siano stati presi. Per mettersi al sicuro, bisognerà parlarne con Renato. La gara verrà poi annullata e l'affare sfumato.

Dalle carte dell'inchiesta non emerge mai il diretto impegno di Blasi per l'affare Montecitorio. Ma i suoi rapporti con questo mondo zampillano spesso

dalle carte dell'inchiesta. Oltre a decine di intercettazioni telefoniche ci sono gli incontri filmati dai Ros che riprendono il parlamentare e il boss. Blasi non l'ha mai negato sostenendo che i suoi rapporti però erano ispirati al desiderio di riportare sulla retta via Martorano.

Oltre all'appalto alla Camera, in questo specifico settore, c'erano quelli dell'ospedale San Carlo, di una casa di riposo di Potenza, dell'Università della Basilicata, della giunta regionale nel comune di Eboli. Il cuore del meccanismo degli appalti per anni è stata l'agenzia di assicurazione della ex moglie di Martorano. Gli imprenditori che volevano investire stipulavano polizze fidejussorie e da quel momento

passavano sotto la protezione del clan che faceva piazza pulita dei concorrenti e provvedeva a facilitare le pratiche per ottenere gli appalti. La mafia - dicono sempre i magistrati - infiltrava poi le ditte che erano costrette a fornirsi a ditte controllate per l'acquisto di materiali e servizi soprattutto nell'edilizia. Da qui anche la possibilità di dare lavoro alle persone segnalate dal mondo della politica.

Intanto ieri due nuovi personaggi sarebbero finiti nel registro degli indagati per legami con Garramone: sono il presidente della Camera di commercio di Potenza, Pasquale Lamorte, e il vicepresidente della giunta regionale Erminio Restaino. Che però precisa: «Non ho ricevuto nessun tipo di comunicazione».

Due genitori con lavoro dipendente, un figlio che studia e stipendi fermi L'inchiesta de «Il Salvagente»

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

Presentazione della III Mozione congressuale “A Sinistra per il Socialismo”

IMPERIA

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2004
Ore 21.00
c/o Federazione DS
Via San Giovanni

Con
Giorgio MELE
Intervengono:
Mauro Torelli
Carla Nattero

CARRARA

MERCOLEDÌ 24 NOVEMBRE 2004
Ore 16.00
c/o Federazione DS
Via Groppini

Con
Ferdinando Imposimato

RIETI

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE 2004
Ore 18.30
c/o Sala della CGIL
Via G. Garibaldi, 174

Con
Cesare SALVI
Introduce
Angelo Dionisi

Marina Mastroiua

UCRAINA bufera sulle presidenziali

Il leader del partito filo-occidentale giura da presidente davanti ai suoi deputati
150 diplomatici ucraini lo appoggiano
Duecentomila persone in piazza

L'uscente Kuchma chiede ai due candidati di negoziare: «Evitiamo uno scisma»
Mosca: aspettiamo i risultati ufficiali
In nottata accordo per tentare la trattativa

«Al palazzo presidenziale, in modo pacifico, senza rompere nulla». I manifestanti scorrono in una fiumana, fermandosi a un centinaio di metri dal palazzo del potere, presidiato dalla polizia. «Poliziotti parlo a voi: state dalla parte dei cittadini dell'Ucraina. Sostenete il presidente eletto dal popolo», esorta Yulia Tymoshenko, la pasionaria dell'opposizione. «Polizia con il popolo», «polizia con il popolo», grida la folla. Restano a qualche passo di distanza, nel buio, sotto la neve che cade, manifestanti e poliziotti. Appena un attimo di tensione, qualche spinta, ma è un assedio pacifico. «Non ricorreremo alla forza. Vogliamo circondare la presidenza e aspettare che si arrendano. Resteremo fino a quando il nuovo presidente Yushenko potrà cominciare a lavorare». Il governo viene riunito d'urgenza in tarda serata, il presidente uscente Kuchma in un messaggio in tv lancia un appello per evitare quello che chiama «uno scisma». «Mi rivolgo a tutte le forze politiche ucraine, per chiedere che vi sediate immediatamente al tavolo dei negoziati e includiate nel processo di dialogo le autorità di tutte le regioni dell'Ucraina - dice, assicurando di non voler ricorrere alla forza -. Oggi questo è l'unico modo... per evitare una spaccatura».

Poche ore prima con una mano sulla Bibbia - non sulla Costituzione, il suo è un gesto simbolico non un atto legale come precisa il presidente del Parlamento - Viktor Yushenko aveva giurato da presidente davanti ai deputati della Rada. L'aula è semi-deserta, gli uomini del presidente ucraino uscente Leonid Kuchma si sono ben guardati dall'assicurare la maggioranza. Non c'è il numero legale per prendere una qualsiasi decisione, né per trovare una via d'uscita politica alla crisi, come avrebbe voluto il candidato dell'opposizione, trionfalmente vittorioso negli exit poll e poi scippato del risultato a suon di bro-



L'opposizione in piazza ieri a Kiev

Kiev, braccio di ferro regime-opposizione

Assedio al palazzo presidenziale. Yushenko si proclama vincitore. Putin attacca la Ue: critiche inammissibili

gli, a favore del rivale filo-russo. Ma davanti al parlamento duecentomila persone scandiscono il suo nome. «Siamo ad un passo dalla guerra civile», dice in parlamento Viktor Yushenko, consapevole del rischio. In piazza però invita ad una protesta pacifica e a tenere alta la guardia contro ogni provocazione: «Questa non è una rivoluzione, ma un movimento di resistenza civile». E infatti non c'è un assalto al palazzo, i tanti giovani nella folla di manifestanti restano fuori dall'aula del Parlamento, fuori dal palazzo presidenziale.

Da tutta l'Ucraina, dalle città che lo hanno già proclamato presidente - ieri altre tre consigli comunali hanno respinto il risultato elettorale - migliaia di persone sono in marcia verso la capitale. Centocinquanta diplomatici ucraini, tra i quali il portavoce del ministero degli esteri, hanno sottoscritto un documento di condanna per il modo in cui si sono svolte le elezioni, trasformate «in una vergognosa guerra contro il nostro popolo»: «Non

il leader dell'opposizione

«I servizi segreti mi avvelenarono»

KIEV I tratti tumefatti, la pelle ridotta ad una maschera rappresa. Ma a dispetto dei lineamenti deturpati, Viktor Yushenko si porta dietro la sua faccia come una bandiera. Non è il suo volto, ma quello che ne resta dopo un'improvvisa e misteriosa malattia che lo ha colpito poco più di due mesi fa, dopo una cena di lavoro con esponenti dei servizi di sicurezza ucraini alla vigilia delle presidenziali. Il candidato dell'opposizione non esita ad accusare i servizi di averlo avvelenato, se non ci ha lasciato la pelle è solo grazie al suo fisico robusto e alla tempestività con cui è stato curato, in un'importante casa di cura in Austria. Si temeva un'intossicazione alimentare, ma nel suo sangue è stata trovata una sostanza chimica che non ha nulla a che vedere con eventuale cibo avariato. Per i suoi detrattori è stata solo una trovata per rivivificare la campagna elettorale, non di veleno si tratterebbe ma di un herpes. A rafforzare questa tesi è arrivato anche l'esito dell'inchiesta di una commissione parlamentare presieduta da Vladimir Sivkovic, ex uomo del Kgb. Yushenko, si sostiene, era molto malato ancora prima dell'eruzione cutanea, lo stress elettorale avrebbe fatto il resto. La conclusione non è stata firmata per protesta dai deputati vicini a Yushenko.

possiamo restare a guardare in silenzio». Yushenko fa un appello alle forze dell'ordine, perché si schierino dalla sua parte e ha chiesto di non usare la forza contro i manifestanti. Si mobilita, decisamente su scala più ridotta, anche l'altro fronte. Il parlamento della ruffona Crimea, nel sud del paese, si schiera con Viktor Yanukovich, premier in carica e candidato sostenuto dal clan da Kuchma e da Mosca, miracolato dallo spogliare delle schede e vincitore d'ufficio. I minatori della regione del Donbass minacciano di raggiungere Kiev, «per sostenere la legge e il potere».

La spaccatura del paese è evidente. E ancor più evidente è lo scontro che in queste ore da Kiev si allarga oltre i confini ucraini. Mosca ha criticato pesantemente l'Unione Europea e l'Osce per il giudizio severo espresso sul voto, che per la Ue è stato «fraudolento» - giudizio per altro condiviso anche dagli Stati Uniti. Il presidente Putin ha personalmente definito «inammissibili» le rimostranze europee,

accusando la presidenza Ue di spingere «l'opposizione a compiere azioni di forza», citandosi ad esempio. «La Russia non può né riconoscere né invalidare i risultati delle elezioni in Ucraina perché questi risultati non sono stati ancora annunciati ufficialmente - ha detto Putin -. L'Ucraina è un paese democratico, non spetta a noi dare lezioni di democrazia».

Dichiarazioni che al di là delle critiche alla Ue sembrano comunque lasciare aperto uno spiraglio ad una soluzione di compromesso. Putin ha auspicato una soluzione non violenta «nel quadro della legge» e con l'occasione ha ridimensionato il significato della sua telefonata di congratulazioni a Yanukovich, pronunciate «in base ai risultati di un exit poll: dunque rivedibili. Il ministro degli esteri russo Serghiei Lavrov, da Gerusalemme, ci tiene a far sapere che Mosca «non interferirà negli affari interni dell'Ucraina». E infatti nella notte le parti si accordano almeno sull'impegno a tentare una trattativa e a risolverla pacificamente il braccio di

ferro. La questione ucraina verrà evocata al vertice tra Ue e Russia già previsto per domani. Ieri il premier olandese in una telefonata al presidente Kuchma ha espresso la preoccupazione europea. Anche la Casa Bianca si dice «profondamente preoccupata» dalle accuse di frodi elettorali in Ucraina e chiede a Kiev di evitare di indicare un vincitore finché non sarà fatta chiarezza sul voto. «Per noi al momento non ci sono vincitori», sostiene un portavoce del Dipartimento di Stato, mentre l'inviato di Bush in Ucraina, Richard Lugar invita la Ue ad esercitare una pressione congiunta su Kiev. Yushenko ha chiesto l'aiuto della comunità internazionale e l'intervento come mediatore al polacco Lech Walesa, premio Nobel per la pace nell'83, dal quale ha avuto piena disponibilità. Finora solo la Bielorussia ha riconosciuto come presidente Yanukovich: riconoscimento affrettato, visto che in patria la sua elezione non è ancora ufficiale.

Mappa delle repubbliche ex sovietiche

L'ex impero tra filo russi e filo occidentali

Maresa Mura

Quello che la Russia definisce con falso pudore «lo spazio ex sovietico» per non parlare esplicitamente di «cortile di casa» non ha mai goduto in realtà, come struttura unitaria, di troppa salute. La Comunità degli Stati indipendenti (Csi) nata subito dopo la scomparsa dell'Urss ha avuto sempre una vita grama. E per quel che riguarda i tentativi di Mosca di mantenere sull'area un controllo diretto, solo nei confronti della Bielorussia si è riusciti a dar vita a strutture relativamente stabili. Al di là dei confini meridionali le cose sono andate di male in peggio. Lo scossone più grave è avvenuto un anno fa con l'elezione in Georgia del giovane Saakashvili, apertamente sostenitore degli interessi Usa nell'area e l'iniziativa ora dispietata da Putin nei confronti dell'Ucraina per impedire che la vittoria alle elezioni appena concluse arridesse al filo occidentale Yushenko, è da vedere appunto come un'operazione diretta ad impedire che anche l'Ucraina gli sfugga di mano. Ecco un quadro della situazione al di là dei confini della Russia.

Bielorussia L'unione tra questa repubblica e la Russia è diventata ormai una telenovela. Il presidente Lukashenko, che con le recenti elezioni truffa si è fatto eleggere praticamente a vita, è un partner imprevedibile, messo al bando da tutta la comunità internazionale per le intollerabili violazioni dei diritti umani. Putin vedrebbe con favore la divisione della Bielorussia in sei regioni da collegare (in pratica anettere) alla Russia mentre le forze riformiste della Duma lo spingono a non accollarsi un paese alla bancarotta tanto più che Lukashenko non si piegherà mai ad una politica liberista.

Moldovia Il piano di Putin lungamente preparato da Mosca per porre fine alla lunga crisi tra la Moldavia e l'autoproclamata repubblica del Transnistria governata da un fedelissimo di Mosca si è rivelato un mezzo fiasco. Si trattava di dar vita ad una «federazione asimmetrica» così da mettere fine ai conflitti territoriali, riconoscendo sia il Transnistria sia la Gagauzia (abitata da una popolazione di origine turca) come soggetti del diritto internazionale. A mandare tutto all'aria ci ha pensato l'opposizione che è scesa al grido «Ivan, prendi il pastrano e torna a casa».

Kazakistan Putin ed io «abbiamo molto da imparare l'un l'altro» ha affermato di recente Nursultan Nazarbaev che dal 1991 governa il Kazakistan. Con Mosca infatti non si è andati mai al di là di polemiche verbali per salvaguardare la convivenza con i 6 milioni di russi che vivono nella repubblica e controllano i settori chiave dell'economia del paese e in particolare quello petrolifero. In vista delle elezioni presidenziali che si terranno nel 2006 si sta rafforzando il movimento di opposizione che Nazarbaev ha cercato di



soffocare facendo condannare a 7 anni di carcere il suo leader, Jakijanov.

Turkmenistan Il presidente Njazon, al potere da 14 anni è sempre riuscito a tenere in scacco Mosca fin da quando nel 1990 ha dichiarato il Turkmenistan neutrale. Njazon che minaccia di cacciare i russi che non prenderanno la cittadinanza turkmena, ha riempito le galere con i suoi oppositori, e ha instaurato nel paese un regime feuda-

le. Il Turkmenistan possiede però enormi riserve di gas e di petrolio che Mosca intende non lasciare allo sfruttamento delle compagnie estere.

Kirghizistan Mosca ha rafforzato la sua presenza in Asia centrale con l'apertura della base militare aerea Kant nella quale già stazionano gli aerei delle Forze collettive della Csi. Ad una trentina di km c'è un altro aeroporto militare, Manas, usato dalle truppe Usa per i collegamenti

con Kabul. Putin sostiene il traballante presidente Akaev che tra i leader dell'Asia centrale è quello più malleabile.

Uzbekistan. Questa repubblica è passata dalla dipendenza da Mosca alla «tutela» americana da quando, dopo l'11 settembre, gli Usa hanno ottenuto l'uso militare della base di Khanabad al confine con l'Afghanistan. Per Bush mettere piede attraverso l'Uzbekistan nell'Asia centrale ex sovietica ha significato garantire la presenza Usa in una

zona strategica nel momento in cui la Russia di Putin non ha saputo né voluto porre ostacoli. Per il dispettoso presidente Karimov la presenza americana è stata una vera manna che oltre ad avergli dato mano libera nella politica repressiva gli ha permesso di ricevere un bel mucchio di dollari.

Tagikistan. La Russia ha inserito questa repubblica poverissima, nella Comunità economica euroasiatica insieme alla Bielorussia, al Kirghizistan e al Kazakistan. La Comunità non riesce a decollare ma serve a Mosca per impedire aggregazioni che possono sfuggire al suo controllo. Anche il presidente Rakhmonov, come quello kirghizo, ha dato dopo l'11 settembre via libera agli americani per l'uso dell'aeroporto della capitale. La presenza Usa non ha però impedito ai ribelli del Movimento islamico uzbeko di avere le basi in questa repubblica. Nel paese si sono riaccesi gli scontri tra le forze politiche interne legati al controllo del commercio della droga.

Georgia A un anno dalla «rivoluzione delle rose» in Georgia i cambiamenti hanno portato il paese ad una certa stabilità interna e rafforzato la sua posizione nel mondo mentre le relazioni con Mosca si sono inasprite. Anche se offrono il loro appoggio per risolvere le tensioni interetniche i russi non cessano di ingerirsi nell'Ossezia del Sud e nell'Abcasia, mettendo in pericolo la stessa unità nazionale del paese. Mosca è soprattutto preoccupata per l'accelerato avvicinamento alla Nato e agli Usa che la Georgia vede invece come garanzia di sua stabilità.

Azerbaijan. Il cambio al vertice di questa repubblica caucasica è avvenuto per «via ereditaria». Il vecchio presidente Aliev, rimasto abbarbicato al potere fino all'ultimo, ha preparato con cura, e con l'assenso di russi e americani, la successione del figlio Ilham. Questi, che governa un paese che naviga sul petrolio ma nel quale i proventi dell'oro nero non hanno portato il benessere che a pochi privilegiati, è stato decorato da Putin in segno della fiducia che il Cremlino nutre nel giovane rampollo. Nel paese si sono intanto moltiplicati i centri dell'Islam radicale e si continua a perseguire gli oppositori.

Armenia I cambiamenti in Georgia hanno in parte influenzato l'Armenia. Qui dalla primavera si susseguono manifestazioni di piazza organizzate dall'opposizione che chiede le dimissioni del presidente. Kocjan conta sull'aiuto di Putin, forte del fatto che l'Armenia è l'unico paese del Caucaso che partecipa all'Accordo sulla sicurezza collettiva della Csi. L'attuale crisi potrebbe essere una ghiotta occasione anche per Washington, che può utilizzare per favorire un cambiamento di rotta l'influenza della numerosa diaspora armena che vive in America.

Toni Fontana

I tre funzionari dell'Onu inviati in Afghanistan in qualità di osservatori in occasione delle elezioni presidenziali del 9 ottobre sono stati liberati ieri mattina a Kabul. Il filippino Angelino Nayan, la kosovara Shqipe Hebibi e la nordirlandese Annette Flanigan erano stati rapiti dall'«Esercito dei musulmani» il 9 ottobre

sono apparsi «in buone condizioni di salute». Erano stati sequestrati il 28 ottobre scorso e la loro cattura aveva fatto temere che l'ondata di violenza e le tecniche adottate dai terroristi che operano in Iraq avessero «contagiato» anche i nostalgici del regime dei Talebani. Invece, se si presta ascolto alle fonti ufficiali, la vicenda si è conclusa nel modo migliore. Molti dubbi e sospetti circondano tuttavia il sequestro. Fonti dell'ambasciata britannica e dell'Onu a Kabul, citate dal quotidiano *The Independent*, sollecitano un'inchiesta sulla morte di un presente sequestratore che sarebbe stato torturato a morte in un carcere governativo e sull'uccisione di un altro rapitore morto durante un blitz delle forze di sicurezza afgane. Secondo *The Independent* il rilascio sarebbe insomma la conseguenza delle «crudeltà» ordinate dai capi dell'antiterrorismo.

Di tutto ciò non vi è traccia nelle dichiarazioni ufficiali del governo afgano e nei commenti dei

AFGHANISTAN la fine di un incubo

Il filippino Angelino Nayan, la kosovara Shqipe Hebibi e la nordirlandese Annette Flanigan erano stati rapiti dall'«Esercito dei musulmani» il 9 ottobre

A fare da mediatore l'imprenditore kosovaro Pacolli, ex marito di Anna Oxa
Il capo dei sequestratori alle autorità:
ora come promesso, scarcerate 24 prigionieri

Kabul, liberati i tre ostaggi Onu

«Non è stato pagato nessun riscatto». *L'Independent*: il rilascio strappato torturando a morte un rapitore



La festa nelle Filippine per la liberazione di Angelito Nayan

diplomatici britannici a Kabul che anzi sottolineano con soddisfazione che è stata scongiurata l'exportazione dell'«Iraq-style» in Afghanistan. Resta però da vedere a quale prezzo. Il capo del «Esercito dei musulmani», che si è assunto la paternità del rapimento, ha inviato un messaggio all'*Afghan Islamic Press*, agenzia con base in Pakistan. Akbar Agha, leader di una fazione dissidente dei Talebani, sostiene che due dei tre ostaggi sono stati liberati perché il governo di Kabul si è

impegnato a liberare 24 prigionieri, mentre la rapita albanese è tornata in libertà in seguito all'appello di un musulmano del Kosovo».

impegnato a liberare 24 prigionieri, mentre la rapita albanese è tornata in libertà in seguito all'appello di un musulmano del Kosovo».

Sul primo punto, cioè la promessa di liberare alcuni prigionieri, non solo non vi è stata una conferma da parte del governo, ma il ministro dell'Interno afgano, Ali Ahmad Jalali, ha seccamente smentito affermando che «non è stato scarcerato alcun detenuto, non è stato pagato alcun riscatto, non è stata accolta alcuna richiesta dei sequestratori».

È invece probabilmente e presumibilmente vera la seconda affermazione del capo dei rapitori. Behgjet Pacolli, facoltoso imprenditore di origine albanese-kosovara con passaporto svizzero, (già marito della cantante Anna Oxa), ha infatti detto ieri a Ginevra di essersi recato in Afghanistan «di propria iniziativa» e di aver preso contatto con alcuni esponenti politici non allineati con Karzai. Anche Pacolli ha però confermato la tesi del governo affermando che «non è stato pagato alcun riscatto e non è stata fatta alcuna concessione ai rapitori».

Secondo l'ambasciata britannica e fonti dell'Onu a Kabul il rilascio sarebbe stato ottenuto anche con la tortura e ieri le agenzie internazionali hanno raccolto voci secondo le quali vi sarebbe stato un «conflitto a fuoco» che ha condotto alla liberazione dei tre ostaggi. Questi ultimi non hanno rilasciato alcuna dichiarazione e si è saputo che «lasceranno presto il paese». Il loro sequestro appare tuttavia «anomalo». Fin dai primi momenti dopo la cattura i rapitori hanno avanzato richieste dimostrando una scarsa conoscenza della situazione mondiale, pretendendo la liberazione di detenuti rinchiusi nel carcere di Guantanamo e annunciando poi la «disponibilità a trattare».

L'Esercito dei musulmani è una fazione dissidente dei Talebani; il leader Akbar Agha, in polemica con il mullah Omar al quale rimprovera la dominanza nel movimento armato dell'etnia pashtun, avrebbe organizzato una piccola armata clandestina con il proposito di emulare le gesta di Al Zarkawi.

rapporti statistici sui due popoli

Poveri la metà dei palestinesi e un milione e mezzo di israeliani

Una economia distrutta. Una popolazione ridotta alla miseria. Un tasso di disoccupazione in continua, devastante crescita. È la sfida della povertà il primo banco di prova per la nuova leadership palestinese e per il probabile successore di Arafat, Abu Mazen. In quattro anni di Intifada il numero dei palestinesi della Cisgiordania e della Striscia di Gaza che si trovano sotto la linea di povertà (1,65 euro al giorno) è più che raddoppiato, passando dal 20 al 48% della popolazione. Circa un terzo di questi, cioè 600mila palestinesi, si trovano sotto la «linea della sussistenza» (1,10 euro al giorno) e non hanno accesso a beni primari, come cibo, vestiti, alloggi. Lo afferma la Banca Mondiale in un rapporto sulla situazione economica nei Territori. Secondo il rapporto, il tasso di disoccupazione è cresciuto del 28,6% nella prima metà del 2004, rispetto al 10% prima della seconda Intifada. Tra i giovani, il livello di disoccupazione ha raggiunto il 40%. Il Pil palestinese è precipitato del 37% dal 1999. Secondo la Banca, la causa principale delle difficoltà economiche palestinesi è dovuta alla politica israeliana di «chiusura» della Cisgiordania e della Striscia di Gaza. «Chiusure e coprifuochi - afferma la BM - continuano a ostacolare le attività imprenditoriali e commerciali e i normali scambi sociali: hanno inoltre fatto salire i costi di produzione e di trasporto delle merci e interrotto diversi rapporti economici vitali tra villaggi e centri urbani». Il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Mark Regev ha replicato che la causa principale delle difficoltà economiche è la violenza palestinese. «L'economia nei Territori - sostiene - era in crescita negli anni che hanno preceduto la sollevazione terroristica». Inoltre, aggiunge Regev, anche al diffusa corruzione in seno all'Anp ha contribuito a molte delle difficoltà. La politica israeliana di isolamento dei Territori, sempre secondo la Banca Mondiale, ha provocato una drastica contrazione nel numero dei palestinesi che lavorano in Israele, sceso da 120mila nel '99 a circa 40mila attualmente, di cui circa metà illegalmente. La BM afferma che per rilanciare l'economia palestinese, Israele dovrà ristabilire la libertà di movimento nei Territori, l'Anp accelerare le riforme strutturali per incoraggiare gli investimenti commerciali e i Paesi donatori aumentare gli investimenti nei Territori da un miliardo a un miliardo e mezzo di dollari. Ma la sfida della povertà investe anche la classe dirigente israeliana. A lanciare l'allarme è l'annuale rapporto dell'Istituto per la Previdenza Sociale, secondo il quale quasi 1,5 milioni di israeliani, il 22,4% della popolazione, vive sotto la soglia della povertà. «Israele è un Paese che sta diventando sempre più povero», ha affermato ieri il direttore generale dell'istituto. Sono 336mila le famiglie (1.427 milioni di persone, fra questi vi sono 652mila bambini, ovvero il 30,8% dei bambini israeliani) che vivono sotto la soglia della povertà (Nis.1763, circa 300 euro).

u.d.g.

lascierà anche Brokaw della Nbc

Rather, cade la testa del giornalista scomodo per Bush

rapporto Onu sull'Aids

Quasi 40 milioni di malati
Le donne le più colpite

GINEVRA Cresce nel 2004 il numero di persone colpite da Aids, raggiungendo con i suoi 39,4 milioni, «il livello più alto» dallo scoppio dell'epidemia, stando alle ultime stime dell'Onu rese note a Ginevra. E mentre negli anni scorsi erano gli uomini bianchi omosessuali i più colpiti, dal rapporto di quest'anno emerge che sono sempre più nu-

merose le donne e le ragazze che contraggono il virus: attualmente circa la metà dei 37,2 milioni di adulti che vivono con l'aids donne. In Africa subsahariana, la regione più colpita dalla malattia, la percentuale sfiora il 60% e raggiunge il 76% tra le più giovani (15-24 anni). L'aumento dei casi tra le donne - si legge nel rapporto dell'Unaid, non è tuttavia confinato al Continente nero ed è stato osservato in tutte le regioni del mondo negli ultimi 2 anni, con incrementi importanti in Asia dell'est, Europa centrale-orientale e Asia centrale. «Nel mondo la maggioranza delle donne contraggono l'infezione a causa di comportamenti ad alto rischio del loro partner. È necessario adottare con urgenza strategie per affrontare le disuguaglianze di genere», dice Peter Piot, direttore dell'Unaid.

Dan Rather aveva mostrato ai telespettatori un documento apparentemente gravissimo: la lettera di un ex comandante che sosteneva di essere stato messo sotto pressione per dare un giudizio positivo sul tenente Bush nonostante il suo stato di servizio per nulla esemplare.

La lettera era falsa e la Cbs l'aveva ottenuta da una fonte sospetta: Bill Burkett, un ex ufficiale della guardia nazionale che da anni provava risentimento verso George Bush. L'infortunio aveva dato un colpo terribile alla credibilità di Dan Rather, il giornalista che per primo aveva denunciato lo

scandalo delle torture nel carcere di Abu Ghraib. La Cbs annuncerà nei prossimi giorni le conclusioni di una inchiesta sul falso documento, condotta da due investigatori indipendenti.

«Era inteso che me ne sarei andato dopo le elezioni», ha rivelato ieri Dan Rather. Il successore non è ancora stato scelto. Vi sono due candidati interni, John Roberts e Scott Pelley, ma è possibile che la Cbs cerchi una soluzione esterna.

Negli anni 80 Dan Rather era il conduttore di telegiornale con i maggiori indici di ascolto in America, ma in seguito è stato sorpassato dapprima da Peter Jennings della Aabc e poi da Tom Brokaw della Nbc. Due di questi veterani che hanno dominato per vent'anni l'informazione televisiva ora escono di scena. Rimane il solo Jennings, ultimo superstite di un'epoca in cui non esistevano le televisioni via cavo e l'Internet.

Bruno Marolo

WASHINGTON Dopo la vittoria di Bush, cadono le teste di coloro che lo hanno criticato. Ieri si è dimesso Dan Rather, il conduttore televisivo della Cbs che aveva usato un documento falso per accusare il presidente di assenze ingiustificate durante il servizio militare. La prossima settimana andrà in pensione Tom Brokaw, il suo collega della Nbc che ha dato grande spazio alle difficoltà della guerra in Iraq.

Dan Rather ha 73 anni. Leggerà per l'ultima volta il telegiornale il 9 marzo, la stessa data in cui 24 anni fa sostituì Walter Cronkite, il guru del giornalismo televisivo il cui nome è diventato simbolo di chiarezza e obiettività. Continuerà a lavorare per la Cbs come inviato. «In cuor mio - ha assicurato - ho sempre desiderato tornare a fa-

re il giornalista investigativo».

In realtà, pochi dubitano che la sua carriera sia finita e le dimissioni dal posto più importante del telegiornale siano state sollecitate per punizione. Il 21 settembre, Dan Rather era stato costretto a scusarsi con i telespettatori per il documento falso da cui egli stesso era stato tratto in inganno. La Cbs aveva dedicato un'inchiesta alle numerose assenze di George Bush dal servizio militare prestato come tenente nella guardia nazionale in Texas, mentre molti giovani della sua età erano al fronte in Vietnam. Altri avevano criticato il presidente per questa ragione, ma

VERSO IL 3°
CONGRESSO
NAZIONALE
DEI DS



www.dsonline.it

La Sinistra DS - Per Tornare a Vincere presenta la Mozione
UNA SINISTRA FORTE
UNA GRANDE ALLEANZA DEMOCRATICA

GIOVEDÌ 25 NOVEMBRE ORE 17,00

Pietro Folena

Taranto, Sezione Ds "Alessandro Volta"
Via dei Fabbri 38

DALL'INVIATO Gabriel Bertinotto

SHARM EL SHEIKH Tutto previsto? Tutto scontato? Alla conferenza internazionale di Sharm El Sheikh sul futuro dell'Iraq, che ha registrato l'accordo generale su di un documento che parla delle elezioni e del processo politico verso la democrazia ricalcando sostanzialmente le indicazioni della risoluzione 1546 dell'Onu, qualcosa di nuovo per la verità è venuto fuori. Ed è la proposta di una conferenza di riconciliazione nazionale da svolgersi in tempi brevi, e comunque prima della data del voto, che il premier ad interim Allawi ha indicato tre giorni fa nel 30 gennaio prossimo.

Lo scopo dell'iniziativa è allargare la partecipazione al processo elettorale, attirandovi dentro gruppi e partiti, soprattutto di radice sunnita, che ne contestano la validità e legittimità. La proposta, che è contenuta nel documento finale approvato dai 20 partecipanti (tra cui, oltre all'Iraq di Allawi, i paesi musulmani della regione, la Lega araba, l'Onu, la Ue, il G-8, la Cina), può essere lo strumento per dare vigore al cammino verso le urne, che in una gran parte del territorio non sembra poter nemmeno iniziare, data la violenza che vi imperversa. Sempre che abbia successo. Sempre che partorisca davvero quella più ampia intesa, sia sulla contesa elettorale, sia sulle linee fondamentali di una nuova configurazione statale irachena, il cui aspetto per altro, anche nel testo della Dichiarazione finale del vertice, appare più schizzato che disegnato: «sovranità, indipendenza politica, integrità territoriale, unità nazionale», da attuare in uno «Stato unitario, federale, democratico e pluralista».

Ma l'impegno preso dal governo provvisorio di Baghdad «ad estendere la partecipazione politica» rischia di tramutarsi nel pantano che paralizza il processo di costruzione di un nuovo Iraq all'ombra della persistente massiccia presenza militare straniera, qualora la conferenza di riconciliazione fallisca. Proprio perché ora, con il vertice di Sharm El Sheikh, essa ha acquistato il connotato di componente essenziale di quel processo. In altre parole, se fino a ieri il primo tagliando per collaudare il meccanismo di riorganizzazione politica sociale e civile del paese scadeva nel gennaio 2005, oggi la verifica risulta anticipata di molto. Perché è ovvio che se si vuole rispettare la data del 30 gennaio, la conferenza preparatoria non può svolgersi che entro dicembre.

Nessuno durante il vertice, che si è svolto quasi interamente a porte chiuse,

IRAQ conferenza internazionale

L'iniziativa accolta nel documento finale intende allargare la partecipazione ai partiti che vogliono boicottare le urne. Nel vago il riferimento al ritiro delle truppe

Rifiuta toni trionfalistici Kofi Annan: l'insicurezza è di massimo impedimento al buon esito del processo elettorale. Su Falluja Allawi sulla difensiva

Voto in Iraq, il fronte degli scettici pone condizioni

A Sharm El Sheikh passa la proposta di una conferenza di pacificazione nazionale da tenersi prima delle elezioni



Un soldato americano controlla un prigioniero a Fallaja

Foto di Akram Saleh/Reuters

ha apertamente chiesto il rinvio del voto. Ma esso è stato evocato più volte da molti partecipanti in dichiarazioni e colloqui a margine dei lavori, in cui si sottolineavano le condizioni di insicurezza che rendono quasi impossibili le elezioni

nel triangolo sunnita, in alcune parti di Baghdad e altre zone ancora. Come ha detto il portavoce della Lega Araba, Hisham Yussef, «preferiremmo un'ampia partecipazione concedendo più tempo all'organizzazione del processo elettorale, piuttosto che un rispetto dei tempi

abbinato ad una minore partecipazione».

L'insistenza sull'assoluta necessità che si svolga la conferenza di riconciliazione è proprio figlia del diffuso scetticismo.

Qualcuno ha persino proposto di ospitarla sul proprio suolo, come dubitando che in Iraq ci siano le condizioni perché si svolga. È stato il rappresentante del Bahrain, ottenendo dal ministro degli Esteri iracheno Hoshyar Zebari

un mezzo rifiuto: «Non abbiamo nulla in contrario, ma la sede più appropriata è Baghdad». Se Zebari ha parlato del voto come di un evento che può «segnare il corso della storia», molti altri hanno preferito astenersi dal trionfalismo.

setacciato il «triangolo della morte»

Offensiva Usa a sud di Baghdad. Tre bambini uccisi a Samarra

BAGHDAD Mentre in Egitto si discute, in Iraq si spara. Anche ieri, come ormai accade da mesi a questa parte, vi sono stati innumerevoli episodi di violenza. Tra le vittime anche tre bambini, uccisi con due adulti, da un colpo di mortaio caduto su un'abitazione di Samarra, città a maggioranza sunnita a nord di Baghdad. Il proiettile è stato sparato probabilmente da un gruppo di guerriglieri che intendevano colpire una postazione americana. Proseguono intanto le operazioni di marines che hanno intensificato gli attacchi su due direzioni: nel cosiddetto «triangolo della morte» a sud di Baghdad e nella città settentrionale di Mosul. Non si è trattato di massicce operazioni militari come è avvenuto a Falluja e Ramadi, ma di blitz mirati, effettuati cioè con lo scopo di catturare miliziani. Secondo quanto hanno affermato le fonti ufficiali Usa, nel corso dei rastrellamenti avvenuti nel «triangolo della morte» a sud di Baghdad sono stati catturati 32 guerriglieri. Anche al nord, a Mosul, gli americani hanno compiuto incursioni alla ricerca di miliziani e, sempre secondo le fonti ufficiali, almeno tre di loro sono stati catturati. In questo caso l'obiettivo del blitz degli americani era forse il super terrorista Al Zarqawi che, secondo quanto ha detto ieri un ufficiale statunitense, potrebbe aver trovato un rifugio nel nord

del paese, forse a Kirkuk. La fine della battaglia di Falluja non ha dunque coinciso con la resa delle organizzazioni della lotta armata e dei terroristi che anche ieri hanno colpito la capitale con un attacco suicida. Un attentato si è infatti fatto esplodere lungo la via Palestina, dove i poliziotti iracheni stavano allestendo un posto di blocco. Tre le vittime, due sono passanti ed il terzo un agente; almeno tredici le persone ricoverate negli ospedali della capitale.

Nuovi «guai» si affacciano intanto all'orizzonte. Il ministro della Difesa Hanzam Ashraq al-Awsat, ha infatti annunciato che il processo a Saddam inizierà prima della fine del 2004, e, in ogni caso «prima delle elezioni». Il processo a carico dell'ex dittatore, accusato di aver ordinato «crimini contro l'umanità» era stato annunciato più volte. Il premier Allawi, il 24 settembre scorso, aveva detto che il dibattimento sarebbe iniziato ad ottobre, ma gli americani, preoccupati per le «ricadute» lo avevano costretto a ritrattare la dichiarazione. È evidente che il processo potrebbe coincidere con nuove violenze orchestrate dai nostalgici del dittatore e quindi ben difficilmente i «carcerieri» americani accetteranno di consegnare Saddam ai giudici prima delle elezioni.

A cominciare da Kofi Annan, che nel confermare «il dispiegamento di personale aggiuntivo» dell'Onu in Iraq, ha definito le elezioni «fase decisiva della transizione», subito aggiungendo la preoccupazione per «la diffusa insicurezza» che rappresenta il «massimo impedimento» al buon esito di quel processo.

Quanto al ritiro delle truppe straniere, la dichiarazione finale ricalca la risoluzione 1546 Onu, che lo condiziona al varo del nuovo regime democratico. Al punto 5 si ricorda l'obiettivo di varare «un governo costituzionalmente eletto entro il 31 dicembre 2005», come tappa

finale del processo. Ma il documento, quando parla del mandato della cosiddetta Forza multinazionale, si limita a definirlo «non indefinito», evita di citare esplicitamente la fine del 2005, e evoca come fattore chiave «il completamento del processo politico». Insomma, se quel traguardo non sarà stato raggiunto, nulla esclude che gli americani restino ancora, nonostante che nel dibattito molti ministri, dal francese Barrière all'iraniano Kharrazi, abbiano insistito sull'esigenza di fissare un calendario preciso.

Ha probabilmente ragione l'inglese Straw, quando afferma che il maggiore successo del vertice sta nel «fatto stesso che si sia svolto», nonostante le differenze di vedute fra i partecipanti. Evocate peraltro dallo stesso Zebari, in un intervento dai forti accenti autodifensivi, di dirigente politico che sa perfettamente quanto il mondo sia stato e sia tuttora diviso nei giudizi sull'attacco militare Usa e sui modi per uscire dal caos che ne è derivato. «Molti paesi hanno visioni diverse sul cambiamento di regime. Dobbiamo superare questa errata valutazione, porre fine alle recriminazioni». E poi: «Sono stati sollevati dubbi sulla legittimità del processo politico in corso e sull'effettiva rappresentatività del governo ad interim. È stata perfino invocata la partecipazione al vertice di membri della resistenza che rifiutino la violenza». Recriminazioni: «Chiediamo ai paesi vicini di scoraggiare l'agitazione mediatica e incoraggiare un clima più positivo». E giustificazioni: «La campagna di Falluja è stata l'ultimo atto dopo che tutte le vie pacifiche e politiche s'erano esaurite». Anche Powell, alle sue ultime apparizioni in veste di segretario di Stato prima di cedere il posto a Condoleezza Rice, si è dovuto difendere sul comportamento dei marines a Falluja: «Non siamo stati noi a profanare le mosche, ma coloro che avevano accumulato armi nei luoghi sacri. Non potevamo non affrontare il problema».

Fini: truppe italiane almeno per un altro anno

Alla prima uscita il neo ministro degli Esteri dice: restiamo fino a quando Baghdad ce lo chiede. Il ritiro comincerebbe all'inizio del 2006

DALL'INVIATA Natalia Lombardo

SHARM EL SHEIKH «Le truppe resteranno in Iraq fino a quando il governo iracheno lo richiederà» e in vista delle elezioni non sono state chieste altre forze ad alcun Paese. Anche se non verranno rafforzate, le truppe italiane resteranno dunque in Iraq almeno per un anno ancora. È quello che ha detto ieri Gianfranco Fini, dopo avere incontrato il ministro degli Esteri iracheno durante la conferenza sull'Iraq che si è tenuta a Sharm El Sheikh. Pur non fissando date, Fini lascia intendere che il ritiro del contingente italiano potrebbe cominciare all'inizio del 2006. Il ministro degli Esteri pone un limite, la soglia del 31 dicembre 2005, indicata nella risoluzione 1546 dell'Onu. Un punto d'arrivo dopo

due scadenze elettorali: quella del 30 gennaio, «un appuntamento storico che i terroristi non vogliono» secondo Fini, e quelle che eleggeranno un vero governo entro il 2005.

«La presenza della forza multinazionale non è a tempo indeterminato» dice il neoministro, ma «scadrà al completamento del processo politico in corso». Ma in nome dell'obiettivo a cui nessuno vuole essere contrario «l'Iraq deve essere consegnato agli iracheni» si giustifica ogni strada per arrivarci, esaltando un ruolo dell'Onu che ancora non sembra avere possibilità di contare davvero. Un discorso breve, teso a smussare ogni conflitto, anche se sembra che le diplomazie arabe temano in Fini una minore flessibilità rispetto a Frattini. Fini vuole recuperare gli Stati europei. A Francia e Ger-

il racconto del cameraman

«Così filmai il marine che giustiziò il ferito»

LONDRA L'iracheno ferito di cui una telecamera americana ha ripreso gli ultimi istanti di vita, in una moschea di Falluja, era disarmato e non aveva fatto alcun movimento che giustificasse la decisione di un marine di sparargli, uccidendolo. È uno dei particolari della ricostruzione degli eventi del 13 novembre scorso fatta da Kevin Sites, il cameraman della Nbc che ha filmato a Falluja un'uccisione sulla quale

il Pentagono ha avviato un'indagine che può portare alla corte marziale. Sites ha rotto il silenzio che il suo network gli aveva imposto dopo che la vicenda era diventata un caso internazionale e ha pubblicato sul suo sito (www.kevinsites.net) un racconto dettagliato di ciò che è avvenuto quel giorno, racconto ripreso ieri in prima pagina dal quotidiano inglese The Guardian. Stando al suo racconto, figura il fatto che il marine che ha aperto il fuoco era probabilmente non consapevole che la telecamera lo stava filmando. Il cameraman ha spiegato di volersi anche difendere dalle accuse che gli sono piovute addosso in una valanga di e-mail sul suo sito. «Non sono -scrive- una specie di turista che si è trovato in zona di guerra con una videocamera, che non capisce che accadono cose orribili in combattimento».

mania dice: «Guardiamo al futuro», le divisioni restano ma scordiamoci il passato. «L'importante è che i giudici molto, molto diversi sulla legittimità dell'intervento americano e la presenza della forza multinazionale in Iraq rimangano nella memoria storica e non impediscano di lavorare insieme fra i governi europei sia chi abbia deciso di inviare le forze di pace, come l'Italia, sia quelli che si sono sempre detti contrari come Francia e Germania».

Un vero battesimo di fuoco per il ministro da pochi giorni che vuole apparire preparato, come se da sempre mastice di politica estera. Ieri è intervenuto nella grande sala ellittica della conferenza, seduto fra i ministri iracheno e cecco, sguardo tra il vigile e lo smarrito. Fini nella sua ennesima prima volta si è

trovato fra i grandi quilibri veri: «Tutti incontri interessanti». Ma, dopo un briefing, monta divertito sulla Golf car «Jolie ville», ben felice di andare alla colazione di lavoro con le delegazioni internazionali. Una giornata di strette di mano e rapidi incontri con Kofi Annan e Colin Powell, col ministro degli Esteri egiziano Gaet, il turco Gul, il siriano Al Shara e l'iraniano Kharrazi. Ben 20 minuti di faccia a faccia con l'iracheno, Zebari al quale il ministro ha promesso la partecipazione italiana al meccanismo di «follow up» che dovrà vigilare sui confini e sulla normalizzazione dell'area. Soddisfatto per «l'esito positivo della conferenza» Fini lascia l'Egitto nel tramonto infuocato, rotta verso Orano in Algeria per l'incontro dei 5 + 5 Paesi che si affacciano sul Mediterraneo, insieme al ministro francese.

«Sventato mega-attentato contro grattacieli di Londra»

LONDRA Londra come New York: secondo fonti di stampa britanniche, la capitale del Regno Unito ha rischiato di essere teatro di un attacco terroristico di proporzioni paragonabili a quello che dell'11 settembre. Secondo le rivelazioni rese da «autorevoli fonti» non meglio specificate al tabloid inglese Daily Mail, da quel giorno terribile ad oggi sono stati almeno quattro gli attentati sventati che avevano per obiettivo i tre più alti grattacieli di Canary Wharf nei Docklands, dove hanno sede alcune delle più importanti istituzioni finanziarie della City. Terroristi islamici legati ad Al Qaeda si preparavano ad addentrarsi come piloti kamikaze per dirottare degli aerei e farli schiantare contro il gruppo di edifici, l'equivalente britannico delle defunte Torri

Gemelle. Anche l'aeroporto londinese di Heathrow era nel mirino degli uomini di Bin Laden: terroristi appostati nel parco dei divertimenti Legoland, vicino a Windsor, avrebbero dovuto colpire con missili terra-aria i velivoli in fase di decollo dalla pista che corre non lontano dal parco. Le allarmanti rivelazioni, anticipate dall'emittente Itv e pubblicate dal Daily Mail sono arrivate in coincidenza con il discorso inaugurale dell'anno parlamentare della Regina Elisabetta a Westminster. Nel febbraio dell'anno scorso, la decisione di Tony Blair di inviare l'esercito a proteggere lo scalo di Heathrow era stato giudicata da molti come un tentativo di gettare nel panico i sudditi e convincerli così ad appoggiare la cosiddetta guerra preventiva contro l'Iraq.

l'Unità Abbonamenti Tariffe 2004

	quotidiano		internet
	Italia	estero	
12 MESI	7 GG	€ 296	€ 574
	6 GG	€ 254	€ 105
6 MESI	7 GG	€ 153	€ 344
	6 GG	€ 131	€ 57

• postale consegna giornaliera a domicilio
• coupon tagliando per il ritiro della copia in edicola

• carta di credito Visa o Mastercard (seguendo le indicazioni sul nostro sito www.unita.it)

Importante indicare nella causale se si tratta di abbonamento per coupon, per consegna a domicilio, per posta o internet

Per informazione sugli abbonamenti contattate il Servizio clienti Servizi via Carolina Romani, 56 - 20091 Bresso (MI) tel. 02/66505065 - fax 02/66505712 dal lunedì al venerdì.

Per la pubblicità su **l'Unità** **PK** pubblicità

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CAGLIARI, via Scano 14, Tel. 070.308308
CATANIA, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANZARO, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Turchia 9, Tel. 055.6821553
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0832.314185
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Brigata Regio 32, Tel. 0522.368511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, viale Teracati 39, Tel. 0931.412131
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ ore 9,00-13,00 / 14,00-18,00

Sabato ore 15,00-18,00 / Domenica ore 17,30-18,30 Tel. 06.69.646.395

Tariffe base: 5,25 Euro Iva esclusa a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

La redazione milanese de l'Unità è vicina a Valter Mantelli con affetto nel momento della morte della madre

LUIGIA MARCENARO MANTELLI
Milano, 24 novembre 2004

ANNIVERSARIO

Il figlio ricorda
ANGELA DE VECCHI FELICE MARNI
genitori amatissimi.

Per Necrologie Adesioni Anniversari

Lunedì-Venerdì ore **9,00 - 13,00**
14,00 - 18,00

solo per adesioni
Sabato ore **9,00 - 12,00**
06/69548238 - 011/6665258

MCDONALD'S CAMBIA ANCORA IL VERTICE

Brillante sul fronte economico, tribolato su quello interno del management. Il 2004 di McDonald's si avvia alla conclusione con risultati finanziari brillanti ma anche con la nomina di un terzo amministratore delegato nel giro di sette mesi. Appena gratificato da una trimestrale di tutto rispetto - 778,4 milioni di dollari archiviati nel terzo scorcio dell'anno contro 547,4 milioni del 2003 - il colosso della ristorazione veloce ha dovuto salutare Charlie Bell, numero uno del gruppo colpito da tumore e costretto a lasciare la guida del gruppo per affrontare, da casa, la lotta alla malattia.

Al suo posto è stato nominato il vice-presidente Jim Skinner al cui fianco opererà Micha-

el Roberts, amministratore delegato di McDonald's Usa, investito del compito di responsabile delle operazioni.

Bell - con i suoi 44 anni il più giovane amministratore della storia di McDonald's - era stato scelto per sostituire James Cantalupo, numero uno dell'azienda stroncato da un infarto, lo scorso 19 aprile, proprio nel corso di una convention del gruppo in Florida.

Australiano - primo amministratore delegato di McDonald's non statunitense - Bell è entrato nel colosso della ristorazione, ancora adolescente, scalando tutte le gerarchie del gruppo sino ad arrivare alla vetta lo scorso aprile.



PUBBLICITÀ, MERCATO IN CALO NEL 2005

Saranno ancora telecomunicazioni, banche e auto, in un mercato comunque molto concentrato, dove un centinaio di aziende realizzeranno metà del fatturato complessivo, a sostenere la raccolta pubblicitaria nel 2005. E la televisione rimarrà tra i mezzi più gettonati (più 2,4% previsto nel 2005). La crescita complessiva del mercato, però, rallenterà: se nel 2004 il settore chiuderà a +6,9%, l'anno prossimo è previsto solo un più 2,2%. Sono i dati dell'analisi di Nielsen media research, diffusa ieri.

Quest'anno la televisione ha registrato un incremento del numero di aziende che hanno investito (più 3,7%), e un incremento dell'investimento stesso (più 8,1%). Meno incisivo ma

positivo anche l'andamento dei quotidiani (più 1,8% l'investimento).

Il segretario della Federazione nazionale della stampa Paolo Serventi Longhi, comunque, ha già lanciato l'allarme, sottolineando come nel settore della raccolta pubblicitaria «lo squilibrio a danno delle carta stampata e a favore delle tv è evidente e cresce». Serventi Longhi ha ricordato che «il livello di vendita dei quotidiani è fermo oppure in lieve calo» e che le risorse provenienti dalla pubblicità nei primi otto mesi dell'anno sono aumentate di poco meno del 3%, «mentre il totale delle televisioni nazionali ha rastrellato il 12,5% in più rispetto al 2003, con un +16-17% per il solo gruppo Mediaset».



Bell lascia

nielsen

UNIPOL ASSICURAZIONI

economia e lavoro

I vostri valori sono i nostri valori

Crac Volare, chi ha preso i soldi?

Una «soffiata» anonima all'origine dell'inchiesta. I magistrati ascoltano Fossa e Molinari

Giampiero Rossi

MILANO Le carte false dei bilanci del gruppo Volare nel mirino della procura di Busto Arsizio. In particolare, si indaga su alcune voci di bilancio del 2002 e del 2003, sulle quali si concentrano i sospetti degli inquirenti. Che oggi ascolteranno le testimonianze dirette dell'ex presidente Giorgio Fossa e dell'ex amministratore delegato Andrea Molinari.

Ieri il procuratore della repubblica di Busto Arsizio Antonio Pizzi e il sostituto Roberto Cravea hanno ascoltato come persone informate sui fatti i tre funzionari della Kpmg che hanno approfondito i bilanci, per conto di Fossa e Molinari, sulle cause del crac. I tre, due donne e un uomo, sono stati sentiti per circa tre ore e hanno chiarito ulteriormente ai magistrati alcuni elementi del bilancio sulle quali ora si concentrano le indagini e che potrebbero permettere di capire le ragioni della clamorosa debacle finanziaria del gruppo. Nel frattempo la Guardia di finanza ha acquisito copie dei bilanci della compagnia aerea, i libri contabili e quelli societari, che verranno esaminati a fondo dalle Fiamme Gialle.

A quanto pare, a innescare i sospetti di Fossa, sarebbe stata una «soffiata» partita direttamente dall'interno del gruppo. Qualcuno, insomma, ha segnalato al nuovo presidente (e forse anche alla procura, ma in forma anonima) l'esistenza di operazioni poco chiare mascherate nei libri contabili. Nel registro degli indagati della procura di Busto Arsizio, tuttavia, al momento non compare ancora alcun nome, l'inchiesta resta «contro ignoti», ma tutto lascia supporre che si tratti di una cauta investigativa destinata a essere superata molto presto. Le ipotesi di reato restano il falso in bilancio e l'appropriazione indebita aggravata. Il buco della compagnia aerea ammonta a oltre 270 milioni di euro: 110 milioni provenienti dalla perdita di esercizio e altri 160 milioni ricavabili dall'azzeramento del capitale sociale.

Ma al di là delle indagini sulle eventuali frodi che sarebbero all'origine del disastro finanziario, la questione Volare si gioca anche su molti altri tavoli. Per quanto riguarda gli utenti, quattro ragazzi romani sono i primi clienti che hanno deciso di intentare cau-

LE COMPAGNIE ITALIANE			
Dati 2004, in milioni di euro	Alitalia	VolareGroup	Air One
Fatturato	4.306	557	409
Margine operativo netto	-518	-7,9	8,5
Risultato netto	-520	-45	0,352
Debiti finanziari	1.989	102	62,5
Patrimonio	1.264	22,7	16,6
Dati 2004, in milioni di euro	Meridiana	eurofly	Air Dolomiti
Fatturato	332	178	157
Margine operativo netto	10,2	3,8	-6
Risultato netto	0,287	2,7	-8,7
Debiti finanziari	0,6	-	28
Patrimonio	58,3	9,4	24,5

P&G Infograph

Fonte: Mediobanca

ThyssenKrupp

I tedeschi non rispettano gli accordi In sciopero le Acciaierie di Terni

MILANO Torna alto l'allarme per il futuro delle acciaierie Thyssen Krupp di Terni. Ieri c'è stato un nuovo rinvio della riunione prevista a Palazzo Chigi: la multinazionale tedesca ha chiesto ufficialmente di fissare una nuova data per poter prima svolgere «ulteriori approfondimenti». Un atteggiamento che, al di là della giustificazioni formali, suscita grande apprensione tra i lavoratori e i sindacalisti che seguono la vicenda. E che, proprio per questo, hanno indetto due ore di sciopero e assemblee per oggi e venerdì.

Il timore è che, dopo che le lotte dell'intera comunità umbra contro l'intenzione di chiudere il sito ternano che produce acciaio magnetico, ora il gruppo tedesco stia di nuovo tentando di defilarsi, ignorando in sostan-

za l'accordo siglato al ministero delle Attività produttive nel giugno scorso. «Questo ulteriore rinvio costituisce un fatto inquietante e preoccupante - dicono le Rsu del gruppo - perché avviene nel momento in cui si doveva entrare nel merito delle proposte del piano industriale con il quale la proprietà doveva garantire gli impegni assunti».

All Thyssen Krupp erano state garantite infrastrutture e agevolazioni sulle forniture di energia. Ma secondo le ipotesi più pessimistiche, i tedeschi non hanno in realtà mai smesso di considerare non competitivo il sito produttivo umbro. «La richiesta di rinvio da parte della dirigenza di TK ci preoccupa - ha detto la presidente della Regione Umbria Maria Rita Lorenzetti - in

ogni caso noi, come istituzioni, siamo pronti a fare, come abbiamo fatto, la nostra parte, sia per ciò che riguarda la questione delle infrastrutture che quella dell'approvvigionamento energetico. Ritengo necessario che il governo, in questa fase, continui ad esercitare un ruolo di garanzia e chieda alla multinazionale tedesca di rispettare gli impegni assunti». Più secco il commento di Mario Ghini, responsabile del settore siderurgico della Uilm: «È una vergogna che la multinazionale tedesca rinvii di nuovo la presentazione del piano industriale. Se approfondimento deve esserci, questo spetta al sindacato, che a distanza di parecchi mesi, non è ancora in grado di conoscere il reale contenuto del piano industriale».



Il banco biglietteria di Volare al terminal A dell'aeroporto di Fiumicino

Foto Ansa

sa di risarcimento danni contro il gruppo, in seguito alla sospensione dei voli: avevano acquistato 4 biglietti per il Roma-Valencia dell'1 dicembre 2004 e si sono ritrovati in mano biglietti inutilizzabili. Per questo, tramite il Codacons, hanno deciso di chiedere il risarcimento dei danni morali e materiali. Sempre ieri, la sede di Gallarate del gruppo è stata «assedata» per tutto il giorno da almeno la metà dei 200 piloti che chiedevano, almeno, lo sblocco delle fidejussioni (35.000 euro a testa) che ciascuno di loro ha dovuto aprire per poter accedere al training sui velivoli della compagnia ed estinguibili solo dopo 5 anni di servizio. Risultato: Volare le sbloccherà solo ai dimissionari. Ma, senza stipendio da due mesi, a restare con il fiato sospeso sono tutti i lavoratori di Volare e anche quelli delle aziende dell'indotto che già chiedono di aprire procedure di mobilità per i propri dipendenti. «Siamo all'ennesima situazione di scarsa attendibilità e capacità di una parte del nostro sistema imprenditoriale: imperizia, incapacità e talvolta, come è avvenuto in altri casi, disonestà - commenta il segretario generale della Cgil Guglielmo Epifani - tutto questo non fa bene all'immagine del Paese, e concorre a spiegare perché l'Italia cresce molto meno degli altri paesi europei. Come si vede, ciò avviene con imprenditori del nord, questo indica che non è vero che le mele marce stanno da una parte e quelle virtuose dall'altra».

Ieri, intanto, è stata depositata all'Enac l'istanza di insolvenza della compagnia, deliberata dal consiglio di amministrazione di lunedì notte. L'ente rileva come «in un momento di particolare emergenza» per «la repentina sospensione dei voli, la compagnia non abbia adeguatamente fornito assistenza alle migliaia di passeggeri in possesso dei biglietti di volare», mentre l'Enac ha dovuto «supplire a tale compito, attivando, anche durante lo scorso fine settimana, il proprio numero verde e alcuni numeri supplementari di telefonia fissa, rispondendo a oltre 10.000 chiamate». Qualsiasi decisione verrà assunta sulla licenza (che Volare vorrebbe non veder neanche sospesa), sarà vincolata alla valutazione delle garanzie degli standard di sicurezza. Per quanto la corsa a rilevare i cocci di Volare, tra dichiarazioni di interesse e smentite di diverse compagnie, ieri si fatta avanti anche Eurofly.

Ascesa e caduta di Crudele

Da re della new economy a sponsor del Riformista

MILANO Più che crudele, il destino del fondatore di Finmatica è stato beffardo. Prima per tutto quel successo, arrivato all'improvviso e festeggiato a champagne da dipendenti e azionisti che nel '99 si erano ritrovati ricchi con lo sbarco in Borsa della matricola informatica. Solo nel primo giorno di quotazione, il 25 novembre, il titolo si era rivalutato del 700%, un record imbattuto che mandò in visibilo folle di risparmiatori. Come quel commercialista milanese che intervistato dal Sole 24 Ore all'uscita della sua banca, dove aveva appreso di essere uno dei fortunati cui il sorteggio aveva assegnato due lotti di azioni Finmatica, con un guadagno di 50 milioni (di lire), correva a comprarsi l'auto nuova. Ma era il tempo delle illusioni della New Economy. A distanza di cinque anni non

è rimasto granché di quell'avventura. A parte una voragine di debiti: 250 milioni di euro verso le banche, più altri 100 milioni a carico degli obbligazionisti. E i posti di lavoro andati distrutti: un migliaio, senza contare le ricadute sull'indotto, particolarmente pesanti nel Salernitano, dove gli amministratori locali avevano messo in cantiere il progetto di un Bit Valley per replicare il successo del loro compaesano, Pierluigi Crudele. Finmatica è stata messa in liquidazione. Quasi 70 mila azionisti si ritrovano le tasche piene di carta straccia, mentre il suo fondatore e gli altri amministratori sono iscritti nel registro degli indagati della Procura di Brescia per l'accusa di falso in bilancio, aggiotaggio e altri reati societari.

Eppure la favola dell'umile programmatore, figlio di un sarto, che

partendo da Nocera Inferiore aveva scalato le vette della finanza internazionale, costruendo una multinazionale con dependance a San Paolo, Atlanta, Parigi e Madrid, aveva fatto sognare in tanti. Persino il ministro del Tesoro Domenico Siniscalco si era trovato a far parte degli amministratori di Finmatica nel pieno del suo successo, anche se solo per 10 mesi. Senza accorgersi minimamente di quello che più tardi avrebbe insospettito gli analisti dell'agenzia di rating Fitch: e cioè che era molto strano che un'azienda che nei suoi bilanci dichiarava sempre più liquidità (alle voci «altri titoli», «altre partecipazioni»), contemporaneamente aumentasse anche l'indebitamento finanziario. Se in un anno (il 2001) la dispo-

Sandro Orlando



Pierluigi Crudele

nibilità di cassa triplicava (da 9 a 27 milioni), perché continuava a crescere anche il ricorso ai prestiti bancari (da 23 a 67 milioni)? Era stata questa incongruenza, la stessa peraltro segnalata nel caso Parmalat, a far suonare a Fitch il fischio d'allarme: e il declinamento del giudizio sul grado di rischio delle obbligazioni Finmatica aveva fatto scoppiare, agli inizi di gennaio, il bubble.

Improvvisamente ci si è accorti che la contabilità tenuta a Brescia, dove Finmatica aveva trasferito il suo quartier generale nel '96, con l'acquisto della Trend (mantenendo però sviluppo e ricerca a Salerno), non era sempre da prendere alla lettera. Un po' come la data di nascita di Pierluigi Crudele, che a voler essere

precisi andrebbe retrodatata di 11 giorni rispetto a quanto denunciato all'anagrafe (17 gennaio 1951), per ammissione dello stesso imprenditore. Ma evidentemente il «Bill Gates» salernitano, che dal Lussemburgo elargiva fondi a «Il Riformista», non aveva tenuto in conto il rigore delle regole di bilancio. Ed era così emerso che nell'ultimo esercizio la pubblicità da costo si era trasformata in investimento, e dunque in immobilizzazione immateriale da contabilizzare all'attivo; mentre la compravendita di un terreno edificabile da una società del gruppo spuntava due volte nel bilancio, prima alla voce «altri crediti» e poi a quella altri debiti».

Piccole acrobazie che avrebbero portato poi, tra avvisi di garanzia, sospensioni in Borsa, bocciature dei revisori e rimpasti del consiglio di am-

ministrazione, a riscrivere il bilancio 2003, tanto da stralciare 72 milioni di presunti «investimenti a breve» e far emergere un indebitamento doppio (149 milioni) rispetto a quanto annunciato. A quel punto la parabola del tecnico che nel '78 si era scoperto imprenditore elaborando un software per la Cassa rurale di Salerno, fino a mettere in piedi un'azienda che nel '99 contava 300 dipendenti e 80 miliardi (di lire) di fatturato, era già al capolinea. Sedotto dalle sirene della finanza facile, delle quotazioni seriali - come il collocamento di tre controllate Internet, pianificato nel 2000 - e dal miraggio delle espansioni globali, alimentate dal Nasdaq e da un po' di lobbismo, l'imprenditore con il brevetto da pilota stava per concludere la sua corsa. Nella polvere.

Embraco, ancora bloccata la tangenziale di Torino Domani corteo a Chieri

MILANO I lavoratori della Embraco, l'azienda di Riva di Chieri della multinazionale Whirlpool che la settimana scorsa ha annunciato 812 licenziamenti, sono tornati nuovamente a bloccare la tangenziale di Torino. Da ieri mattina circa 200 lavoratori presidiano lo svincolo di Villanova d'Asti sulla Torino-Piacenza. «I blocchi dei lavoratori dell'Embraco continuano - ha spiegato Flavia Aiello, responsabile territoriale Uil - perchè l'azienda nell'incontro di ieri ha confermato le procedure di mobilità degli 812 lavoratori dello stabilimento di Riva di Chieri». Intanto per domani alle 11 è previsto un corteo dei lavoratori a Chieri a cui sono attesi anche numerosi sindacati della zona. L'appuntamento più atteso resta, comunque, quello di venerdì a Roma al Ministero delle Attività produttive, dove è convocato un tavolo. Sono stati organizzati numerosi pullman, che consentiranno a molti lavoratori dell'Embraco, circa cinquecento, di raggiungere Roma. Nell'incontro sarà chiesto il ritiro delle procedure di licenziamento e che la trattativa si sposti a Palazzo.

Ieri terza giornata di udienza preliminare. I difensori dell'ex patron del gruppo di Collecchio: per la vendita dei bond chiedete agli istituti di credito Parmalat, Tanzi vuole coinvolgere le banche

MILANO Gli imputati sono 31 (27 persone fisiche e tre giuridiche) ma il processo Parmalat ha le dimensioni di un maxiprocesso, tanto è elevato il numero delle persone danneggiate che si sono costituite parte civile contro Calisto Tanzi e i manager che hanno condotto nel baratro il gruppo di Collecchio. Ieri, terza giornata di udienza preliminare, ci sono volute due ore solo per fare l'appello, presenti 240 avvocati. Un fiume di eccezioni preliminari, compresa quella che eccipisce l'incostituzionalità della legge delega 231, quella che prevede la responsabilità penale dei soggetti giuridici: nel caso specifico Bank of America e la società di revisione Deloitte & Touche e Itaudit (Ex Grant Thornton). Ha annunciato il ricorso il legale di Itaudit mentre il professor Ennio Amodio, che difende Deloitte, sostiene che molti di coloro che hanno investito in Parmalat lo hanno fatto tra il novembre e il dicembre del 2003, quando erano già emerse le prime avvisaglie del dissesto. In altri termini avrebbero agito con intenti speculativi e a suo parere non possono ora invocare una tutela giuridica. Amodio sottolinea inoltre che nella relazione semestrale di Parmalat finanziaria al 30 giugno 2003, depositata in ottobre, la società di revisione aveva



Uno striscione all'esterno del Tribunale di Milano

Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

messo in guardia circa lo stato dei conti della società emiliana. Dunque, la sua linea di difesa punterà a indicare una responsabilità personale degli investitori. Di segno opposto la strategia dei legali di Tanzi,

che puntano il dito contro le banche. Giampiero Biancolella, uno dei difensori del patron di Collecchio, ha chiamato di nuovo in causa il ruolo degli istituti di credito, mostrando una denuncia di un

investitore che era stato consigliato ad acquistare i bond Parmalat dal suo stesso istituto bancario. Poi replica a distanza ad Amodio: «Se i comportamenti di terzi siano o meno reato è una questione che sicuramente non riguarda il difensore del maggiore imputato ma che deve accertare la magistratura».

«È pacifico - ha aggiunto - che i bond emessi da Parmalat non potevano essere venduti ad investitori privati se non su richiesta dello stesso investitore. Il problema sarà capire se è stato l'investitore a presentarsi allo sportello della banca e chiedere di acquistare un bond da una lussemburghese del gruppo Parmalat o se gli istituti di credito abbiano proposto l'acquisto direttamente al cliente». Il difensore ha sottolineato che non tocca a lui risolvere questo problema «che è importante e che sicuramente coinvolge Calisto Tanzi che credo sia corretto venga giudicato in un contesto dove si conoscano i comportamenti di tutti coloro che in teoria avrebbero concorso a creare una situazione che poi ha portato a una crisi per coloro che hanno investito in Parmalat». Biancolella ha anche ricordato, rifacendosi alle relazioni dei consulenti delle Procure di Milano e Parma, che fin dal '90 esisteva una situazione di default.

L'incredibile caduta del dollaro

L'euro sale ai massimi storici nei confronti della valuta Usa e sfiora quota 1,31

Marco Tedeschi

MILANO Ancora un record, in quella che si annuncia come una sgradita scalata verso una vetta che è ancora difficile da individuare. Stiamo parlando dell'euro e, soprattutto, del suo rapporto con il dollaro. Il biglietto verde americano, infatti, continua a perdere valore su tutti i mercati valutari, tanto che ieri per acquistare un euro era necessario sborsare quasi 1,31 dollari, meno di 1.500 delle vecchie lire.

Ed a differenza di altre giornate, questa volta non c'è stata un'impennata della quotazione, magari frutto di movimenti speculativi, che si è poi ridimensionata. Viceversa, il rapporto di cambio fra le due valute è sempre rimasto vicino ai limiti massimi, il che non lascia presagire nulla di buono per le giornate a venire nel corso delle quali i più si attendono ennesimi record nel cambio.

La dinamica che porta a questi sommovimenti è sempre la stessa: dopo le elezioni americane è convinzione diffusa che il riconfermato Bush, e soprattutto il presidente della Fed, Alan Greenspan, cercheranno di pilotare un atterraggio morbido dell'economia americana.

Parte integrante di questa manovra sta, appunto, nell'indebolimento del dollaro, assolutamente necessario per tentare di riequilibrare la bilancia commerciale statunitense, in deficit ormai cronico. In pratica, una valuta più debole significa rendere le esportazioni americane più competitive.



Ecco perché nessuno sembra credere alle parole, peraltro non troppo convincenti, degli esponenti dell'amministrazione Usa quando dichiarano di credere in «un dollaro forte».

L'Europa, in questo senso, non se la passa benissimo. Già afflitto da una crescita rallentata, il Vecchio continente rischia di essere ulteriormente penalizzato dal rafforzamento della sua valuta che pesa come un macigno sull'andamento delle esportazioni. A complicare ancor più la situazione c'è la dinamica del prezzo del petrolio, che ieri è tornato ad aumentare con il Wti è risalito sopra i 50 dollari per la prima volta da inizio novembre.

E questa volta i dati sfornati dal calendario macroeconomico non hanno fornito motivi di ottimismo agli analisti. Sia il prodotto interno lordo tedesco del terzo trimestre che le vendite negli Stati Uniti di case esistenti nel mese di ottobre, sono risultati in linea con le attese.

Invece, un buon pretesto per vendere dollari lo ha rappresentato la notizia, peraltro non nuova, secondo cui il vice ministro delle finanze russo avrebbe in programma di rivedere l'attuale composizione delle riserve in valuta proprio a vantaggio della divisa europea.

Le attuali riserve valutarie della Russia (che ammontano a circa 113 miliardi di dollari) sono detenute per un terzo in euro e per il resto il dollaro. Un riposizionamento a favore dell'euro potrebbe avere un significativo impatto sulle valute, anche se un recente studio condotto da Abn Amro

sottolinea che ciò potrebbe avvenire non tanto a scapito del dollaro quanto di altre divise. Non vanno poi trascurate delle dinamiche che influenzano i mercati dal punto di vista tecnico. Infatti, la spinta dell'euro è stata favorita anche dalla recente rottura della importante soglia psicologica di 1,30 nei confronti del dollaro, un fatto che, secondo molti esperti valutari, proietterebbe la divisa europea in una nuova fascia con l'obiettivo (si fa per dire) di 1,35.

Il prezzo del petrolio torna sopra i 50 dollari al barile

MILANO Brusca accelerazione al rialzo ieri per i prezzi petroliferi dopo l'apertura dei mercati aveva visto una partenza positiva ma con valori decisamente più contenuti. Il greggio Usa qualità Wti consegna gennaio ha guadagnato il 3% a 50,10 dollari al barile. Era dal 4 novembre che non saliva sopra la soglia dei 50 dollari. Mercato avanzamento anche dei corsi del Brent, il greggio di riferimento europeo, scambiato alle grida londinesi dell'Ipe in progresso del 3,09% a 45,75 il future gennaio e a +2,95% a 46,45 quello di febbraio. A far salire le quotazioni è l'attesa per i dati sulle scorte Usa, attesi oggi. La scorsa settimana gli stessi dati statunitensi delusero i mercati che si attendevano un miglioramento. Il timore di fondo è che l'Occidente non riesca a far fronte a un inverno che si profila molto rigido, soprattutto negli Stati Uniti del Nord ma anche in alcune parti di Europa come la Germania ad esempio, paese completamente dipendente dai grandi produttori. Intanto ieri i dati del Servizio meteorologico nazionale Usa hanno sorpreso con cifre preoccupanti: la scorsa settimana il fabbisogno medio di riscaldamento delle case Usa è salito del 22%. Il prezzo medio giornaliero del paniere Opec lunedì è tornato sopra i 38 dollari al barile, attestandosi a 38,62, in rialzo di 1,09 dollari rispetto ai 37,53 di venerdì e i 36,20 di giovedì. Il presidente dell'Opec, il venezuelano Hugo Chavez, ha annunciato ieri che tagli alla produzione del cartello «non sono necessari» dal momento che il mercato è ben rifornito. «Non penso - ha affermato - che al momento una riduzione sia necessaria. Stiamo riformando il mercato di quello di cui ha bisogno».

PROTESTA

Tabaccai chiusi il 9 dicembre

I tabaccai proclamano la serrata contro la Finanziaria per il 9 dicembre. La Fit in rappresentanza delle circa 58.000 tabaccherie denuncia la mancata approvazione dell'emendamento contenente le misure in merito all'accise dei tabacchi ed ai giochi e, al contempo, il possibile aumento della pressione fiscale sui tabacchi lavorati.

CONTRATTO TELECOMUNICAZIONI Chiesto un aumento di 111 euro al mese

Le segreterie nazionali Slc-Cgil, Fistel-Cisl e Uilcom hanno definito la bozza di piattaforma per il rinnovo del contratto. Tra le proposte avanzate c'è quella di un incremento di 111 euro al 5° livello e di 100 euro al 4°. E poi lo sviluppo delle relazioni sindacali; la formazione realizzata da un ente bilaterale; il rafforzamento dei diritti sindacali e di quelli individuali e collettivi.

FIAT DI MELFI

Ridotta a tre giorni la cassa integrazione

È stata ridotta a tre giorni (dai sei previsti) la cassa integrazione allo stabilimento Fiat di Melfi (Potenza) nei mesi di novembre e dicembre, grazie all'arrivo di nuovi ordini. Lo ha reso noto il segretario della Fiom di Basilicata, Giuseppe Cillis, dopo un incontro fra la Rsu e la direzione aziendale. 15.000 lavoratori dello stabilimento si fermeranno il 29 e 30 novembre e il 1° dicembre e lavoreranno regolarmente il 2, 3 e 4 dicembre.

Per il nono anno consecutivo guida la classifica della ricchezza prodotta. In coda le città del Mezzogiorno

Milano si conferma la regina di denari

MILANO Milano capitale della ricchezza, Isernia la prima città del Sud per il Pil prodotto. È quanto emerge da una ricerca dell'Unioncamere e Istituto Tagliacarne sul valore aggiunto delle province nel 2003. Italia dunque in «bianco e nero» per ricchezza prodotta dalle province e graduatoria praticamente bloccata in testa e in coda da nove anni a questa parte.

Molte le conferme, poche le sorprese nella classifica del valore aggiunto prodotto dalle province italiane nel 2003. Per il nono anno consecutivo difatti Milano si conferma la regina della ricchezza nazionale, con un valore aggiunto pro-capite pari a 30.468 euro.

Per incontrare la prima provincia meridionale bisogna scorrere la classifica fino al 57° posto, occupato da Isernia con 19.947 euro. In coda Crotona, ultima per l'ottavo anno su nove, con 11.518 euro pro-capite. Tra le prime dieci province del 2003, nove lo erano già l'anno precedente e sette nel 1995.

Nell'ultimo anno solo Ravenna entra nella top-ten, passando dal 13° al 10° posto ai danni di Reggio Emilia, che finisce al 14°. In nove anni, oltre a Ravenna, solo Firenze e Roma hanno guadagnato l'accesso alla testa della classifica. Classifica sostanzialmente bloccata anche sul fondo. Nelle ultime dieci posizioni del 2003 si trovano le stesse province dell'anno precedente, con la sola eccezione dell'avvicendamento tra Reggio Calabria, che abbandona il 95° posto e rag-

LA CLASSIFICA DELLA RICCHEZZA	
Valore aggiunto pro capite delle prime dieci e delle ultime dieci province nel 2003	
LE PRIME 10...	
Province	Valore in euro
Milano	30.468
Bolzano	29.016
Bologna	27.487
Firenze	26.898
Modena	26.777
Parma	26.181
Mantova	25.952
Roma	25.338
Aosta	24.896
Ravenna	24.228
...LE ULTIME 10	
Province	Valore in euro
Napoli	12.994
Vibo Valentia	12.922
Palermo	12.881
Caltanissetta	12.818
Agrigento	12.606
Foggia	12.240
Lecce	12.237
Cosenza	12.063
Enna	11.935
Crotona	11.518

Fonte: Unioncamere, Istituto Guglielmo Tagliacarne P&G Infograph

giunge l'88°, e Palermo che scivola dal 93° alla 96°.

Delle ultime dieci province del 2003, nove lo erano anche nel 1995, con l'unico avvicendamento tra Palermo, che entra tra le ultime dieci

rimpiazzando Trapani, che passa all'89° posto.

«L'Italia - ha detto commentando i dati il presidente di Unioncamere, Carlo Sangalli - resta un Paese in cui lo sviluppo dei territori viaggia su binari separati. Il Mezzogiorno rimane ancora un'emergenza economica e sociale. Il nostro è un sistema in cui la provincia più ricca genera un valore aggiunto pro-capite due volte e mezzo più elevato di quella più povera, in cui il credito per un'impresa di Vibo Valentia costa il doppio che per una di Bologna, in cui il tasso di occupazione del Mezzogiorno è distante oltre venti punti da quello del Nord-Est».

«Questo è un ritratto che non rende l'idea di un Paese moderno - ha aggiunto Carlo Sangalli - e benissimo ha fatto il Presidente Ciampi a ricordarcelo e a rinnovare l'invito a lavorare tutti con fiducia per superare questa condizione. Il sistema delle imprese ha queste potenzialità, che occorre favorire alleggerendo il peso del fisco e sostenendo i processi di aggregazione tra piccole imprese del Sud per aiutarle ad agganciare le reti e le filiere produttive più dinamiche più diffuse nel Nord e nel centro del Paese e affrontare il mercato in termini più competitivi».

CO.SE.A. Bilancio al 31/12/2003 (Decreto del Ministero del Tesoro 26/04/1995)		
STATO PATRIMONIALE	31-12-2003	31-12-2002
ATTIVO		
A. CREDITI VERSO ENTI PUBBLICI DI RIFERIMENTO per capitale di dotazione deliberato da versare	1.786.230	709.038
B. IMMOBILIZZAZIONI		
I. Immobilizzazioni immateriali:	141.669	368.070
II. Immobilizzazioni materiali:	3.945.544	4.072.962
III. Immobilizzazioni finanziarie, con separata indicazione, per ciascuna voce, dei crediti degli importi esigibili entro l'esercizio successivo	77.541	24.686
TOTALE B) IMMOBILIZZAZIONI	4.164.754	4.465.718
C. ATTIVO CIRCOLANTE		
I. Rimanenze:	5.808.568	5.164.342
II. Crediti, con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo	3.100.960	3.506.639
IV. Disponibilità liquide	2.020.979	291.690
TOTALE C) ATTIVO CIRCOLANTE	10.930.507	8.962.671
D. RATEI E RISCOINTI ATTIVI	118.512	123.071
TOTALE ATTIVO	17.000.003	14.260.498
CONTI D'ORDINE DELL'ATTIVO:		
1. Impieghi verso terzi per canoni leasing	779.780	1.845.221
2. Garanzie prestate da terzi	571.383	594.082
3. Crediti ceduti salvo buon fine	208.397	1.251.139
PASSIVO	31-12-2003	31-12-2002
A. PATRIMONIO NETTO		
I. Capitale di dotazione	5.744.738	5.087.304
IV. Fondo riserva	52.683	52.355
VI. Riserve statutarie o regolamentari	474.150	471.197
VII. Altre riserve, distintamente indicate:	-	-3
VIII. Utili (perdite) portati a nuovo	0	0
IX. Utile (perdita) dell'esercizio	11.743	3.281
TOTALE A) PATRIMONIO NETTO	6.283.313	5.614.134
B. FONDI PER RISCHI E ONERI	787.526	630.026
C. TRATTAMENTO DI FINE RAPPORTO LAVORO SUBORDINATO	138.050	120.242
D. DEBITI, con separata indicazione, per ciascuna voce, degli importi esigibili oltre l'esercizio successivo:	9.791.114	7.894.932
E. RATEI E RISCOINTI PASSIVI	0	982
TOTALE PASSIVO	17.000.003	14.260.498
CONTI D'ORDINE DEL PASSIVO:		
1. Impieghi verso terzi per canoni leasing	779.780	1.845.221
2. Garanzie prestate da terzi	571.383	594.082
3. Crediti ceduti salvo buon fine	208.397	1.251.139
CONTO ECONOMICO	31-12-2003	31-12-2002
A) VALORE DELLA PRODUZIONE		
1. RICAVI	5.493.990	6.781.793
3. VARIAZIONI DEI LAVORI IN CORSO SU ORDINAZIONE	644.225	614.957
4. INCREMENTI DI IMMOBILIZZAZIONI PER LAVORI INTERNI	90.507	20.638
5. ALTRI RICAVI E PROVENTI	245.896	125.678
TOTALE A) VALORE DELLA PRODUZIONE	6.474.618	7.543.066
B) COSTI DELLA PRODUZIONE		
7. PER MATERIE PRIME, SUSSIDIARIE, DI CONSUMO E DI MERCI	68.804	76.035
8. PER SERVIZI	4.118.290	4.980.297
9. PER GODIMENTO BENI DI TERZI	202.317	227.120
10. PER IL PERSONALE	719.030	715.989
11. AMMORTAMENTI E SVALUTAZIONI	984.486	1.198.822
13. ALTRI ACCANTONAMENTI	157.500	157.500
14. ONERI DIVERSI DI GESTIONE	105.954	39.291
TOTALE B) COSTI DELLA PRODUZIONE	6.356.381	7.395.054
DIFFERENZA TRA VALORE E COSTI DELLA PRODUZIONE (A-B)	118.237	148.012
C) PROVENTI E ONERI FINANZIARI		
16. ALTRI PROVENTI FINANZIARI	1.243	1.086
17. INTERESSI E ONERI FINANZIARI VERSO:	91.862	175.117
TOTALE C) PROVENTI/ONERI FINANZIARI (16+17)	-90.419	-174.031
D) ONERI E ONERI STRAORDINARI		
20. PROVENTI STRAORDINARI	20.937	96.377
21. ONERI STRAORDINARI	620	1.147
TOTALE D) ONERI E PROVENTI STRAORDINARI (20-21)	20.317	95.230
RISULTATO PRIMA DELLE IMPOSTE (A-B+C+D+E)	48.135	69.211
IMPOSTE SUL REDDITO DELL'ESERCIZIO	36.392	65.930
UTILE (PERDITA) DELL'ESERCIZIO	11.743	3.281
Il Presidente del Consiglio di Amministrazione (Ing. Gianluca Benamati)		

I CAMBI

Table of exchange rates for various currencies including US Dollar, Yen, Sterling, Danish Krone, Czech Koruna, etc.

BOT

Table of bond yields for different maturities: Bot a 3 mesi, Bot a 6 mesi, Bot a 12 mesi.

Borsa

Frenata finale per la Borsa, che ha seguito le orme delle altre europee a loro volta influenzate dalla debolezza di Wall Street per chiudere con una limatura dell'indice: -0,06% il Mibtel, -0,14% l'S&P/Mib mentre è stata molto più marcata la flessione dei tecnologici quotati al Nuovo mercato, con il Numtel in calo dell'1,13%. La nuova impennata dell'euro è stata decisiva per l'andamento delle piazze azionarie, precedentemente impastate al rialzo; mentre i nuovi dati macro Usa erano positivi e il prezzo del petrolio si è mantenuto su livelli contenuti. Ancora sotto i riflettori i telefonici. Il futuro è stato scambiato a quota 29,620 punti.

L'approvazione è stata però condizionata alla salvaguardia della concorrenza nel mercato italiano dei motorini

Piaggio-Aprilia, via libera da Bruxelles

MILANO Piaggio ha ottenuto il via libera (condizionato) da parte della Commissione europea all'acquisto di Aprilia e alla creazione di un gigante dei motocicli da 1,5 miliardi di euro l'anno. Lo rende noto l'Antitrust europeo in un comunicato, precisando che il via libera all'operazione è condizionato «alla salvaguardia della concorrenza e degli interessi dei consumatori europei nel mercato italiano per i motorini». Aprilia, cui fa capo anche il marchio Moto Guzzi, è riuscita a ripianare parte dei debiti, e in agosto ha raggiunto un accordo per essere rilevata da Piaggio per una somma di cui ancora non si conosce l'entità. Bruxelles, che ha stimato Aprilia «non un marchio rilevante al di fuori dal mercato italiano», ha sottolineato inoltre che sui mercati dell'Unione dopo quest'acquisizione «rimarranno sufficienti competitori». In Italia, invece, osserva l'Antitrust Ue, «ci sono forti timori che la concorrenza possa essere ridotta a danno dei consumatori di scooter con motore fino a 50 cc». Ma, spiega l'Ue, Piaggio ha risposto alle perplessità della Commissione «offrendo la possibilità di fornire il motore da 50 cc ai produttori che ne manifestassero l'interesse».



Roberto Colaninno

Commissione, in una nota spiega che il motore oggetto dell'impegno è quello a quattro tempi attualmente montato sul modello Liberty 50 cc. Piaggio, controllata da Immsi di Roberto Colaninno, pagherà anche i debiti di Aprilia con fornitori e creditori. Il via libera della Ue consente ora al gruppo italiano di finalizzare le intese con gli istituti finanziari di Aprilia e di Piaggio, allo scopo di perfezionare l'acquisizione già nelle prossime settimane, conclude la nota. L'operazione condotta dal gruppo di Potenza sul concorrente veneto Aprilia era stata notificata a Bruxelles in agosto. Piaggio è il quarto maggiore produttore di veicoli a due ruote con una quota di mercato europea del 10%, superata solo da quelle di Honda e di Yamaha (entrambe 18%) e di Suzuki (12%). Piaggio, con i suoi marchi Piaggio, Vespa, Gilera e Derbi, è però leader europeo del settore indicato in inglese come «scooter» con una «presenza marginale» sul mercato delle motociclette. Aprilia, con la marca omonima e Guzzi, viene presentata dalla nota della Commissione come «un piccolo produttore di scooter e motociclette» con un portafoglio «più diversificato».

Mobile Banking, nuovo servizio Intesa-Vodafone

MILANO Banca Intesa e Vodafone lanciano insieme un nuovo servizio di «Mobile Banking». Il servizio Intesa online Mobile, che non prevede costi di attivazione né commissioni, permette di richiedere e ottenere in tempo reale via Sms informazioni quali saldo e movimenti di conto corrente, disponibilità residua carta di credito, valore dei titoli e di essere avvisati quando succedono determinati eventi (ad esempio l'accaduto dello stipendio o della pensione). Per attivare il servizio è sufficiente recarsi presso uno sportello Bancomat di Banca Intesa, scegliere dal menù i servizi che si intendono attivare e inserire il proprio numero di cellulare.

AZIONI

Table of stock market data for various companies, including A.S. ROMA, ACEA, ACEGAS-APS, etc.

Table of stock market data for various companies, including FIERA MILANO, FIL POLLONE, FINPART, etc.

Table of stock market data for various companies, including META, MIL ASS W05, MILANO ASS, etc.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BOT MR 05/11, BTP AG 01/11, etc.

DATI CURA DI RADICOR

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BTP MZ 01/06, BTP ST 03/08, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04/11, BINTESA TV IAPC, etc.

OBBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec., Titolo, Quot. Ultimo, Quot. Prec. Includes titles like BINTESA 04/11, BINTESA TV IAPC, etc.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ ITALIA, AZ AREA EURO, AZ EUROPA, AZ ASIA, AZ PACIFICO, AZ AMERICANA, AZ EUROPA, AZ ASIA, AZ PACIFICO, AZ AMERICANA.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ ALTRA SPECIALIZZAZIONI, AZ AMERICANA, AZ EUROPA, AZ ASIA, AZ PACIFICO, AZ AMERICANA.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ AMERICANA, AZ EUROPA, AZ ASIA, AZ PACIFICO, AZ AMERICANA.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ AMERICANA, AZ EUROPA, AZ ASIA, AZ PACIFICO, AZ AMERICANA.

FONDI

Table with columns: Descri. Fondo, Ultimo, Prec. 3 mesi, Rend. 3 mesi, Anno. Includes sections for AZ AMERICANA, AZ EUROPA, AZ ASIA, AZ PACIFICO, AZ AMERICANA.

11,00 Calcio donne U19, Germania-Usa Eurosport
13,00 Calcio a 5, Portogallo-Argentina Eurosport
13,00 Studio Sport Italia1
18,10 Sportsra Rai2
20,00 Biliardo, Snooker Eurosport
20,35 Basket, Climamio-Partizan SkySport2
20,40 Basket, Tau-Benetton SkySport3
20,45 Calcio, Werder Brema-Inter SkySport1
20,45 Calcio, Milan-Shakhtar Donetsk Italia1
23,20 Pressing Champions League Rete4

Marc Genè sposa il Cavallino e si lascia tutti alle spalle

Lo spagnolo, neo ferrarista, è il più veloce nelle prove libere di Montmelò. Bene Trulli



Lunedì scorso l'ufficializzazione dell'accordo con la Ferrari. E ieri, nei primi giri al volante di una rossa, Marc Genè (nella foto) è stato subito il più veloce. Comincia bene l'avventura del neo collaudatore del Cavallino impegnato nei test in corso sul circuito spagnolo di Montmelò, a due passi da Barcellona. Genè, spagnolo di 30 anni, ha disputato due stagioni con la Minardi da titolare e altrettante con la Williams da terzo pilota. Al suo debutto con la F2004 ha fatto segnare il miglior tempo della prima mattinata di lavoro, girando in 1'15"662 davanti alla Toyota di Jarno Trulli e all'altra Ferrari di Luca Badoer. Da mercoledì in poi si aggungeranno tutte altre scuderie di Formula Uno, con l'eccezione di Minardi e Jordan. Sulla Williams è in programma l'esordio dell'australiano Mark Webber, che ha già fatto sapere di voler seguire le orme dei suoi connazionali iridati in passato; soprattutto quel Jack Brabham che ha conquistato tre titoli. E per riuscire ci si è preparato come non mai, allenandosi per una settimana in bici insieme a Lance Armstrong in Texas. «È stata una settimana dura per me - ha detto Webber - ogni giorno peggio, perché ovviamente faticavo molto più di lui. Ma abbiamo fatto cose incredibili, lui è davvero una grande fonte di ispirazione». Debutterà con la FW27 in casa sua, a Melbourne. «Sarà un momento speciale. Saremmo delusi se non salissimo sul podio nel primo GP 2005».

derby

Il 70% dei feriti negli ultimi due anni (circa 600) e dei mezzi incendiati o danneggiati (circa 150), si sono verificati durante partite in notturna. Il dato, della segreteria laziale della Consap (uno dei sindacati di polizia), riapre la polemica sull'orario del derby Roma-Lazio del 6 gennaio. «Esprimiamo plauso - aggiunge la Consap - per l'iniziativa che il sindaco Veltroni ha intrapreso per scongiurare lo svolgimento del derby nella fascia oraria serale, così come sostenuto dal presidente della Lega Calcio Adriano Galliani e pubblicamente auspicato dai rappresentanti di Sky».

Giorni di Storia
Senza violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

lo sport

Giorni di Storia
Senza violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Giampà un mese dopo: «Sacrificio inutile»

Il 24 ottobre un tabellone pubblicitario gli squarciò la gamba. «Potrebbe accadere ancora»

Malcom Pagani

MESSINA Difficile avercela con un tabellone pubblicitario, quando lo hai calpestato, facendone il piedistallo del tuo trionfo. Settembre stava per finire e a Domenico Giampà, detto "Mimmo", calciatore calabrese che solo sei anni fa giocava nei dilettanti, aveva già regalato gioie mica da ridere. La promozione in serie A del Messina, la squadra per cui lavora, il primo gol nei grandi, per il 4-3 dal sapore messicano alla Roma. Il meglio doveva ancora venire però: una fuga tra Stam e Maldini per segnare a S. Siro, e tenere sveglia la metà siciliana dello stretto fino alle luci dell'alba. Quella sera Mimmo batté Dida, saltò sul tabellone: in precario equilibrio e le braccia al cielo, col suo numero 17, diventò l'emblema di un'impresa. Giampà non è superstitioso, fatalista al massimo. «Credo nel destino e per quello che mi è successo, evidentemente, c'è una ragione». Quello che gli è successo è una scena mai vista in un campo di calcio. È il 24 ottobre, una domenica luminosa dopo giorni di pioggia, il Lecce corre di più e il Messina deve rimontare. Domenico racconta e gli occhi diventano lucidi. «Perdevamo e provavamo a ribaltare il risultato». Una normale corsa sulla fascia, davanti c'è Erminio Rullo, terzino e ragazzo del sud, come lui. Rullo chiude Domenico sul limite destro dell'area. Contatto comune. Giampà cade a terra e scivola lungo il prato. Si ferma contro un tabellone, un'estremità del «rotore» è una lama che gli squarcia il quadricipite. Giampà si rialza, fa due-tre passi e guarda. Quello che non ha mai guardato neanche in poltrona perché i film dell'orrore non gli piacciono. Guarda e capisce. Che la carriera è in pericolo, che forse è finita. Lo urla anche. «Non ripetevo altro e con una mano mi tenevo la gamba. Sentivo il calore del sangue che scendeva». Rullo arretra, non ce la fa a vedere, si mette le mani nei capelli.

Giampà non ce l'ha con Rullo, anzi. «Lui non c'entra niente, avrei avuto la sua stessa reazione. Probabilmente sarei svenuto. Vorrei ringraziare il portiere del Lecce, che è stato fratello nello starmi vicino in quei momenti e



Treviso

L'ultima frontiera: svastiche in curva

Nel campionato del perfetto fascista da curva mancava solo questo: le svastiche. A colmare la lacuna ci hanno pensato domenica i tifosi del Treviso che sugli spalti dello stadio di Venezia, nel corso del derby veneto, hanno esposto due stendardi bianchi con disegnate altrettante croci unciniate. D'altronde l'infiltrazione dell'estrema destra nella curva del Treviso non è una novità, né lo sono i cori razzisti e striscioni inneganti al fascismo e al nazismo. Nel 2001 gli ultras del Treviso arrivarono a disertare lo stadio dopo l'ingresso in campo del giovane attaccante nigeriano di colore Akeem Omolade.

CHAMPIONS Giallorossi battuti anche a Kiev: 2-0 dalla Dinamo. Espulso Scurto. Zalayeta regala la vittoria sull'Ajx

Roma a picco nella tormentata, Juve ok

In un clima gelido e in un Paese scosso da crescenti tensioni sociali la Roma prova ad onorare la sua disastrosa Champions League in formazione largamente rimaneggiata. Con Totti e Montella rimasti in Italia, Delneri vara un attacco del tutto inedito con il giovanissimo Corvia punta centrale e Cassano e Mido in appoggio. Per la verità, in attacco, i giallorossi di palloni ne vedono ben pochi, più preoccupati di arginare la prevedibile sfiurata iniziale degli ucraini che di offendere. Gli ex sovietici, su un campo quasi impossibile, sono però decisamente imprecisi, e i pericoli, per Pelizzoli si contano sulla punta delle dita. Dellas e Ferrari si arrangiano come possono su Kleber e Varpakovskis, e i pericoli arrivano allora (come di consueto) dalle fasce, presidiate dal colored Rincon. La Roma, senza brillare riesce comunque a chiudere i primi 45' senza subire gol e, viste le catastrofiche previsioni della vigilia, è già un mezzo successo.

Nella ripresa, freddo e ritmo della Dinamo

umentano parallelamente; la Roma inizia a soffrire. Dopo 2' Ferrari salva un gol fatto in scivolata, poi le occasioni per mettere la testa nella metà campo dei "bianchi" diventano sempre più sporadiche.

Il terreno di gioco, ormai ridotto ad un'autentica lastra di ghiaccio non aiuta più nessuno. La Dinamo ha il merito di manovrare di più, ma controllare il pallone e rimanere in piedi risultano due autentiche imprese. La Roma si affida ai lanci lunghi nel tentativo di trovare gli avversari (ancora pienamente in corsa per la qualificazione) sbilanciati. Del Neri toglie Mido (ancora una volta insufficiente) e inserisce D'Agostino per compensare una inferiorità a centrocampo sempre più evidente ma comunque sterile. Al 61' però solo due consecutivi miracoli di Pelizzoli impediscono ai padroni di casa di passare. Il portiere bergamasco dice di no prima a Varpakovskis e poi a Kleber mentre ci si avvicina sempre di più ad una partita

di hockey su ghiaccio. Pattinano un po' tutti, con gli ucraini solo un po' più a loro agio. A sbloccare il risultato arriva allora uno sfortunato autogol di Traianos Dellas a 20' dalla fine. Pelizzoli stavolta si deve arrendere. Giungeva poi a 10' dal termine il raddoppio di Shatskikh, punizione tutto sommato eccessiva per una Roma dignitosa e già proiettata verso il prossimo impegno di campionato a Siena.

A Torino, nessuna difficoltà per la Juventus, già qualificata. Decide un gol di Zalayeta al 14' del primo tempo, in una gara giocata su ritmi assai blandi, nonostante le residue speranze dell'Ajx di raggiungere il secondo posto nel girone. Per la squadra di Capello quello di ieri sera è il quinto 1-0 in altrettante gare di Champions. I bianconeri, hanno così lasciato spazio alle seconde linee (si è rivisto in campo anche l'uruguayano Pablo Montoya) mentre gli olandesi non si sono praticamente mai resi pericolosi.

i medici che mi hanno detto che sarei tornato a giocare». La prima ossessione di Giampà, infatti, è quella. Il muscolo è salvo per miracolo ma per riprendere ci vorrà tempo. 147 punti di sutura si devono cicatrizzare. Domenico aspetta in un letto d'ospedale, poi lentamente ricomincia. Lentamente. «Io non ce la faccio a stare fermo, i primi giorni sono stati terribili, quando ho rivisto le immagini non ci volevo credere». Non gli interessa la polemica sulla sicurezza, gli interessa la sostanza. «Vivo per giocare a calcio, è quello che sognavo di fare da bambino, è la cosa che so fare meglio, chiedo solo di farlo in condizioni di normalità». A Messina, questo ragazzo dagli occhi scuri, ha parecchi ammiratori. Tifosi, gente comune ma soprattutto compagni di squadra, che si augurano di rivederlo presto. Domenico ci crede, è in piedi a casa sua e con un certo sforzo si impegna per far sembrare tutto più facile di quel che è. L'alcool e le garze li nell'angolo della stanza da letto a ricordare che nulla è finito, che la fasciatura va cambiata ogni giorno e che il segno di ciò che è accaduto rimarrà, come una collottella sulla sua coscia da calciatore. «Vorrei non succedesse più a nessuno perché è chiaro che può accadere dovunque e in qualsiasi momento». Nonostante tutto Giampà è sereno. Intorno a lui un vera, meravigliosa famiglia del sud. La moglie Elisa e la mamma di Giampà, pronte ad aprire dispense e a seguire un po' preoccupate la ritrovata autonomia del loro caro. «Non ti sforzare troppo, Mimmo», da quest'angolo di Italia affacciato sul mare da dove si vede la sua terra d'origine. «Ho scelto di vivere un po' fuori dalla città perché mi piace il silenzio». Preferisce il rumore del mare, Giampà. La nazionale che sbarcò a Messina una settimana fa e l'esordio del suo amico Parisi con la maglia azzurra, però, li ha visti da un letto di Bologna. All'Isokinetic, un centro di riabilitazione che per un calciatore è un po' come passare a Lourdes per un credente. Poi tornerà davanti al mare, a correre sull'erba con quel numero da Calimero sulla schiena e inizierà la sua rincorsa un'altra volta. Per saltare su un tabellone e non finirvi sotto mai più.

in breve

Como, il Comune chiede il pagamento dei debiti

In uno dei momenti più critici della storia del Como, la giunta comunale ha deciso la riscossione dei debiti che la società calcistica ha accumulato nei confronti del Comune. Si tratta in particolare del mancato pagamento dell'affitto dello stadio e degli uffici. In tutto 536 mila euro.

Violenza in Turchia

Il Besiktas a porte chiuse
Il Besiktas dovrà giocare le prossime tre gare interne del campionato turco a porte chiuse. La sanzione è stata imposta dopo l'uccisione di un tifoso di 16 anni del club di Istanbul da parte di un hooligan locale che lo ha accoltellato allo stadio per una banale lite.

Inghilterra, due arresti per insulti razzisti

Due persone sono finite in manette in Inghilterra per insulti razzisti a Dwight Yorke, attaccante del Birmingham City. I due ragazzi, poco più che ventenni, si sono presentati spontaneamente in una stazione di Blackburn e sono stati arrestati. Yorke aveva dichiarato di essere stato offeso domenica da due tifosi seduti sulle tribune di Ewood Park.

Serie A, dieci squalificati

Cipriani espulso dalla tv
Il Giudice sportivo ha squalificato per un turno 10 giocatori. Di Canio, Tedesco, Dabo, Potenza, Tare, Abejon, Amauri, Delli Carri, Diamoutene e Franceschini. Cipriani del Bologna è stato squalificato per 2 giornate dopo la visione del filmato di Lazio-Bologna (gomitata a Talamonti sfuggita all'arbitro).

Euro 2004, 13 anni all'assassino dell'inglese

È stato condannato a 13 anni di carcere il borseggiatore ucraino che ha ucciso un tifoso inglese a Lisbona durante gli Europei di calcio. Vadym Abramov aveva tentato di rubare il portafoglio a Stephen Smith che aveva reagito ed era stato accoltellato a morte. Dopo aver scontato la pena l'uomo verrà espulso e non potrà più rientrare in Portogallo per 10 anni.

DOPING Confermata la richiesta di condanna per Agricola e Giraud: ai giocatori bianconeri sarebbe stata somministrata Epo. La difesa: «Le perizie non sciolgono i dubbi»

Processo di Torino: Guariniello non molla. Venerdì la sentenza

Massimo De Marzi

TORINO Dopo due anni e dieci mesi di dibattimenti, perizie e udienze, sta per arrivare il giorno del giudizio. Venerdì il giudice Giuseppe Casalbore emetterà la sentenza nel processo doping che vede imputati l'amministratore delegato della Juventus, Antonio Giraud, e il responsabile dell'equipe medica, Riccardo Agricola. Nell'udienza di ieri, accusa e difesa hanno ribadito le loro ragioni, riproponendo argomentazioni e tesi già lungamente esplorate nei mesi scorsi.

Il procuratore aggiunto Raffaele Guariniello ha confermato la richiesta di condanna a tre anni e due mesi per Agri-

cola e due anni e un mese per Giraud, formulata il 25 ottobre scorso. I pm Pannelli e Colace hanno ancora una volta attaccato sulla vicenda dell'Epo, sostenendo che ai calciatori bianconeri veniva somministrata eritropoietina, allo scopo di migliorare le loro prestazioni, alterando così i risultati sportivi, e che venivano dati farmaci e medicinali senza reale necessità terapeutiche. Gianfranco Colace, nel suo intervento, parlava di una vera e propria strategia, del ricorso a «una sorta di doping intelligente, restando dentro certi limiti» e quindi, secondo l'accusa, in questo caso troverebbe applicazione il reato di frode sportiva, previsto dalla legge 401 del 1989.

Guariniello, poi, ha tentato di

«smontare» il parere pro veritate del professor Carlo Federico Grosso, che il noto giurista ed ex vicepresidente del Csm aveva fornito agli avvocati della difesa, sostenendo la buona fede della Juventus, di Giraud e Agricola, che non avrebbero potuto essere puniti neppure con la nuova legge del 2000 in tema di doping. «Il professor Grosso ha ignorato l'orientamento della giurisprudenza - ha detto Guariniello - ed è stato anche sfortunato, perché non ha fatto in tempo a tenere conto della sentenza della Corte di Cassazione, che il 4 novembre ha annullato la sentenza di assoluzione per Gillet, disponendo il rinvio alla Corte d'Appello di Bari». Il portiere del Bari Jean François Gillet, trovato positivo ad un con-



Raffaele Guariniello

trollo antidoping, era stato assolto dal Giudice Monocratico Francesca Romana Pirrelli, perché nel momento in cui si era verificato il fatto (gennaio 2001, ndr) non era stato ancora emesso il decreto ministeriale che istituiva il doping come reato. I pm, infine, hanno consegnato al giudice Casalbore una relazione controfirmata anche dal procuratore capo di Torino, Marcello Maddalena.

Esaurito il fuoco di fila dell'accusa, sono arrivate, a pioggia, le controrepliche della difesa. Ha iniziato Emiliana Olivieri, legale di Riccardo Agricola, che ha difeso il comportamento del medico sociale della Juve, sostenendo che tutti i medicinali da lui somministrati ai giocatori erano assolutamente leciti. «Può

aver sbagliato, qualche volta, ma questo non significa frode o reato. E nessuno dei farmaci somministrati prima delle partite aveva potenzialità di incrementare le prestazioni sportive». L'avvocato Paolo Trofino, difensore di Antonio Giraud, è intervenuto solo per ribadire di «non credere ai risultati della perizia D'Onofrio (l'ematologo che aveva ipotizzato il fantasma dell'Epo, ndr), perché lancia sospetti, ma non offre certezze lasciando solo dubbi». Infine, ha preso la parola l'avvocato Chiappero, l'altro difensore di Agricola, che ha tentato in tutti i modi di screditare le tesi di Giuseppe D'Onofrio: «Mi rendo conto, signor presidente - ha detto, rivolto a Casalbore - che convincerla che il perito da lei no-

minato ha sbagliato è impresa difficile come scalare l'Everest, ma i numeri e i dati ci mettono al di sopra di ogni sospetto, perché l'esperto ha adottato un metodo sbagliato». E di nuovo sono riecheggiati in aula i valori di ematocrito e di emoglobina di cui si è discusso tante volte negli ultimi mesi, prima che Chiappero concludesse ribadendo che la legge sulla frode sportiva del 1989 non si può applicare in questo caso, chiedendo nuovamente l'assoluzione per il dottor Agricola.

La mattina di venerdì spazio per l'ultima controreplica della difesa, affidata ad Anna Chiusano, poi il Giudice Casalbore si ritirerà in Camera di Consiglio per deliberare.

tv satellitare

SKY: IL 90% DEGLI ABBONATI VUOLE IL CINEMA

Il 90% degli abbonamenti a Sky contiene il pacchetto dei film, la richiesta è in crescita e la tv satellitare punta a superare i 3 milioni di abbonati con una proposta commerciale e la proiezione entro Natale di 42 prime visioni di film. Lo ha detto il responsabile marketing Andrea Zappia. E se all'inizio chi comprava decoder e parabola voleva soprattutto il calcio, ora prevale la possibilità di vedere film in grado di soddisfare vari gusti. Il pubblico di Sky è formato per lo più da famiglie con una media di 3,1 persone a nucleo rispetto alla media italiana che è di 2,7.

filmepotere

«ENNÒ, CARO OLIVER STONE, ALESSANDRO MAGNO NON ERA UN CULATTONÈ»

Toni Jop

Insomma, guai a dire che Alessandro Magno, il grande conquistatore macedone, era bisessuale. Se ci provate, rischiate di finire in tribunale, citati da un pool di avvocati greci che non si limitano a sostenere la rigorosa eterosessualità del mitico personaggio, ma hanno tutta l'intenzione di dichiarare guerra a chiunque apra scenari meno rigorosi sui gusti sessuali del precece guerriero e stratega che conquistò mezzo mondo. Chiedete a Oliver Stone, lui ne sa qualche cosa di questa bella crociata. Il regista di J.F.K. e di una serie di bellissimi documentari sta girando un film sulla vita di Alessandro. Ma siccome a lui non piace quella patinata hollywoodiana delle vite celebri che tende a rassicurare, nel racconto, le ansie dello spettatore medio, ecco che al virilissimo uomo della guerra viene attribuita una ten-

rezza costante nei confronti di un altro uomo, Efestone, pur mentre lo si dipinge caloroso tra le braccia della sua Rossana. Vero o falso? Stone dice che sta lavorando con l'aiuto di uno storico, noi no. Se Alessandro avesse un fronte omosessuale o meno è cosa che ci lascia del tutto indifferenti, è come sapere se al conquistatore piacevano i gelati al pistacchio più di quelli alla cioccolata. Sappiamo che, in quei tempi, non solo l'omosessualità non era un reato e nemmeno un comportamento disdicevole, ma che la disponibilità verso il proprio sesso era parte integrante dei costumi egemoni. Questo, non per sostenere che quindi Alessandro era - come sintetizzerebbe il «caporale» Tremaglia - un «culattonè», ma per accettare come plausibile il racconto cinematografico di Stone. Ora, secondo il sito on line della Bbc, questa

versione avrebbe scatenato la reazione di un pool di legali greci che devono saperla lunghissima perché hanno intenzione di aprire una vertenza legale con i produttori del film accusati di tradire la figura del condottiero. Magari è una trovata pubblicitaria messa a punto proprio della produzione, magari no. Resta la certezza che se l'ipotesi di Stone non è suffragata da prove, non deve averne a disposizione neppure quella degli avvocati greci. Allora di cosa hanno paura e cosa racconta questa paura? L'ideale della potenza - e Alessandro è uno dei prototipi di questo ideale - non può essere coniugato con la «debolezza» dell'omosessualità. È un pregiudizio fascista, stupidamente riduzionista col quale tuttavia fanno i conti non solo i fascisti. I nazisti - stessa famiglia - massacravano gli omosessuali anche se

Hitler aveva passioni omosessuali e il gotha del suo apparato le condivideva. Persino quell'altro simulacro del potere, Giulio Cesare, era noto - si dice - per essere un ottimo amante con le donne e una perfetta donna con gli uomini. Sono affari suoi, erano affari suoi. Non erano affari loro i massacri di cui si sono macchiati sia Cesare che Alessandro: ma questo, per i fascisti e per una cultura che adora le armi e idolatra la violenza, non è un problema, anzi, la storia la scrivono proprio i massacratori e lo fanno col sangue, l'unico inchiostro che merita rispetto e eterno ricordo. Ve li vedete questi brutaloni che mentre mettono il mondo in ginocchio fanno le gattine con il pescivendolo all'angolo? Certo che sì, ma non raccontatelo in giro, altrimenti vi fanno causa.

Giorni di Storia
Senza violenza
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

in scena
teatro | cinema | tv | musica

Giorni di Storia
Senza violenza
in edicola il libro con l'Unità a € 4,00 in più

Oreste Pivetta

PALCHI E POLITICA

Milano in cima alla Scala



Chi abbia voglia o necessità di girare per Milano, potrà vedere grandi manifesti, tipo quelli elettorali «meno tasse per tutti», stessa dimensione, stessa coloritura azzurra, ma sono di Alleanza nazionale e annunciano qualcosa di molto cittadino, l'inaugurazione della Scala il 7 dicembre, con un ringraziamento in coda: «Grazie Albertini, grazie De Corato». Grazie insomma sindaco e vicesindaco. Il primo in realtà ha fatto la parte del fantasma dell'opera, il secondo è l'eroe dell'impresa, l'instancabile demiurgo del palcoscenico, dello stucco e della doratura, ex funzionario regionale e senatore, di fede finiana, a suo agio tra calcestruzzi e toncini, caschetto in testa e cerata sulle spalle (quando ancora dentro la Scala si sguazzava nelle acque e nel fango). Il suo partito ha messo le mani avanti: con impareggiabile garbo ha aperto la campagna elettorale, in largo anticipo rispetto al S.Ambrogio scalignero quando sotto la direzione del maestro Muti e alle note bisecolari del maestro di cappella Antonio Salieri si celebrerà l'evento della riapertura di quello che fu il primo teatro lirico del mondo. «L'Europa riconosciuta» fu esibita alla «prima» autentica della Scala di Maria Teresa, il 3 agosto 1778, e deve a quell'antico onore la riesumazione d'oggi. D'altra parte il maestro Muti nutre da alcune stagioni il culto degli archivi riposti. Gli spettatori se la caveranno con due atti, durante i quali ascolteranno il soprano Europa gorgheggiare, mentre i soldati fenici (oggi mediorientali) stanno cercando di sgozzare il figlio, versi di questo genere: «Crudeli! Ah no. Fermate./ Pria che ferir quel seno,/ per questo petto almeno/ passino, oh dio! quell'armi/ a lacerarmi il cor» (legheranno per giunta, perché questa è una novità: incorporato in ogni poltroncina il video con libretto che scorre). Poi sfolleranno ebbri di tanto luccichio in sala di stucchi e d'ori e di cristalli ripuliti, gli spettatori importanti verso una mensa regale (davvero regale, visto che si sono stanziati quattro milioni di euro per «attività connesse all'inaugurazione»). Tra un acuto e una portata, si dipanerà la sceneggiata politica, protagonisti alti e bassi del copione. Non solo Berlusconi. Il ringraziamento di An dice qual'è la partita: fregiarsi della medaglietta di restauratore-rinnovatore della Scala, per chi nutre forti ambizioni, sarebbe un bel viatico lungo la strada che si chiuderà fra due anni con l'elezione del nuovo sindaco. Sarà un caso, ma in sala si ritroveranno tutti: De Corato, che non coltiva molte speranze, ma rivendica i suoi diritti a nome del partito, l'autorevole membro del consiglio d'amministrazione Fedele Confalonieri, sospinto a viva forza verso Palazzo Marino da Berlusconi e lontano da Mediaset dai figlioli di Berlusconi, il sovrintendente ex socialista o forse neo socialista Carlo Fontana che ha scelto la via di mezzo allestendo un piccolo gruppo d'opinione e di

«Grazie Albertini, grazie De Corato», singhiozzano i manifesti. A due settimane dall'inaugurazione, il teatro ben restaurato si trasforma in trampolino elettorale per la destra. E piazza della Scala degrada in basso e in alto, con villette fiorite sui tetti di palazzo Trussardi...

L'interno del Teatro alla Scala con i lavori in corso e i ritocchi intorno a una statua di Donizetti



pressione insieme con l'ex comunista Scalpelli e l'ex direttore del Sole 24ore Salvatore Carubba, assessore allo cultura, discretamente in dissenso con il sindaco Albertini. È ovvio che poi il gran merito di tutto, anche del bel canto, se lo prenderà il Silvio da Arcore, lo specialista, ma qualcosa resterà pure alla truppa, abbassato il sipario e tornato Silvio a Roma. In fondo la Scala rinnovata resta la miglior merce milanese, anche d'esportazione, se si pensa alle tournée frequenti, soprattutto in Giappone, essendo i giapponesi gli unici che possono pagare la carovana di Muti. Perché la Scala, ovunque la si metta, costa sempre carissima: con il restauro si sono superati i sessanta milioni di euro, contro i trentasei del preventivo. Il raddoppio, o quasi, ha un senso e lo spiega proprio De Corato in una recente assemblea comunale. Toccare la Scala significa inoltrarsi nel mistero di mille manutenzioni e manipolazioni. Risalire alle origini piemontesche comporta ovviamente ri-

tocchi delicatissimi e difficili. Si sono riscoperti pavimenti dei tempi di Maria Teresa e affrescate per mano dello stesso Piermarini. Come non si può sempre prevenire. Si sono rifatti riccioli e intagli. Si è costruito un palcoscenico tra i più moderni, a gestione elettronica, dovrebbe consentire più allestimenti contemporaneamente, un enorme marchingegno che sprofonda di diciotto metri, un sistema di ponti verticali e di carri orizzontali, diviso in venti rettangoli indipendenti che salgono e scendono in silenzio. Le polemiche rumorose si sono rivolte contro l'elissoide di Mario Botta, il bravissimo architetto ticinese, che ha costruito la sua torre rivestita di botticino, per ospitare uffici, camerini e spogliatoi. Così i milanesi, fermi con il naso all'insù in piazza della Scala, non vedranno oltre la facciata a timpano neoclassica della Scala il disordine di tetti e tetti di varia epoca e di vari ampliamenti, bensì quel volume forte, caratterizzante, per il quale ascoltiamo il qualificato parere di un altro architetto e professore, Vittorio Gregotti: «La proposta soddisferà certamente le esigenze funzionali del teatro ma si presenta come una deformazione del volume del Piermarini e dell'insieme dell'isolato urbano difficilmente accettabile». È vero, precisa Gregotti, che si vede poco. Ma si vede. Dico io che sarebbe meglio se si vedesse di più, se fosse un segno forte, ben distinto dalla Scala. Invece appena affiora. Il povero Botta s'è offerto da martire ai più cruenti attacchi, inevitabili quando si tocca l'antico. Ormai il lavoro è concluso. Peccato che a furia di guardare (e magari criticare) il cantiere scalignero, non una parola si sia spesa per l'obbrobriosa condizione in cui si ritrova piazza della Scala, martoriata da lampioni in stile, panchine di marmo, aiuole, fiori finti, tram e automobili. Un crocchio infernale, in mezzo al quale è costretto a vivere incolpevole il povero Leonardo Da Vinci (la statua, che alzò nel 1872 Piero Magni, su un piedistallo ottagonale, attorniato dalle statue dei quattro allievi prediletti: Marco d'Oggiono, Cesare da Sesto, Andrea Solaino, Giovanni Antonio Boltraffio). In alto, a fianco della Scala, pochi metri in linea d'aria dalla torre di Mario Botta, si sono levate di recente alcune villette a schiera sui tetti del palazzo di Trussardi, in omaggio all'aurea regola comunale che consente di edificare sopra i tetti e di speculare ovunque piaccia. Siamo arrivati alla fine, dopo novecento giorni di lavoro, di architetti geometri carpentieri muratori stuccatori, molti dei quali immigrati (come ormai succede sempre nell'edilizia), di giorno e di notte con un'encomiabile dedizione e con bravura. Il ringraziamento di Milano (e di An) dovrebbe andare a loro. La Scala è la dimostrazione - dice Basilio Rizzo insieme con Milly Moratti di Miracolo a Milano e Marilena Adamo, diesse, tra i più scrupolosi «controllori» del cantiere - che quando si vuole si può chiudere in fretta. Quando si vuole e quando ci sono soldi a disposizione. Peccato che tanta determinazione non si ritrovi a proposito di traffico, di inquinamento, di case popolari. Tanti tormenti di una città disastrosa come un antico lembo della Fenicia: «Deserta spiaggia di mare. Selva da un lato: rupi dall'altro; fra le quali sterpi, cespugli, e serpeggianti edere adombrano l'ingresso d'un'oscura, e profonda caverna. Tempesta con lampi, tuoni, pioggia, sibilo di venti, e fragor di sconvolti flutti...». Tutto attorno il palcoscenico elettronico e i bei palchetti riverniciati di fresco. In tanto lindore, tra tanto luccore, neanche un baffo di polvere o di ragnatele, neanche un'ombra di vite vissute o di ricordi. Sembra una vetrina di Montepulzone, dove non badano a spese. Chi può.

il concerto

Sudore & swing suona Paolo Conte

Andrea Guermandi

FAENZA Malinconia. Nostalgia. Autobiografia. Tutti sostantivi che hanno a che fare con il titolo vero del nuovo disco di Paolo Conte e che è *Elegia*. C'è chi ha scritto che questa meravigliosa, emozionante, struggente *Elegia*, sia poesia di ruggine nerastra... Una ruggine che si trova nella voce, ma anche nelle atmosfere evocate. Nere, appunto, malinconiche, scarne, nostalgiche. Allora: c'è un nuovo disco. Tredici pezzi. Tredici stazioni per ritrovarsi, per trovare un mondo di luci, di sogni, di speranze. O di ispirazioni e di nostalgie. L'hanno descritta, questa meraviglia di disco e ne hanno parlato già tanto. Hanno cercato di farlo parlare. Lui, così schivo, così non adatto alla parola, ha detto poco, ma si è seduto al piano. Lui che

ama far volteggiare le mani, la ruggine nerastra, soffiare sui capelli dei propri orchestrali il ritmo delle milonghe e del jazz... Lui che si diverte solo quando suona e allora, solo allora, non sente la timidezza e la sofferenza delle domande. Ma cosa vuoi domandare a Paolo Conte? Da dove arriva questa melodia struggente, da dove arrivano i versi, le parole? Non c'è bisogno che ti risponda, è sufficiente che ti soffi *Bamboolah*, sono un pesce da friggere, sono pazzo di te, com'è inutile dirtelo, ma è più forte di me... Arrivano dalla musica e non da altro e così quando te lo trovi di fronte a soffiare la voce, pestare sui tasti, giocare con il kazoo o il vibrafono, scatta, adesso sì, l'emozione, la commozione, la complicità totale. L'altra sera a Faenza, anteprima di prova, e ieri e oggi a Firenze, prime date ufficiali del tour, Paolo Conte e i suoi musicisti hanno cucito insieme il futuro e il passato. Ventiquattro pezzi, due ore e dieci di sudore, swing e poesia. Tutti in movimento, impossibile star fermi ad ascoltare, bisogna battere e ribattere il tempo. Si comincia con *Donna d'inverno*, con *Sparring partner* e *Comedy* e la prima delle nuove è la malinconica *Elegia*. Prima di ascoltare la seconda, che è la strepitosa *Sandwich man*, occorre attendere *Sotto le stelle del jazz*, *Via con me* (che poi chiuderà il concerto), *Alle prese con una verde milonga*,

Schiava del politeama, *Non sense*. Il primo tempo chiude con un'altra canzone nuova, *Molto lontano* e il secondo apre con *Bartali* a cui seguono *Bamboolah*, *Lo zio*, *Madeleine*, *Chissà*. E si capisce che con queste nuove parole Paolo Conte sta cercando una strada. Che forse è a Frisco o forse è nel mare antico, è il regno del tango o forse è la nostalgia del mocambo, oppure è Milano, cioè molto lontano, perché è «là che voglio arrendermi in braccio ad una musica che chiuda il discorso delle affinità, forte e petomane, scritta dal diavolo in spregio evidente della civiltà». In scena con l'avvocato, la gran chitarra, verrebbe da dire alla Django Reinhardt, di Daniele dall'Omo, il contrabbasso suadente di Jino Touche, il ritmo - batteria, pianoforte e marimba - di Daniele Di Gregorio, i fiati (tantissimi più fisarmonica e bandoneon) di Massimo Pitzianti, gli altri fiati, eccellenti, sapienti ed eclettici di Claudio Chiara, Luca Velotti e Lucio Caliendo. Un gran gruppo con il boss, automatismi perfetti, improvvisazioni necessarie. Un presente davvero «elegiaco». Sentirete in teatro, che meraviglia: «It's wonderful, it's wonderful... doo doo doo doo doo» (prossime tappe italiane: domani e venerdì al Teatro Medica di Bologna, il 12 dicembre all'Auditorium di Roma).

In centinaia di manifesti An ringrazia il sindaco e il suo vicesindaco, primo atto di uno scontro politico con un traguardo: le elezioni

Tempi rispettati: la dimostrazione che quando si vuole si può Ma non si è voluto per traffico, case popolari, inquinamento...

Raiuno 2.35

COME UCCIDERE VOSTRA MOGLIE
Regia di Richard Quine - Con Virna Lisi, Jack Lemmon, Eddie Mayehoff, Terry-Thomas. Usa 1964. 118 minuti. Commedia.

Obrubilito dai fumi del Palco, un disegnatore di fumetti sposa una bellissima aspirante miss mondo... Salvo poi pentirsi subito dopo, a mente lucida. Come liberarsi del pesante "ingombro" se non eliminandolo fisicamente? Per Virna Lisi il film del debutto a Hollywood.

Raitre 21.00

MI MANDA RAITRE
È il turno di uno dei più classici temi quando si parla di disservizi: quello della cosiddetta "malasanità". In studio sentiremo le storie di alcuni cittadini costretti ad attendere tempi lunghissimi per poter accedere ad accertamenti diagnostici, nonostante in molti casi si trattasse di situazioni d'urgenza. Alle denunce degli ospiti seguiranno, come sempre, le risposte delle istituzioni e delle controparti.



Canale 5 21.00

IL MIO GROSSO GRASSO MATRIMONIO GRECO
Regia di Joel Zwick - Con Nia Vardalos, John Corbett, Michael Constantine. Usa 2002. 96 minuti. Commedia.

Toula ha trent'anni ma sul suo orizzonte nemmeno uno straccio di fidanzato. I suoi familiari, greci felicemente trapiantati negli Usa da anni, sono molto preoccupati per lei, così timida e imbranata. Finché la ragazza non decide di dare una svolta radicale alla sua vita: si trova un nuovo lavoro, cambia look...

Raitre 23.40

RITRATTI
Al via un nuovo ciclo di appuntamenti con il programma di Giancarlo Governi. Le prime due puntate sono dedicate ad Alberto Sordi: rivivremo gli esordi dell'Albertone nazionale ed i grandi successi della maturità, rivedremo il "compagnuccio della parrocchia" delle trasmissioni radiofoniche e l'Americano a Roma del grande schermo. Altre due puntate saranno dedicate a Nino Manfredi, l'ultima a Rino Gaetano.

da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno

- 6.00 EURONEWS. Attualità
- 6.30 TG 1. Telegiornale
- 6.45 UNOMATTINA. Attualità. Conducono Enza Sampò, Franco Di Mare, Con Sonia Grey, Caterina Balivo, Eleonora Daniele. All'interno: 7.00-8.00-9.00 Tg 1; 9.30 Tg 1 L.I.S. Telegiornale; 9.35 Tg Parlamento. Rubrica; 9.40 Dieci minuti di programmi dell'accesso. Rubrica
- 9.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA 11.30 TG 1. Telegiornale
- 11.35 LA PROVA DEL CUOCO. Gioco. Conduce Antonella Clerici. Con Bepe Bigazzi, Anna Moroni.
- 13.00 OCCHIO ALLA SPESA. Rubrica. Conduce Alessandro Di Pietro
- 13.30 TELEGIORNALE. Telegiornale
- 14.00 BATTI E RIBATTI. Attualità. Conduce Oscar Giannino
- 14.05 TG 1 ECONOMIA. Rubrica
- 14.15 IL COMMISSARIO REX. Telefilm. "Il completo". Con Gedeon Burkhard, Heinz Weixelbraun
- 15.05 LA SIGNORA IN GIALLO. Telefilm. "Attimi di follia". Con Angela Lansbury
- 15.50 LA VITA IN DIRETTA. Attualità. Conduce Michele Cucuzza. Regia di Claudia Mencarelli. All'interno: 16.50 Tg Parlamento.
- 17.00 TG 1. Telegiornale
- 18.40 L'EREDITÀ. Quiz. Conduce Amadeus. Regia di Maurizio Pagnussat

Rai Due

- 6.25 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi
- 7.00 GO CART MATTINA. Rubrica
- 9.25 GIRLFRIENDS. Situation Comedy. "L'incontro occasionale". Con Tracee Ellis Ross, Golden Brooks, Jill Marie Jones, Persia White
- 9.45 UN MONDO A COLORI MAGAZINE. Rubrica
- 10.00 TG 2. Telegiornale. All'interno: Notizie, Attualità; Tg 2 Neon Cinema. Rubrica; Tg 2 Medicina 33. Rubrica. Conduce Luciano Onder. A cura di Luciano Onder; Tg 2 Nonsofocodici. Rubrica; Notizie. Attualità
- 11.00 PIAZZA GRANDE. Varietà. Conduce Giancarlo Magalli. Con Fiondalisio, Mara Cartagna, Gianni Mazza
- 13.00 TG 2 GIORNO. Telegiornale
- 13.30 TG 2 COSTUME E SOCIETÀ. Rubrica. A cura di Mario De Scatzi
- 13.50 TG 2 SALUTE. Rubrica. Con Monica Leofreddi, Milo Infante
- 15.45 AL POSTO TUO. Talk show. Conduce Paola Pirego
- 17.10 TG 2 FLASH L.I.S. Telegiornale
- 18.10 SPORTSERA. News
- 18.30 TG 2. Telegiornale
- 18.50 10 MINUTI. Attualità
- 19.00 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi

Rai Tre

- 8.05 CULT BOOK. Rubrica
- 8.15 LA STORIA SIAMO NOI. Rubrica. Conduce Giovanni Minoli
- 9.05 COMINCIAMO BENE - PRIMA. Rubrica. Conduce Pino Strabiodi
- 9.55 COMINCIAMO BENE - ANIMALI E ANIMALI. Rubrica. Conduce Licia Colò
- 10.05 COMINCIAMO BENE. Attualità. Con Elsa Di Gati, Corrado Tedeschi
- 12.00 TG 3 / RAI SPORT NOTIZIE
- 12.25 TG 3 AGRITRE. Rubrica
- 12.45 COMINCIAMO BENE - LE STORIE. Rubrica
- 13.10 CHE SARÀ SARÀ. Documenti
- 14.00 TG REGIONE. Telegiornale
- 14.20 TG 3 LEONARDO. Rubrica
- 15.00 QUESTION TIME. Rubrica. "Interrogazioni a risposta immediata"
- 16.00 GT RAGAZZI. News. Conduce Paola Sensi
- 16.15 LA TELEVISIONE FAVOLE E CARTONI. Rubrica
- 16.30 LA TELEVISIONE. Rubrica
- 17.00 COSE DELL'ALTRO GEO. Gioco. Conduce Sveva Sagramola
- 17.50 GEO & GEO. Rubrica. Conduce Sveva Sagramola
- 19.00 TG 3. Telegiornale
- 19.30 TG REGIONE. Telegiornale

RADIO

RADIO 1
GR 1: 6.00 - 7.00 - 7.20 - 8.00 - 9.00
10.00 - 11.00 - 12.10 - 13.00 - 14.00
17.00 - 18.00 - 19.00 - 21.33 - 23.00
24.00 - 2.00 - 3.00 - 4.00 - 5.00 - 5.30

8.29 GR 1 SPORT
8.38 GOLEM
8.49 HABITAT
9.08 RADIO ANCH'IO
10.08 QUESTIONE DI BORSA
12.36 LA RADIO NE PARLA
13.24 GR 1 SPORT. GR Sport
13.33 RADIO1 MUSICA VILLAGE
14.47 CON PAROLE MIE
15.00 GR 1 - SCIENZE
15.05 HO PERSO IL TRENDO
16.00 TG 1 COMUNICATIVO
16.09 BAOBAB - L'ALBERO DELLE NOTIZIE
18.35 A TAVOLA
18.49 MEDICINA E SOCIETÀ
19.22 RADIO 1 SPORT. GR Sport
19.30 ASCOLTA, SI FA SERA
19.36 ZAPPING
20.40 ZONA CESARINI
20.45 CHAMPIONS LEAGUE
21.00 INCANTESIMO (O.M.)
23.24 DEMO
23.43 UOMINI E CAMION
0.33 ASPETTANDO IL GIORNO
0.45 BAOBAB DI NOTTE
2.05 INCREDIBILE MA FALSO

RADIO 2
GR 2: 6.30 - 7.30 - 8.30 - 10.30 - 12.30
13.30 - 15.30 - 17.30 - 19.30 - 20.30 - 21.30

7.53 GR SPORT. GR Sport
8.00 FABIO E FIAMMA E LA TRAVE NELL'OCCHIO
8.45 IL RUGITO DEL CONGLIO
10.35 CONCORD
11.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - LA TV CHE BALLA
12.10 RODOLFO VALENTINO
12.49 GR SPORT. GR Sport
13.20 28 MINUTI
13.42 VIVA RADIO2
15.00 IL CAMELLO DI RADIO2 - GLI SPOSTATI
16.30 ATLANTIS
18.00 CATERPILLAR
19.52 GR SPORT. GR Sport
20.00 ALLE 8 DELLA SERA
20.35 DISPENSER
21.00 IL CAMELLO DI RADIO2 DECANTER
23.00 VIVA RADIO2. (replica)
24.00 LA MEZZANOTTE DI RADIO2
2.00 ALLE 8 DELLA SERA. (replica)

RADIO 3
GR 3: 6.45 - 8.45 - 10.45 - 13.45 - 16.45
18.45 - 22.45

7.15 PRIMA PAGINA
9.02 IL TERZO ANELLO MUSICA
9.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE
10.00 RADIOS MONDO
11.30 RADIOS SCIENZA
12.00 I CONCERTI DEL MATTINO
13.00 LA BARCACCIA
14.00 IL TERZO ANELLO. COME L'AMERICA
14.30 IL TERZO ANELLO MUSICA
15.00 FAHRENHEIT. Conduce Marino
16.00 STORYVILLE
18.00 IL TERZO ANELLO. DAMASCO
19.01 HOLLYWOOD PARTY
19.53 RADIO3 SUITE
20.00 RADIOCAPITOLAZIONI
20.30 IL CARTELLONE
23.30 IL TERZO ANELLO. FUOCHI
24.00 IL TERZO ANELLO. BATTITI
1.30 IL TERZO ANELLO. AD ALTA VOCE

RETE 4

- 6.00 LA MADRE. Telenovela. Con Margarita Rosa de Francisco, Vicky Hernandez
- 6.30 IL BUONGIORNO DI MEDIASHOPPING. Telegiornale
- 6.40 INNAMORATA. Telenovela. Con Angie Cepeda, Salvador Del Solar, Arnoldo André
- 7.15 PESTE E CORNA E GOCCE DI STORIA. Rubrica. Conduce Roberto Gervaso
- 7.20 TG 4 RASSEGNA STAMPA 7.45 HUNTER. Telefilm. "Confessione volontaria". Con Fred Dryer, Stephanie Kramer
- 8.45 VIVERE MEGLIO. Rubrica. Conduce Fabrizio Trecca
- 9.50 SAINT TROPEZ. Serie Tv. "La trapola". Con Tonya Kinzinger, Bénédicte Delmas, Adeline Blondieau
- 10.50 FEBBRE D'AMORE. Soap Opera
- 11.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 11.40 FORUM. Rubrica. Conduce Rita Della Chiesa
- 13.30 TG 4 - TELEGIORNALE
- 14.00 GENIUS. Quiz. Conduce Mike Bongiorno
- 15.00 SAI XCHÉ? Rubrica. Conducono Umberto Palazzari, Barbara Gubellini
- 16.00 SENTIERI. Soap Opera
- 16.50 LA BAIJA DEL TUONO. Film (USA, 1953). Con James Stewart, Joanne Dru, Dan Duryea, Gilbert Roland. All'interno: Tgcom. Telegiornale
- 18.55 TG 4 - TELEGIORNALE
- 19.35 SIPARIO DEL TG 4. Rotocalco

CANALE 5

- 6.00 TG 5 PRIMA PAGINA. Rubrica
- 7.55 TRAFFICO. News
- 7.57 METEO 5. Previsioni del tempo
- 7.58 BORSA E MONETE. Rubrica
- 8.00 TG 5 MATTINA. Telegiornale
- 8.50 VERISSIMO MATTINA. Rubrica
- 9.30 TG 5 BORSA FLASH. Rubrica
- 9.35 TUTTE LE MATTINE. Talk show. Conduce Maurizio Costanzo
- 11.30 SECONDO VOI. Rubrica. Conduce Paolo Del Debbio
- 11.40 GRANDE FRATELLO. Real Tv
- 12.25 3 MINUTI CON MEDIASHOPPING. Telegiornale
- 12.30 VIVERE. Telegiornale. Con Edoardo Costa, Donatella Pompador, Manuela Maletta, Adolfo Laschetti
- 13.00 TG 5. Telegiornale
- 13.05 METEO 5. Previsioni del tempo
- 13.40 BEAUTIFUL. Soap Opera
- 14.10 TUTTO QUESTO È SOAP
- 14.15 CENTOVESTITE. Telegiornale. Con Luca Ward, Raffaella Bergé, Sabrina Marinucci, Flavio Montucchio
- 14.45 UOMINI E DONNE. Talk show. Conduce Maria De Filippi. Regia di Laura Basile
- 16.10 VOLERE O VOLARE. Real Tv
- 17.15 VERISSIMO. Rotocalco. "Tutti i colori della cronaca". Conduce Cristina Paradisi
- 18.30 GRANDE FRATELLO. Real Tv
- 18.55 PASSAPAROLA - IL TORNEO. Quiz. Conduce Gerry Scotti. Regia di Stefano Mignucci

ITALIA 1

- 6.00 TG LA7. Telegiornale. METEO. Previsioni del tempo. OROSCOPO. Rubrica di astrologia
- 7.00 OMNIBUS LA7. Attualità. Conduce Andrea Pancani, Marica Morelli, Antonello Piroso
- 9.15 PUNTO TG. Telegiornale
- 9.20 DUE MINUTI UN LIBRO. Rubrica. Conduce Alain Elkann
- 9.30 L'ISPETTORE TIBBS. Telefilm. "Tamura è innocente". Con Carroll O' Connor
- 10.30 DISCOVERY CHANNEL. Documentario
- 11.30 THE PRACTICE - PROFESSIONE AVVOCATI. Telefilm. "Il verdetto". Con Dylan McDermott
- 12.30 TG LA7. Telegiornale
- 13.05 MATLOCK. Telefilm. "Compagni di caccia". Con Andy Griffith. 2ª parte
- 14.10 LE AVVENTURE E GLI AMORI DI MOLL FLANDERS. Film (GB, 1965). Con Kim Novak. Regia di Terence Young
- 16.05 ATLANTIDE. STORIE DI UOMINI E DI MONDI. Documentario. Conduce Natascha Lusenti
- 18.00 JAROD IL CAMALEONTE. Telefilm. "Esperimenti pericolosi". Con Michael T. Weiss
- 19.00 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Telefilm. "La sospensione". Con Dennis Franz

LA7

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.25 AFFARI TUOI - LA LOTTERIA. Gioco. Conduce Paolo Bonolis
- 23.15 TG 1. Telegiornale
- 23.20 PORTA A PORTA. Attualità
- 0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
- 1.20 TG 1 MOSTRE ED EVENTI
- 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 1.35 SOTTOVOCE. Rubrica
- 2.05 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica
- 2.35 COME UCCIDERE VOSTRA MOGLIE. Film (USA, 1964). Con Virna Lisi, Jack Lemmon, Eddie Mayehoff, Claire Trevor
- 4.30 IL COMMISSARIO FAUST. Telefilm. "Pocker mortale"
- 5.20 HOMO RIDENS. Videoframmenti

giorno

- 20.00 TELEGIORNALE
- 20.25 AFFARI TUOI - LA LOTTERIA. Gioco. Conduce Chiara Sgarbosa
- 23.15 TG 1. Telegiornale
- 23.20 PORTA A PORTA. Attualità
- 0.55 TG 1 - NOTTE. Telegiornale
- 1.20 TG 1 MOSTRE ED EVENTI
- 1.30 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 1.35 SOTTOVOCE. Rubrica
- 2.05 NON È M@I TROPPO TARDI. Rubrica
- 2.35 COME UCCIDERE VOSTRA MOGLIE. Film (USA, 1964). Con Virna Lisi, Jack Lemmon, Eddie Mayehoff, Claire Trevor
- 4.30 IL COMMISSARIO FAUST. Telefilm. "Pocker mortale"
- 5.20 HOMO RIDENS. Videoframmenti

seva

- 20.20 IL LOTTO ALLE OTTO. Gioco. Conduce Chiara Sgarbosa
- 20.30 TG 2 20.30. Telegiornale
- 21.00 INCANTESIMO 7. Serie Tv. Con Paola Pitagora, Della Boccardo, Walter Nudo, Samuela Sarò
- 22.55 TG 2. Telegiornale
- 23.05 FANTASMI. Telefilm. "La maledizione". Con Matthew Fox, Russell Hornsby, Lynn Collins
- 23.55 MIRACLES. Telefilm. "La mano di Dio". Con Skeet Ulrich, Angus MacFayden, Marisa Ramirez
- 0.40 L'ISOLA DEI FAMOSI 2. Real Tv. Conduce Massimo Caputi
- 1.15 TG PARLAMENTO. Rubrica
- 1.25 MA LE STELLE STANNO A GUARDARE? Rubrica

- 20.00 RAI SPORT NOTIZIE. News
- 20.10 BLOB. Attualità
- 20.30 UN POSTO AL SOLE. Telegiornale. Con Alberto Rossi, Marina Tagliari
- 21.00 MI MANDA RAITRE. Rubrica
- 23.05 TG 3. Telegiornale
- 23.10 MI DANDA RAITRE. Telegiornale
- 23.20 TG 3 PRIMO PIANO. Attualità
- 23.40 RITRATTI. Documenti. "Alberto Sordi: un italiano come noi"
- 0.40 TG 3. Telegiornale
- 0.50 APPUNTAMENTO AL CINEMA
- 1.00 EXPLORA - LA TV DELLE SCIENZE. Rubrica
- 1.30 FUORI ORARIO. COSE (MAI) VISTE - VENT'ANNI PRIMA. Documenti
- 2.00 RAI NEWS 24. Attualità

- 20.10 WALKER TEXAS RANGER. Telefilm. "Vittime innocenti". Con Chuck Norris, Clarence Gilyard, Shere J. Wilson, Noble Willingham
- 21.00 SISKI. Telefilm. "Lettera dal carcere". "Testimone pericoloso". Con Peter Kremer, Matthias Freihof, Werner Schnitzer
- 23.15 IMMAGINE. Show
- 23.20 PRESSING CHAMPIONS LEAGUE. Rubrica di sport. Conduce Massimo De Luca. Con Alessia Fabiani
- 1.10 TG 4 RASSEGNA STAMPA
- 1.35 BEE GEE'S SPECIAL. Musicale
- 2.50 LA SEDUZIONE DEL MALE. Film (USA, 1996). Con Daniel Day-Lewis, Winona Ryder, Paul Scofield, Joan Allen. All'interno: Tgcom. Telegiornale

SKY CINEMA 1

- 15.05 OBSESSED. Film Tv thriller (USA, 2002). Con Jenna Elfman, Sam Robards. Regia di John Badham
- 16.50 ANYTHING ELSE. Film comm. (USA, 2003). Con Woody Allen, Jason Biggs, Christina Ricci. Regia di W. Allen
- 18.40 DUETS. Rubrica di cinema
- 19.10 BUONGIORNO, NOTTE. Film dramm. (Italia, 2003). Con Maya Sansa, Luigi Lo Cascio. Regia di M. Bellocchio
- 21.00 IL CLUB DEGLI IMPERATORI. Film dramm. (USA, 2002). Con Kevin Kline, Rob Morrow. Regia di M. Hoffman
- 22.55 ADAM SANDLER: 8 NOTTI DI FOLLIA. Film animazione (USA, 2002). O.25 LA RAGAZZA DELLE BALENE. Film dramm. (Germ./NZ, 2002). Con K. Castle-Hughes, V. Haughton

SKY CINEMA 3

- 14.55 THE LEARNING CURVE - ALLA RICERCA DEL SUCCESSO. Film thriller (USA, 2001). Con C. Giovinozzo, N. Weissner. Regia di Eric Schwab (Canada/USA, 2001). Con Billy Zane, Byron Mann. Regia di Jefery Levy
- 18.45 RAIN MAN - L'UOMO DELLA PIOGGIA. Film dramm. (USA, 1988). Con D. Hoffman, T. Cruise. Regia di B. Levinson
- 21.00 IL CUT. Film thriller (Australia/USA, 2003). Con Meg Ryan, Mark Ruffalo, Kevin Bacon, Jennifer Jason Leigh. Regia di Jane Campion
- 22.55 DAREDEVIL. Film azione (USA, 2003). Con Ben Affleck, Jennifer Garner, Michael Clarke Duncan, Colin Farrell. Regia di Mark Steven Johnson

SKY CINEMA ANIMATI

- 14.20 LA GRANDE SEDUZIONE. Film dramm. (Canada, 2003). Con B. Brière, B. Blanchet. Regia di J.F. Pouliot
- 16.15 PRENDIMI L'ANIMA. Film dramm. (Italia, 2002). Con Iain Glen, Emilia Fox. Regia di Roberto Faenza
- 17.50 LA CONVERSAZIONE. Film dramm. (USA, 1974). Con G. Hackman, J. Cazale. Regia di Francis Ford Coppola
- 19.45 UNA RONDINE FA PRIMAVERA. Film dramm. (Francia, 2001). Con M. Serrault, M. Seigner. Regia di C. Carion
- 21.30 TUALU. Film comm. (Germania, 1999). Con D. Levant, C. Khamatova. Regia di Veit Helmer
- 23.05 SOLO PER IL SUCCESSO VIKTOR VOGEL. Film comm. (Germ., 2001). Con A.Scheer, G.George

ALL MUSIC

- 12.00 AZZURRO. Musicale
- 13.30 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
- 14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Alessandra Bertin
- 15.05 INBOX. Musicale
- 16.00 PLAY.IT. Musicale
- 17.00 CHART.IT. Rubrica. Conduce Sara Valbusa
- 18.00 AZZURRO. Musicale. "ospite: Luca Dirisio". Conduce Lucilla Agosti
- 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
- 20.05 INBOX. Musicale
- 21.30 ALL MODA. Rubrica. Con Monica
- 22.30 ONE SHOT. Musicale
- 23.30 CHART.IT. Rubrica
- 24.00 ALL THE BEST. Musicale
- 0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale
- 1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

CARTOON NETWORK

- 15.50 PINKY, ELMYRA AND THE BRAIN. Cartoni animati
- 16.15 IL CANE MENDOZA. Cartoni
- 16.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni
- 17.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni animati
- 17.25 TOONAMI: DUEL MASTERS
- 17.50 MIKE LU & OG. Cartoni animati
- 18.20 IL LABORATORIO DI DEXTER
- 18.55 LE SUPERCHICCHE. Cartoni
- 19.25 JOHNNY BRAVO. Cartoni
- 19.50 NOME IN CODICE: KND. Cartoni
- 20.15 IL LABORATORIO DI DEXTER
- 20.45 JOHNNY BRAVO. Cartoni
- 21.10 FROG. Cartoni animati
- 21.40 2 CANI STUPIDI. Cartoni
- 22.00 TOONAMI: TRANSFORMERS ENERGY. Cartoni animati

EUROSPORT

- 11.00 CALCIO. CAMP. DEL MONDO FEMMINILE UNDER 19. Semifinali: Germania - Usa. Tailandia. (dir.)
- 13.00 CALCIO A CINQUE. CAMP. DEL MONDO. Portogallo - Argentina. (dir.)
- 14.30 BILIARDO. UK CHAMPIONSHIP. York, Gb. (dir.)
- 17.00 CALCIO. CAMPIONATO DEL MONDO FEMMINILE UNDER 19. Semifinali: Brasile - Cina. (diff.)
- 18.30 OLYMPIC MAGAZINE. Rubrica
- 19.00 SAILING WORLD. Rubrica
- 19.30 GOLF. TOUR ASIATICO. (reg.)
- 20.00 BILIARDO. UK CHAMPIONSHIP. York, Gb. (dir.)
- 23.00 POLO. CARTIER INTERNATIONAL
- 23.30 WEDNESDAY SELECTION

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL

- 15.00 DELFINI IN LIBERTÀ. Doc.
- 16.00 ANIMALI HIGH TECH. Documentario. "Le foche grigie"
- 16.30 HAYDEN TURNER: SFIDA ALLA NATURA. Documentario
- 17.00 IL VIAGGIO DEL DRAGONE. Doc.
- 18.00 ENIGMI DALL'ALDILA. Doc.
- 19.00 ANIMALI DOC. Documentario. "Una vita da tartaruga"
- 20.00 STORIE TEMPESTOSE. Doc.
- "In rotta di collisione con la natura"
- 20.30 TOTALLY WILD. Documentario
- 21.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori a caccia"
- 22.00 SULLE STRADE DEGLI SQUALI
- 23.00 ANIMALI DOC. Documentario
- 24.00 NATI PER UCCIDERE. Documentario. "Predatori a caccia"

SKY CINEMA 1

- 15.05 OBSESSED. Film Tv thriller (USA, 2002). Con Jenna Elfman, Sam Robards. Regia di John Badham
- 16.50 ANYTHING ELSE. Film comm. (USA, 2003). Con Woody Allen, Jason Biggs, Christina Ricci. Regia di W. Allen
- 18.40 DUETS. Rubrica di cinema
- 19.10 BUONGIORNO, NOTTE. Film dramm. (Italia, 2003). Con Maya Sansa, Luigi Lo Cascio. Regia di M. Bellocchio
- 21.00 IL CLUB DEGLI IMPERATORI. Film dramm. (USA, 2002). Con Kevin Kline, Rob Morrow. Regia di M. Hoffman
- 22.55 ADAM SANDLER: 8 NOTTI DI FOLLIA. Film animazione (USA, 2002). O.25 LA RAGAZZA DELLE BALENE. Film dramm. (Germ./NZ, 2002). Con K. Castle-Hughes, V. Haughton

SKY CINEMA 3

- 14.55 THE LEARNING CURVE - ALLA RICERCA DEL SUCCESSO. Film thriller (USA, 2001). Con C. Giovinozzo, N. Weissner. Regia di Eric Schwab (Canada/USA, 2001). Con Billy Zane, Byron Mann. Regia di Jefery Levy
- 18.45 RAIN MAN - L'UOMO DELLA PIOGGIA. Film dramm. (USA, 1988). Con D. Hoffman, T. Cruise. Regia di B. Levinson
- 21.00 IL CUT. Film thriller (Australia/USA, 2003). Con Meg Ryan, Mark Ruffalo, Kevin Bacon, Jennifer Jason Leigh. Regia di Jane Campion
- 22.55 DAREDEVIL. Film azione (USA, 2003). Con Ben Affleck, Jennifer Garner, Michael Clarke Duncan, Colin Farrell. Regia di Mark Steven Johnson

SKY CINEMA ANIMATI

- 14.20 LA GRANDE SEDUZIONE. Film dramm. (Canada, 2003). Con B. Brière, B. Blanchet. Regia di J.F. Pouliot
- 16.15 PRENDIMI L'ANIMA. Film dramm. (Italia, 2002). Con Iain Glen, Emilia Fox. Regia di Roberto Faenza
- 17.50 LA CONVERSAZIONE. Film dramm. (USA, 1974). Con G. Hackman, J. Cazale. Regia di Francis Ford Coppola
- 19.45 UNA RONDINE FA PRIMAVERA. Film dramm. (Francia, 2001). Con M. Serrault, M. Seigner. Regia di C. Carion
- 21.30 TUALU. Film comm. (Germania, 1999). Con D. Levant, C. Khamatova. Regia di Veit Helmer
- 23.05 SOLO PER IL SUCCESSO VIKTOR VOGEL. Film comm. (Germ., 2001). Con A.Scheer, G.George

ALL MUSIC

- 12.00 AZZURRO. Musicale
- 13.30 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
- 14.00 CALL CENTER. Musicale. Conduce Alessandra Bertin
- 15.05 INBOX. Musicale
- 16.00 PLAY.IT. Musicale
- 17.00 CHART.IT. Rubrica. Conduce Sara Valbusa
- 18.00 AZZURRO. Musicale. "ospite: Luca Dirisio". Conduce Lucilla Agosti
- 19.05 THE CLUB. Musicale. "Pillole"
- 20.05 INBOX. Musicale
- 21.30 ALL MODA. Rubrica. Con Monica
- 22.30 ONE SHOT. Musicale
- 23.30 CHART.IT. Rubrica
- 24.00 ALL THE BEST. Musicale
- 0.30 THE CLUB BY NIGHT. Musicale
- 1.00 NIGHT SHIFT. Musicale

IL TEMPO

SERENO, POCO NUVOLOSO, NUVOLOSO, MOLTO NUVOLOSO, PIOGGIA, ROVESCI, TEMPORALE, GRANDINE, NEVE, NEBBIA, VENTO REBULE, INDEBITO, FORTI

MARI

PIU' CALDO, MARE PIU' CALDO, MOLTO MEGLIO, ALTO

TEMPERATURE IN ITALIA

BOLZANO	-5	8	VERONA	0	8	AOSTA	-4	8
TRIESTE	8	10	VENEZIA	-1	9	MILANO	6	12
TORINO	-2	10	CUNEO	-3	11	MONDOVI	2	10
GENOVA	12	17	BOLOGNA	1	11	IMPERIA	13	16
FIRENZE	5	11	PISA	7	13	ANCONA	7	10
PERUGIA	7	11	PESCARA	1	14	L'AQUILA	5	10
ROMA	9	14	CAMPORBASSO	5	9	BARI	3	14
NAPOLI	9	12	POTENZA	4	10	S. M. DI LEUCA	6	14
R. CALABRIA	9	18	PALERMO	15	19	MESSINA	9	15
CATANIA	5	15	CAGLIARI	8	17	ALGERO	9	16

TEMPERATURE NEL MONDO

HELSINKI	-4	-2	OSLO	-3	-3	STOCOLMA	-1	1
COPENAGHEN	2	8	MOSCA	-13	-8	BERLINO	6	10
VARSAVIA	-2	-2	LONDRA	10	14	BRUXELLES	10	14
BONN	10	12	FRANCOFORTE	9	11	PARIGI	10	13
VIENNA	2	2	MONACO	7	10	ZURIGO	7	11
GINEVRA	5	11	BELGRADO	6	6	PRAGA	7	7
BARCELLONA	10	19	ISTANBUL	-2	7	MADRID	1	12
LISBONA	9	17	ATENE	2	9	AMSTERDAM	10	13
ALGERI	5	22	MALTA	12	16	BUCAREST	-3	7

OGGI
Su tutta la Penisola da parzialmente nuvoloso a molto nuvoloso con possibilità di precipitazioni anche a carattere nevoso a quote superiori i 500 metri, con tendenza al miglioramento dal pomeriggio.

DOMANI
Nord: sereno o poco nuvoloso con aumento della nuvolosità nel corso della giornata a partire dalle regioni occidentali. Centro e Sardegna: molto nuvoloso sulla Sardegna. Da parzialmente a molto nuvoloso sul Centro. Sud e Sicilia: localmente molto nuvoloso con tendenza al miglioramento in serata. Poco nuvoloso altrove.

LA SITUAZIONE
Sulle regioni centro-meridionali tirreniche persiste un flusso di aria umida, mentre sulle zone alpine di nord-est e lungo il versante adriatico scorrono correnti settentrionali moderatamente instabili.

WOODY ALLEN CON BAND A VENEZIA INAUGURA TOUR EUROPEO DI CONCERTI
 Woody Allen torna in Italia, dopo il famoso tour «Wild man Blues» del 1996, con il suo clarinetto accompagnato dalla New Orleans Orchestra Jazz Band. Un concerto unico, mercoledì 15 dicembre alle 21.30 al Teatro Malibran di Venezia, sua città adottiva. Direttore musicale Eddy Davis (banjo), il cineasta nonché clarinetista suona con Conal Fowkes (contrabbasso), Robert Garcia (batteria), Cynthia Sayer (piano), Simon Wettenhall (corno) e Jerry Zigmont (trombone). Dopo Venezia, Allen e la New Orleans Jazz Band continueranno il tour europeo: Londra il 19, Parigi il 20, Madrid il 27 e Barcellona il 28, Bilbao il 29 e Lisbona per capodanno.

divi

CIAMPI PREMIA OLMI, RISI, GREGORETTI, ALDO, GIOVANNI E GIACOMO

Gabriella Gallozzi

«Che effetto fa stare al Quirinale? Beh, probabilmente siamo qui perché il presidente non ha visto neanche uno dei nostri film». Aldo, Giovanni e Giacomo sono gli unici in grado di infrangere il rigido cerimoniale quirinalizio nel quale, come di consueto, sono «immersi» i premi De Sica, gli ormai storici riconoscimenti assegnati dal Presidente della Repubblica a personaggi del cinema e della cultura. Che quest'anno, poi, cadono nel trentennale della scomparsa del grande regista. Nel corso di una «breve» cerimonia, preceduta da una estenuante preparazione da parte del cerimoniale - impegnato a scambiare a più riprese i posti tra stampa, ospiti e studenti - ieri pomeriggio Carlo Azeglio Ciampi, affiancato dalla signora Franca, dal ministro per i beni culturali Giuliano Urbani e da Gianluigi

Rondi - «mentre» dei riconoscimenti - ha consegnato i Premi De Sica invitando tutti gli addetti ai lavori «a tenere vivo il dialogo tra cinema e società». Una lunga standing ovation ha accolto il premio al popolare trio comico: «A me - dice Aldo - sarebbe bastato avere la licenza media. Siamo stati premiati con Angelopoulos. Evidentemente è la crisi dei valori». Con meno verve, ma comunque applauditi, sono stati consegnati riconoscimenti ai produttori Riccardo Tozzi, Giancarlo Leone di Raicinema, Roberto Cicutto di Mikado, Valerio De Paolis - Bim - Gianpaolo Letta di Medusa, Tilde Corsi. E ancora ai registi europei Theo Angelopoulos, Volker Schlöndorff, Carlos Saura. Completano la lista dei premiati Enrico Vanzina, lo sceneggiatore della fortunata coppia di fratelli, Sandra Cec-

carelli, Maya Sansa e ancora per il teatro Arnoldo Foà, per la cultura Rosetta Loy, il musicista Aldo Ciccolini e lo storico Gualtiero De Santi, mentre Luigi Abete, presidente di Cinecittà Studios ha ottenuto il riconoscimento per il settore «società». Ancora «premi», o meglio l'alta onoreficenza di Cavaliere di Gran Croce, è andata a tre storici nomi della nostra cinematografia: Dino Risi, Ermanno Olmi e Ugo Gregoretti. «Per noi che lavoriamo nel cinema - commenta Olmi - avere un riscontro è sempre positivo. È come ricevere una buona pagella per i compiti svolti bene. Ma in questo caso il riconoscimento è ancora più importante, perché in questo momento di esitazioni morali e culturali, viene dalle mani di una persona come Ciampi».

Anche Ugo Gregoretti, attorniato dalla sua numerosa famiglia quasi al completo, non nasconde la sua gioia: «Mi sono emozionato - racconta - come quando da ragazzo andavo a scuola dai gesuiti e un giorno, durante una cerimonia per la consegna di un attestato di merito, preso dall'emozione, mi sono prostrato invece che ai piedi del cardinale, davanti a quelli del principe Colonna, allora governatore di Roma». Le «insegne» di Grande ufficiale, infine, sono state conferite a Luca e Luigi De Filippo, a Mario Scaccia e ai già «premiati» Carlos Saura e Theo Angelopoulos. Mentre Ciampi, come già aveva incitato in passato, ha ribadito l'invito «ad esportare la nostra cultura all'estero», dove, un tempo, anche grazie al cinema è stata grande.

premedesima

Il tapiro di Striscia colpisce la Lotteria

La trasmissione di Ricci: un vincitore di «Affari tuoi» è il fidanzato della produttrice

Stefano Miliani

la replica

«Affari tuoi»: sapevamo È solo una coincidenza



Una situazione di cui tutti erano già a conoscenza e che era stata sistemata, un buco nell'acqua. Così *Affari tuoi* reagisce alle nuove accuse di *Striscia la notizia*. Da ambienti vicini al programma condotto da Paolo Bonolis si fa notare che gli autori e i produttori di *Affari tuoi* avevano evidenziato, al momento dell'estrazione di Giancarlo Mei, il legame esistente con la produttrice esecutiva del programma. I

Monopoli di Stato, secondo gli autori della trasmissione, però avevano inviato una lettera alla Rai dicendo che Mei aveva diritto come gli altri a partecipare perché aveva regolarmente acquistato il biglietto ed era stato sorteggiato tra milioni di persone. Un comportamento diverso avrebbe potuto aprire un contenzioso tra Mei e i Monopoli o la Rai. Dunque la tesi di *Affari tuoi* è quella della coincidenza, una clamorosa coincidenza, come detto da *Striscia*, comunque possibile. Peraltro la produttrice esecutiva di *Affari tuoi*, Paola Portaluri, si è autosospesa, il giorno della registrazione, dal lavoro evitando così di avere contatti con la persona che conosceva.

le (ma il punto non è questo). Ancora: a una finta verifica di una finta verificatrice (un «controllo anagrafico») l'uomo conferma di aver vinto lui la somma di 20 mila euro. Con stile da telefilm di spionaggio (stile detective privati) a Canale5 confrontano la voce ascoltata in tv con quella di una loro telefonata alla radio in cui lavora Mei il quale a domanda precisa d'aver scritto un libro sulla musica brasiliana, non «del Brasile». A detta dei fonici, dice Greggio, le due voci combaciano. Lo assicura lui.

Terza tappa: la consegna del Tapiro d'oro

al signor Giancarlo (Mei) davanti a casa sua, a Roma, di sera. Lui accoglie in cagnesco lo Staffelli emissario di *Striscia*, chiama la polizia, entra in un commissariato vicino, poi sgomma via in moto rombando sul marciapiede inseguito dal cocchiuto Staffelli. Insomma, avrete capito che *Striscia* sostiene: è pura fortuna? È stata la dea fortuna a estrarre il signor Giancarlo? Sospetto, sospetto... E, al di là spiegazioni della Rai, che potete leggere qui in pagina, per gli avvocati ci sarà da lavorare: o scatta una querela a *Striscia*, oppure se ne dovrà occupare

l'amministrazione pubblica. Tanto è vero che interviene prontamente il Codacons, associazione di consumatori: ieri ha annunciato per oggi un esposto alla Procura della Repubblica di Roma, chiedendo ai magistrati di acquisire il filmato di *Striscia*: se truffa c'è, che la giustizia indaghi.

A questo punto, per inquadrare il tutto nella cornice del piccolo schermo, riavvolgiamo il nastro delle immagini e torniamo alla prima parte di questo 2004. Che è stata marchiata dall'offensiva di *Striscia* contro Bonolis

(«colpevole» di fregargli telespettatori), denunciando taroccamanti, trucchi, inghippi nel gioco dei pacchi, di tutto di più. La battaglia in realtà non ha mutato l'andamento dei numeri, *Affari tuoi* batte il rivale, lunedì scorso aveva 10 milioni 512 mila telespettatori (36,76% di share) mentre *Striscia* ne contava 6 milioni 425 mila (22,42%), che sono pur sempre parecchi. Comunque questa resta la cornice: l'immagine del quadro di ieri è su altro, dovrà essere chiarita e, come vuole il Codacons, la magistratura dovrà accertare eventuali trucchi.



Paolo Bonolis, conduttore di «Affari tuoi», e nella foto piccola il Tapiro di «Striscia la notizia»

tempi duri

Lecciso? Costanzo: mai nel mio show

Diciamo la verità: la signora Lecciso non è la prima e nemmeno l'unica prova vivente del fatto che la tv oggi si alimenti soprattutto di gente che non sa fare granché davanti a una telecamera. Tuttavia è la prima a fare le spese di una reazione abbastanza sorprendente a un tran tran che avvilisce la professionalità della gente di spettacolo. Ieri, per Loredana Lecciso, non è stata una buona giornata. Tanto è vero che persino Maurizio Costanzo si è premurato di dire - se le agenzie di stampa hanno correttamente riportato il suo pensiero - che lui non assumerebbe mai la moglie di Al Bano nella sua trasmissione: «Lei - ha detto Costanzo - ha sempre pensato di essere una star della televisione, io pure ho sempre pensato di essere Brad Pitt». Una battuta caustica in coda al confronto a distanza che l'altra sera aveva visto Loredana Lecciso ospite a «Domenica in», sulle poltroncine di Mara Venier mentre Al Bano si confidava proprio sulle seggiole di «Buona domenica». Affari di famiglia trasformati, da una parte e dall'altra, in foto guardone di un interno, in un gioco dal quale non si è salvato nessuno. Ma non basta.

Alla signora ha portato male anche citare la sua iscrizione all'elenco dei pubblicitari della Puglia. Pasquale Salerno, consigliere nazionale dell'Ordine dei Giornalisti, ha invitato l'istituto «ad aprire un provvedimento disciplinare per avere utilizzato il titolo di giornalista in un contesto a dir poco discutibile». Salerno usa parole forti: «Il fenomeno Lecciso è sì un fenomeno, ma da baraccone. La gente - spiega - segue le performance della signora Lecciso non perché si identifica o si diverte... a questa stregua, la signora Franzoni dovrebbe essere la conduttrice di Domenica in: ha avuto molte più prime pagine di giornali, riviste, aperture di tg oltre che speciali di Bruno Vespa».

ANGELI CUSTODI

SABINA GUZZANTI

REPERTO R(A)IOT

TEATRO SMERALDO

dal 2 al 5 DICEMBRE 2004

TEATRO SMERALDO
 Piazza XXV Aprile, 10
 info tel. 02.29006767
 orari: lunedì - venerdì 11.00 alle 19.30
 sabato 11.00 alle 19.30
 domenica 11.00 alle 13.30
 www.teatrosmeraldo.it
 info gruppi: tel. 02.323.201

RADIO ITALIA & VIDEO ITALIA
 SOLO MUSICA ITALIANA

Presentano questa sera
 alle ore 21,00 in diretta e dal vivo

Bungaro

www.bungaro.it

Puoi sentirlo e vederlo su:
 SKY - Canale 712 - EUTELSAT: HOTBIRD 4 - FREQUENZA 12,673 GHz.
 POLARIZZAZIONE VERTICALE, SR 27.500 FEC 3/4

www.radioitalia.it - www.videoitalia.it

Per la pubblicità su
l'Unità

PK publikompass

SUBITO A TUTTE LE RICEVITRICI
 DELLA DISTRIBUZIONE

- Mi piace come scrivi,
sono belle le tue «e»
- Sì, sembrano sorrisi

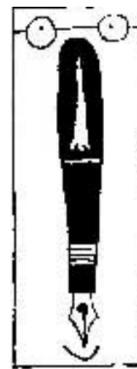
tocco & ritocco

PERA E RATZINGER, SONATA A DUE REAZIONARIA

Bruno Gravagnuolo

I dioscuri ultrà. E continua la solfa neocon all'italiana, che in guida di messa nera integralista ormai ci ammorbata. Officianti ne sono stavolta due campioni ben noti del genere in questione. Ai quali Repubblica offre persino l'onore del paginone culturale: Marcello Pera e Joseph Ratzinger. Impaginati lì, come due dioscuri dirimpetati, a dipanare le geremiadi tratte da un loro volume Mondadori a quattro mani: *Senza radici (Europa, Relativismo, Cristianesimo, Islam)*. Tesi di entrambi: «L'Europa deve essere cristiana». Sennò non esiste, oppure è «nichilista». Tesi falsa, che ripugna al buon senso democratico e alla storia. a) Perché il cristianesimo è solo una delle componenti identitarie dell'Europa, commista al paganesimo classico, all'ebraismo e all'Islam b) Perché a lungo il Cristianesimo - evangelicamente egualitario - si oppose teocraticamente all'eguale dignità delle persone. c) Perché la moderna dignità delle persone è frutto della secolarizzazione e dei Lumi, con annesse ricadute liberali

e socialiste, che a loro volta influenzarono il cristianesimo sociale. d) Perché la libertà dei moderni è separazione netta da ogni contenuto confessionale. E invece, che cosa vorrebbero costoro? Presto detto: «elementi morali fondanti» e «natura identitaria» ispirati dalla «fede cristiana» (Pera). E «valore pubblico e portante» alle «concezioni fondamentali del cristianesimo» (Ratzinger). E le vogliono ben dentro la legge queste cose! Capito? Sciorinano finta esegesi storiografica e morale. Per ammannirci protervia oscurantista. No pasaran! Non devono, non possono passare. Dio, se c'è, non lo vuole. La botta di vita. Sbarazzino, disincantato, scafatissimo. È Michele Anselmi, già nostro collega a l'Unità. Decide di spararsi una visione integrale della finale Tv de l'Isola dei famosi. E ce ne racconta il brivido sul *Giornale* (di famiglia). Citiamo passim: «Cazzeccare in gruppo ogni tanto fa bene a patto di non teorizzarci su... e poi per dirla tutta contribuire a quel probabile 47% di share... dopo i



quaresimali risultati di *Punto e a capo* non mi sembrava così riprovevole...». Ovviamente Michele maltratta da copione «il rompiscatole» snob di turno, che alimenta il «cazzeggio» criticando da sinistra lo scemenzaio. E infine grida al mondo intero il suo diritto a godersi «il trash». Ma sì, Michele. Goditelo il trash, e intona pure «la gloriosa sigla di Sandokan!» Per ora sei ancora «pubblico» e spingi un po' lo share. Ma vedrai che prima o poi chiamano anche te sull'*Isola dei famosi*. Coraggio. *Per aspera ad astra!*
Tory Blair. «E quando gli americani dichiarano che vogliamo esportare in questi paesi la democrazia... la gente dice che questo fa parte dell'agenda neoconservatrice. In realtà, se la si esprime in un linguaggio diverso, questa è un'agenda progressista». Così Tony Blair il 5 Novembre 2004, che il *Foglio* spara riquadrato in prima sotto il titolo: «Neocon, cioè progressista». Già, un'agenda da 100.000 morti in Iraq. Che lui chiama Progresso. Con «linguaggio diverso» però. Lo Sgarbi genuflesso «Chiesa e arte sono insieme e l'ateo deve inginocchiarsi davanti a Cristo...» (dall'ultimo saggio di Vittorio Sgarbi, entusiasticamente recensito da Bondi sul *Giornale*). Che la pecorella smarrita stia tornando all'ovile per via mistica? Oremus.

Giorni
di Storia
Senza
violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni
di Storia
Senza
violenza

in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

Giulio Ferroni

IL CONVEGNO

Scrittori fuori dalla Storia

La discussione sul canone e le lotte canoniche sono strettamente intrecciate all'arretramento e alla marginalizzazione della letteratura nel contesto comunicativo attuale: se il canone è cosa antichissima, se tutto il sistema classicistico si è avvalso di canoni e canonizzazioni, il nostro ossessivo parlare di canone, le stesse più brillanti divagazioni su canone e canoni, si dispongono entro tentativi di difendere il ruolo della letteratura, di percorrerne e misurarne i limiti, di ritagliare spazi praticabili e generosamente tollerati da un sistema culturale poco disposto a riconoscerle il rilievo e l'importanza che essa ha avuto in passato. Ecco allora manifestarsi la natura «elegiaca» del canone (nell'ottica di Harold Bloom), il suo carattere di «resistenza» (trincea su cui preservare diritti e funzioni del letterario), o al contrario ecco il deflagrare di ogni canone letterario nelle guerre canoniche che tendono ad imporre nell'insegnamento discipline, punti di vista, materiali eterogenei estranei alla letteratura o pretendenti a riassumerla dentro di sé (in definitiva fagocitanti e plurali *cultural studies* o scaglie di «scienza della comunicazione»). E un illusorio cipiglio rivoluzionario alimenta la voracità decostruttiva delle proposte di canoni alternativi proliferanti negli Stati Uniti d'America: dove tanto guerreggiare sui canoni, tanto smantellare i cardini della cultura umanistica *white male dead* si svolge in ovattati fiori di campus, si dispiega in autoreferenziali esercizi accademici, mentre al diffondersi di un esaltante multiculturalismo corrisponde la più alta percentuale di voti mai ottenuta da un presidente americano, che poi è il più reazionario dell'intera storia americana (con gli esiti disastrosi a livello planetario a cui tutto ciò conduce).

Gli eventi deprimenti e terribili che si danno sulla scena del mondo potrebbero forse invitarci a guardare in altro modo, più da fuori, ai risvolti ideologici e politici delle discussioni americane sul canone, al significato sociale dei *cultural studies* e delle imperversanti contestazioni dei canoni letterari. Ma, per ciò che ci riguarda, dovremo anche verificare quanto il nostro discutere di canoni interni alla nostra tradizione letteraria, il nostro voler cercare di fissare canoni sia per i «classici» passati che per la letteratura a noi più vicina, resti qualcosa di aleatorio e parziale, si risolva in scatti difensivi, in atti esorcistici, in effimere scaramucce, non possa mai far leva su adeguate motivazioni teoriche, e soprattutto contraddica con lo stato attuale della letteratura, con i suoi contesti, con la sua posizione nella comunicazione. E quando si tralascia il piano delle proposte pedagogiche, delle discussioni su cosa studiare a scuola, se ci si accosta agli anni più vicini (gli ultimi trenta qui proposti), l'ovvia incertezza data dall'eccessiva

*I capricci del mercato
e il proliferare
di modelli
rapidamente
consumabili rendono
sempre più difficile
ritrovare
una letteratura
che sappia dire
e vivere il presente
A Palermo
si discute della
narrativa italiana
degli ultimi trent'anni*

prossimità, dalla naturale difficoltà di individuare con distacco così da presso valori e disvalori, si confonde e si intreccia con la radicale alterazione data dai nuovi statuti della letteratura, con il nuovo orizzonte in cui essa si declina. Negli ultimi trent'anni, in effetti, la letteratura sembra aver scontato una determinante perdita di significatività storica: ciò che si scrive, si pubblica, si legge, non si colloca più dentro il movimento di una storia che procede, entro una temporalità carica di significati. Le scritture, anche quando più lo pretendono, non contengono ormai i segni del tempo storico, il colore e lo spessore di una realtà organizzabile entro un punto di vista «umano» (la storia come «fare» dell'umanità, il *verum et ipsum factum* vichiano). Esse percorrono strade indefinite nell'infinita aleatorietà del mercato, tra modelli plurali e reversibili, rapidamente consumabili e intercambiabili: in questa plurali-

tà incontrollabile è sempre più difficile, se non impossibile, praticare una letteratura della coscienza e della contraddizione, una letteratura dotata di un'autentica forza conoscitiva verso il presente e di una ipotizzabile capacità di resistenza nel tempo, al di fuori dei limiti dell'immediatezza. Vengono del resto variamente predicati e sostenuti modelli di disgregazione, di trasgressività eterogenea, di mimesi del mercato e del consumo, di frantumazione e polverizzazione dell'esperienza, di provocazione esteriore e di shock, di transattività e virtualità «postumana», che, anche quando si pretendono minacciosamente rivoluzionari, in realtà restano del tutto subalterni all'orizzonte spettacolare e pubblicitario, da cui è sempre più esclusa ogni coscienza, ogni sosta, ogni sguardo «oltre», ogni domanda essenziale.

In questo contesto sembra piuttosto che alla funzione del canone si sia sostituita quella dei culti: nel tempo della pubblicità e della virtualità le scelte nell'ambito della letteratura (e delle arti in genere) non si riferiscono più a valori, categorie, gerarchie universali e condivise, ma a diversi culti, a predilezioni e coltivazioni di opere, di generi, di autori coltivati da gruppi di aderenti, di appassionati, di cultori



Nino
Migliori
«Muri»
(1973)

in sintesi

È un convegno a inaugurare oggi la trentesima edizione del Premio Mondello-Città di Palermo. Un convegno importante su un tema importante: «Il canone oscillante. La letteratura italiana negli ultimi trent'anni». Ad aprire (ore 16, Fondazione Banco di Sicilia, Villa Zito), oltre al presidente della giuria, Gianni Puglisi, ci saranno Cesare Segre, Giulio Ferroni e Giorgio Ficara che affronteranno il tema della sopravvivenza del canone nella società contemporanea. A parlare di canone giornalistico e canone mediatico, di letteratura postmoderna, di criteri di antologizzazione e canoni critici rigidamente feudali, ci saranno, domani e venerdì, molti critici italiani. Tra gli altri: Alfonso Berardinelli, Romano Lupérini, Remo Ceserani, Walter Siti, Salvatore Silvano Nigro, Niva Lorenzini. In chiusura di convegno un salto oltre l'Italia: intervengono i due grandi ospiti stranieri, vincitori di questa edizione Premio, l'australiano Les Murray, autore di un poderoso e mitologico romanzo in versi, «Freddy Nettuno» (edito da Giannò), e uno dei più importanti critici della letteratura internazionale, George Steiner, del quale Garzanti ha appena pubblicato il nuovo saggio, «La lezione dei maestri». Il convegno si chiuderà con la sua relazione, venerdì pomeriggio.

Anche gli eventuali e apparenti successi della letteratura (i festival, le letture e performance che richiamano entusiastico pubblico estasiato) prescindono da ogni uso «critico» e in profondità della letteratura stessa: non sembrano rappresentare un'autentica circolazione pubblica della letteratura, ma solo un ulteriore passo della sua evaporazione mediatico-spettacolare.

Allora, se di canone continuiamo a parlare, e tanto più se ne parliamo per la letteratura degli ultimi trent'anni, possiamo solo verificare l'aleatorietà di ogni canone, notando che semmai proprio trent'anni fa sembravano affacciarsi gli ultimi modelli canonici, le ultime presenze di autori e opere che ambivano ad una coscienza radicale del presente, a proiettarsi in un modo o nell'altro in una posizione canonica, per quanto discutibile e conflittuale (e forse anche perché, per fortuna, non era ancora in atto nessuna

discussione sul canone). Ricordo del resto che proprio trent'anni fa, nel 1974, furono pubblicati *Todo modo* di Leonardo Sciascia, *La storia* di Elsa Morante, *Corporale* di Paolo Volponi: libri di grande rilievo (anche se non privi di falle e di sfasature), che ancora si imponevano (e da subito) come presenze essenziali, con una perentorietà storica, con una passione di intervento, con una capacità di chiamare in causa l'intero orizzonte contemporaneo, che si è andata sempre più sfilanciando e consumando negli anni successivi.

Certo non sarà un eventuale abbandono (per inevitabile saturazione) delle discussioni sul canone a far recuperare alla letteratura quella essenzialità che sembrava ancor mantenere in quei libri del 1974, nel modo stesso in cui essi si proponevano: ma certo andrà riconosciuta, più di quanto di solito non si faccia, la scarsa credibilità teorica del concetto di canone (e del suo continuo essere messo in campo), verificando la sua parziale funzionalità pratica, che, se riferita alla contemporaneità, può essere però matrice di equivoci e manipolazioni di ogni sorta. Al di là del canone, abbiamo sempre più bisogno di ascoltare il presente, rimanendo capaci di un'apertura plurale alle voci della letteratura e confrontandoci anche con il suo passato, evitando quella «sopravalutazione dell'importanza dei tempi in cui viviamo» (che Thomas S. Eliot denunciò in un saggio su *Criterion* del 1932) e l'abbarbicamento nei nostri giorni, nei nostri luoghi, nelle nostre abitudini, nel nostro orizzonte ambientale, nei nostri grovigli esistenziali, nei concetti «attuali» intorno a cui ci arroveliamo. Partecipando alle passioni dei nostri contemporanei, al rumore della nostra società letteraria, possiamo riconoscere il disporsi di tanti canoni parziali, entro cui collocare autori più o meno affidabili, che hanno sfidato in modi diversi i limiti del presente, che hanno cercato (anche se non sempre le hanno trovate) parole essenziali, motivate da uno scatto di vita, da un bisogno di esperienza: possiamo distinguere un canone «irrico» e un canone della «poesia in forma di prosa», un canone «giovanile» e un canone «femminile», un canone «saggistico» e un canone «sperimentale», un canone «dialettale» e un canone «plurilinguistico». Molti valori e molti punti di vista si sono modificati e spostati nei

corso degli ultimi trent'anni: tra gli autori del Novecento mi sembra che, a guardare da oggi (ma non si tratta di canone), un nuovo rilievo e una più profonda significatività (non o poco riconosciuta nel 1974) assumono autori come Savinio, Brancati, Fenoglio, Caproni, mentre crescono sempre di più Pirandello, Svevo, Saba, Morante... Dei viventi sarebbe meglio non parlare, se si parla (anche se dubitativamente) di canone: ma occorre riconoscere che c'è una sorta di canone «ufficiale», ratificato dal successo di pubblico e dalla notorietà internazionale, che oggi comprende almeno Eco, Tabet, Maraini, Camilleri, Baricco, Merini, Tamaro... Non è questo il mio canone: molti ne toglierei, molti ne aggiungerei (Luzi, Zanzotto, Giudici, Consolo, Malerba, Arbasino, Celati, e altri più giovani); ci sarebbe da discutere caso per caso, ma evito di farlo per carità di patria. E poi io al canone non ci credo.

Al venire meno
di una scrittura dotata
di un'autentica forza
conoscitiva assistiamo
anche a un'evaporazione
della critica

tecnologie

UN SOFTWARE PER SCOPRIRE FALSE ATTRIBUZIONI ARTISTICHE
Gli 007 dell'arte hanno una nuova arma segreta per andare a caccia di pennellate sospette. Un nuovo programma per computer messo a punto dal Dartmouth College, una delle più antiche università d'America, promette di scoprire chi si nasconde dietro a un quadro grazie all'uso di analisi matematiche e statistiche. A far le spese della nuova tecnica dei segugi informatici è già stato un quadro del Perugino, risultato un'opera collettiva. Gli autori del software si dicono pronti a cercare di risolvere i molti misteri della storia dell'arte, ma gli esperti invitano alla cautela.

poesia

QUAL È LA LINGUA DI DIO?

Lello Voce

C'è titolo per un libro di poesia che abbia in sé più *zibris*, maggior rischio, di quello scelto da Anna Maria Bedini per il suo *La lingua di Dio*? Non so: quello che è certo è che questo è infine un titolo azzeccato, una scommessa vinta, e proprio grazie alle armi affilatissime di un linguaggio integralmente umano, denso, torbido, eppure a volte quasi accecante. Perché la lingua della Bedini è una lingua pericolosa, pronunciando la quale si mettono in moto dinamiche oscure, ma concretamente materiali, dinamiche di senso come di respiro, di forma come di ritmo, furiose e travolgenti, vorticose, che rischiano il lettore in un gorgo, sino al buco nero dove il linguaggio esplose, o si trasforma nel suo opposto, in pura voce, in fiato tragico, in vocalità insensata del dolore.

L'invenzione lessematica si mescola a quella sintattica, in un alternarsi serrato di anacoluti e neologismi, di periodi a «cavaturacciolo» e storpiature, in un avvicinarsi di registri che vanno dal quotidiano al raffinatissimo, dal colloquiale all'oscuro espressionista. Come nell'intermezzo, intriso di presente e realtà, di clandestini: «in tanti sono morti/in seme di niente/in giorno scemo/in allegria del futuro/in tuttimorti/voi qui mi siete vivi/per guado di braccia che non attraversa/per notte perforata/da troppi bidoni/del tuo non capire//per la sevizia delle chiese/per il levante che si sposta//in scene/(...)/con fede aerea i tramonti scendono/ con ingiustizia il giorno si iscrive». Il barocco della Bedini è propriamente un barocco, uno stile sontuoso che si trascina dietro morte a fascine, annichimento,

stupore, come perla nera e irregolare, e fa della scrittura (e della sua materiale pronuncia) un atto definitivo, irreversibile: «tu sei un nome che respira e muove"/o sbriciolato da un inchiostro/che picchia sulle dita spalmato/in forza di fango o stroncato/dai miei quattro righe che a conoscerti/le labbra vengo con la cena delle mie/parole». Le genealogie, i nomi che vengono in mente immediatamente sono prima di tutto quello di Gerald Manley Hopkins - a cui la unisce una lingua sperimentale e irta, oscura, così come il tema del colloquio, annichilente e linguisticamente enorme, del dialogo con la Divinità, col Cristo - e poi quello del Buonarroti dei sonetti più oscuri, notturni, dove il senso si nasconde tra le pieghe del dolore, affonda nelle parole, che come piaghe fioriscono sulla lingua del poeta.

Un libro difficile e bellissimo, dunque, in cui viene chiesto al lettore ben più che una fruizione passiva, ma l'abbandono di una partecipazione e di una responsabilità comune, il coraggio del rischio dello smarrirsi in un labirinto di segni che ancora risuonano d'echi, l'atto estremo del trasformarsi, nonostante il silenzio del testo scritto, da lettore in ascoltatore, da semplice spettatore del linguaggio a suo mallevadore, complice, sino al culmine in cui la voce (la voce comune, dell'autrice e del lettore) non smaschera definitivamente l'inganno celato nel nome del Dio, pronunciandolo: «io non sprigiono che questa via nelle mie labbra».

La lingua di Dio di Maria Angela Bedini Einaudi, pp.145, euro 12,00

Shoah, prima rimossa e poi «revisionata»

Un saggio di Enzo Traverso sull'atteggiamento della cultura europea nei confronti dell'Olocausto

Nicola Tranfaglia

È giunto il momento per compiere un bilancio storico, non politico, di quello che nel mondo occidentale è accaduto nei sessant'anni che sono seguiti alla seconda guerra mondiale e alla sconfitta del nazionalsocialismo. E la questione ebraica, non intesa nel senso in cui la concepirono i teorici dell'Ottocento a cominciare da Karl Marx, ma come l'avvenimento centrale che ha costituito, nella guerra, il tentativo del genocidio degli ebrei da parte di un regime razzista e dalle aspirazioni millenarie come il Terzo Reich di Adolf Hitler, rappresenta un termine di riferimento di straordinaria centralità.

Il nome tedesco di una città e di un campo nazista in Polonia, Auschwitz, è diventato il simbolo di quel tentativo e il problema storico di una spiegazione che faccia capire agli occidentali di oggi come è potuto accadere, nel cuore dell'Europa civile, il massacro di oltre sei milioni di donne, bambini e uomini colpiti soltanto per la loro appartenenza a un popolo perseguitato dai tempi più antichi e costretto ad emigrare nei secoli per sopravvivere.

Storia e memoria di quegli avvenimenti terribili hanno proceduto secondo uno schema generale che di solito ha visto una lunga, iniziale rimozione seguita al grande trauma collettivo, quindi al ritorno del

rimosso che può a volte trasformarsi in un'ossessione della memoria che è la condizione che caratterizza oggi gran parte del mondo occidentale, pur divisa tra chi continua a far luce con la ricerca su quel che avvenne e una pattuglia minoritaria di «negazionisti» o di «revisionisti» che dispongono di complicità e mezzi mediatici potenti e che cercano di ridimensionare l'eccezionalità di quella tragedia umana.

Tra i numerosi libri usciti negli ultimi mesi la ricerca di Enzo Traverso su *Auschwitz e gli intellettuali*. La Shoah nella cultura del dopoguerra appena uscito dal Mulino (pp. 240, euro 15,00) rappresenta uno straordinario punto di riferimento che vorrei consigliare a tutti i giovani che si accostano al problema per la limpidezza dell'impianto e per il rigore della ricostruzione storica che lo contraddistingue.

Ripercorrere analiticamente quel che è successo a livello di memoria come di ricerca storica con particolare attenzione all'atteggiamento degli intellettuali secondo un modello di storia comparata che tiene insieme la Germania, la Francia, l'Italia e gli Stati Uniti consente al lettore di rendersi conto con chiarezza delle complesse vicende che hanno caratterizzato le varie fasi della riappropriazione da parte dei posteri del buco nero che ha campeggiato nel periodo tra le due guerre mondiali segnando



L'arresto di un gruppo di ebrei in Italia durante il fascismo

da una parte la crisi della democrazia parlamentare e, dall'altra, il precipitare prima dell'Italia, poi della Francia e della Germania, nell'abisso del razzismo, della barbarie, della dittatura, della distruzione di una civiltà conquistata nei secoli attraverso dure lotte politiche e sociali.

Traverso (autore anche del recente *Cosmopoli. Figure dell'esilio ebraico-tedesco*, Ombre corte, pp.166, euro 14,50) ricorda che negli anni quaranta e cinquanta, dopo che cinquanta milioni di persone, di cui metà civili, erano sparite nel conflitto, intere città erano state distrutte, i profughi si contavano a milioni e centinaia di migliaia di deportati tornavano in patria, la differenza tra i campi di concentramento e quelli di sterminio non era immediatamente visibile neppure per i superstiti. «La cultura antifascista europea ricorda l'autore-portata a celebrare la Resistenza come un nuovo trionfo dei Lumi, commemorava i suoi martiri spesso conferendo alla Resistenza una dimensione mitica... Il mito nazionale permetteva così di rimuovere un interrogativo doloroso che riaffiorerà più tardi: perché la Resistenza, nonostante il coraggio, la generosità, lo spirito di sacrificio e spesso l'eroismo dei suoi combattenti, non cercò, salvo eccezioni, di impedire la deportazione degli ebrei verso i campi di sterminio?». Qualche anno dopo, la guerra fredda provoca una più profonda rimozione di Auschwitz e promuove la Germania ad anello essenziale dell'atlantismo. La parziale o fallita epurazione (è il caso quest'ultimo dell'Italia postbellica) consente a molti ex nazisti o fascisti collaborazionisti con il Reich di rientrare nel corpo degli stati

democratici e sovente li riporta ai vertici dell'amministrazione e persino della politica. Ci son voluti episodi importanti sul piano storico o su quello mediatico come il processo ad Eichmann a Gerusalemme nel 1961, la Guerra dei Sei giorni tra Israele e gli arabi nel 1967 e il successo del serial televisivo *Holocaust* negli Stati Uniti e ancora la disputa europea sulla storia del nazismo (*Historiker streit*) a metà degli anni ottanta per modificare radicalmente la situazione della memoria occidentale, incoraggiare la prosecuzione degli studi storici e delle cattedre, negli Stati Uniti sull'Olocausto, riproporre in tutta la sua persistente eccezionalità il massacro degli ebrei nel cuore dell'Europa.

L'autore osserva che, a differenza dei processi che si sono verificati negli altri paesi occidentali, in Italia la rilettura storica del fascismo ha preceduto il «ritorno del rimosso» con la fine del sistema politico nato nel 1945-46 e la legittimazione degli eredi del fascismo come forza di governo. «L'anamnesi - scrive Traverso - ha preso allora una forma paradossale: da una parte la fine dell'oblio delle vittime della Shoah, dall'altra, la riabilitazione delle «vittime» fasciste della guerra di Liberazione... La fine dell'oblio dell'antisemitismo di Stato e dello sterminio degli ebrei è coincisa allora, questo è il paradosso, con la riabilitazione dei loro persecutori».

Era difficile riassumere con maggior chiarezza l'attuale situazione italiana dal punto di vista politico come da quello culturale e mediatico. E in questo le responsabilità di una parte non piccola degli intellettuali italiani non è cosa che si possa dimenticare o sottovalutare.

A sette mesi dalla morte di Cesare Garboli, nominato il nuovo presidente. Tra le novità, la premiazione in giugno e una nuova sezione per le opere prime

Enzo Siciliano nuova guida del Premio Viareggio

Valeria Giglioli

VIAREGGIO Un nuovo presidente e un ritorno alle origini. Il Premio Letterario Viareggio - Répaci, nato nel 1929, è uno dei più antichi (e liberi) in Italia e oggi, che ha riempito il vuoto lasciato dalla morte di Cesare Garboli alla presidenza, guarda al passato per recuperare un ruolo di punta tra i riconoscimenti nazionali. Il nuovo presidente è Enzo Siciliano, romano di origini calabresi, classe 1934, una laurea in filosofia e un bagaglio di romanzi e saggi che gli hanno meritato nel 1981 lo stesso Premio Viareggio con *La principessa e l'antiquario* e nel 1997 lo Strega con *I bei momenti*. Ha scritto a lungo anche per il teatro, condirettore della rivista *Nuovi Argomenti* al fianco di Dacia Maraini e Furio Colombo, dal 1996 al 1998 è stato presidente del Consiglio di amministrazione della Rai e dal 1995 al 2000 ha diretto il Gabinetto Viesses.

La sua nomina è stata ufficializzata solo ieri nella sala di rappresentanza del Comune di Viareggio, ma il nuovo presidente, il cui nome filtrava da giorni come quello del possibile successore di Garboli, non ha posto tempo in mezzo, illustrando nei dettagli il suo piano di battaglia per riportare il Viareggio ai suoi antichi splendori. «Il Premio Viareggio fa parte del patrimonio essenziale della vita letteraria italiana - ha spiegato - e deve tornare ad essere un mezzo per diffondere i valori culturali, le idee e le conoscenze; per questo vogliamo svincolarlo dalla morsa della comunicazione di massa e delle esigenze industriali dell'editoria, che non dovrebbero essere determinanti in una scelta di questo tipo». Da qui la prima decisione che guarda al profilo meno mondano della manifestazione: «Ho chiesto all'amministrazione comunale di riportare la proclamazione dei vincitori all'ultimo sabato di giugno, come avveniva nel periodo immediatamente successivo alla nascita

e tornano i suoi «Racconti ambigui»

Mentre il «Viareggio» annuncia il successore di Cesare Garboli alla presidenza dello storico premio, del neo presidente Enzo Siciliano tornano in libreria, ristampati da *peQuod*, i *Racconti ambigui* (pagine 343, euro 18). Dell'esordio letterario di Siciliano, la piccola e raffinata casa editrice di Ancona ripropone una versione integrale e completamente rinnovata. L'introduzione di Massimo Raffaeli e un'attenta riflessione dello stesso autore su quegli anni, consentono di comprendere il fervore intellettuale che ha coinvolto i maggiori protagonisti della cultura del Novecento italiano. Il confronto con la neoavanguardia, gli incontri con Moravia, Pasolini, Bassani, Gallo, Bertolucci e Debenedetti non sono stati altro che l'opportunità per Siciliano di riuscire a trovare la propria dimensione umana e intellettuale all'interno di una realtà molteplice. Ed è proprio da qui che nascono gli inquietanti ritratti psicologici di Siciliano: un ragazzo omosessuale ucciso barbaramente su una spiaggia da uno dei suoi tanti amanti; l'illusione di Ada, grassa e inadeguata, distrutta dalla superficiale cattiveria di un uomo; l'amore ingenuo di Alberto per l'uzza di fronte all'inquietante e invasiva presenza della madre di lei. Ogni storia è emblema di un mondo che è molto più complicato di quanto sembra e di un'umanità che non ammette fallimenti. Lo stile dei racconti si esprime attraverso una lingua libera, come la chiama lo stesso autore un «allegretto nervoso» in grado di coinvolgere senza imporsi, di essere tagliente senza prendere posizione, di capire senza giudicare. Arricchisce la raccolta *La coppia*, la storia di un giovane coinvolto in uno strano e improbabile gioco di voyeur, da cui fu tratto un film diretto dallo stesso autore con Anita Sanders e Massimo Girotti.

del Premio - continua Siciliano - e di ripristinare, al fianco delle sezioni di narrativa, poesia e saggistica, quella dell'opera prima».

Una scelta che contemporaneamente non dimentica il futuro: «Per la vita culturale di un paese è importante l'apertura alle novità e la disponibilità verso i nuovi talenti, anche se preferisco che i liceali leggano Ammaniti, ma studino l'Ariosto». Ancora per i giovani, in continuità con l'idea di far rivivere il Premio, tra i progetti del nuovo presidente c'è anche un lavoro con le scuole, per portare negli istituti superiori della Provincia di Lucca i vincitori, facendone conoscere l'opera. Siciliano non dimentica neppure la vocazione civile del Viareggio: «Stiamo vivendo un momento di declino, in cui una riflessione collettiva è sempre più necessaria: la proclamazione del vincitore, che avverrà il sabato, sarà preceduta il giovedì da una tavola rotonda su temi civili e il venerdì da un momento dedicato all'assegnazione del Premio interna-

zionale ad una personalità che si sia distinta in attività non necessariamente letterarie. Due momenti di confronto a più voci, perché la vita di una nazione è affidata alle sua capacità di conoscenza e valutazione».

Novità anche sul fronte della giuria, che nel 2005 dovrebbe comprendere Eugenio Scalfari: «Basta con gli ex aequo: è necessario un giudizio sicuro e netto, il coraggio accresce il prestigio della giuria». Che prestissimo vedrà aggiungersi ai suoi impegni un'iniziativa fresca fresca: «Da quest'anno, all'inizio di dicembre, indicheremo un «libro dell'inverno», tra i più significativi del panorama italiano: a Natale si regalano libri e vogliamo offrire un suggerimento di qualità». In chiusura arriva una frecciata per i media: «Il rapporto con gli editori è fondamentale, come può esserlo un non rapporto; per quel che riguarda la televisione, il suo legame con la cultura era proficuo trent'anni fa. Ora è respinto ai margini».

Dal Big bang all'uomo

Un viaggio nel tempo per entrare nella società della conoscenza

Un'opera in 6 volumi che racconta in modo chiaro ed appassionante la storia della natura e dell'uomo. Un'affascinante percorso storico-scientifico che consente di compiere i primi passi e approfondimenti in quella straordinaria dimensione della cultura e della democrazia che è la conoscenza scientifica.

In edicola

LE PIANTE

con l'Unità a 5,90 euro in più

Prossima uscita mercoledì 1° dicembre GLI ANIMALI



Con condono edilizio hanno dato il via alla ripresa dell'abusivismo, con quello ambientale permetteranno, anche in futuro, lo scempio delle più belle aree del nostro Paese e si arrogheranno il diritto di riscrivere, proprio loro, gli «Attila d'Italia» la legislazione in tema di acque, rifiuti, aria, difesa del suolo.

Si consuma oggi, nell'aula di Montecitorio, l'ultimo atto dell'approvazione della delega ambientale che contiene, tra gli scempi, il condono paesaggistico imposto col voto di fiducia un mese fa al Senato. Anche qui la CdL è costretta a ricorrere alla fiducia perché non si fida dei suoi e perché teme che le faide sulle tasse, sul rimpasto, sulla giustizia, possano trovare sfogo nel segreto dell'urna. Così, con il ricatto della fiducia, ecco il condono paesaggistico. Vien quasi da rimpiangere quel condono edilizio che, se non altro, aveva posto dei

limiti. Ora, invece la sanatoria potrà essere chiesta senza limiti per gli abusi compiuti nelle aree di particolare valore paesaggistico. Ci avevano detto che il condono edilizio era stato imposto dell'esigenza di cassa. Ma stavolta? Quale giustificazione può essere data ad un provvedimento come questo che non si limita a sanare gli abusi realizzati nel passato, ma estende i suoi effetti negativi anche al futuro? Depenalizza, infatti, una serie di abusi nelle aree protette e, cosa ancora più grave, smantella un punto fondamentale del «Codice Urbani» sui beni culturali ed ambientali, che escludeva la possibilità stessa di conce-

dere autorizzazioni in sanatoria nelle aree vincolate. Ma non c'è soltanto il condono paesaggistico, in questa legge. Non meno grave e preoccupante è la delega al governo per riscrivere tutta la legislazione ambientale: dalle acque ai rifiuti, dall'aria alla difesa del suolo, dai parchi ai reati contro l'ambiente. Mai si

era vista una delega così ampia e al tempo stesso così generica all'esecutivo. Il Parlamento viene espropriato delle sue funzioni. Sarà una commissione di 24 «esperti», nominati dal ministro Matteoli, a riscrivere la legislazione ambientale. Viste le premesse, siamo al disastro. Le proposte alternative del cen-

trocinistra, proposte che non sono mancate in questi tre anni di discussione, non sono state neppure prese in considerazione dalla maggioranza. Abbiamo chiesto di intrecciare sempre più norme chiare, semplici e rigorose di tutela dell'ambiente con strumenti innovativi capaci di orientare l'economia, la produzione ed i

consumi verso la sostenibilità (fiscali ecologica, accordi volontari, certificazioni di qualità). Niente da fare, il governo non ha voluto ascoltare le preoccupazioni delle associazioni ambientaliste, né quelle delle associazioni delle piccole e medie imprese.

Siamo preoccupati e non potremmo non esserlo: gli investimenti sono stati drasticamente ridotti, quelli per la difesa del suolo sono stati più che dimezzati; il condono edilizio ha prodotto una ripresa dell'abusivismo; le politiche per l'energia e per i trasporti contrastano clamorosamente la necessità di fare della sostenibilità ambientale una bussola che

orienti lo sviluppo del Paese. Perché così tanti danni, in soli tre anni e mezzo? È solo insensibilità, insofferenza viscerale per ogni regola? Penso che vi sia anche una ragione più profonda, che ha a che fare con l'idea stessa che il centrodestra ha dello sviluppo. Nella loro visione, anche l'ambiente - come i diritti dei lavoratori, come lo stato sociale - è un fastidioso vincolo che ostacola la competitività economica. Ma quella idea di competitività e di sviluppo si è dimostrata non solo inaccettabile, ma anche terribilmente miope, arretrata, perdente. E' una strada che sta portando al declino, non al miracolo economico. Toccherà al centrosinistra mettere in campo un modello di sviluppo radicalmente diverso da quello della destra. Insomma, un'altra idea dell'Italia.

Fabrizio Vigni è capogruppo Ds Commissione Ambiente Camera dei deputati

Ambiente, scempio con fiducia

Oggi si approva la delega ambientale, con lo scandalo del condono sulle aree protette. Ovvio: il voto è blindato

FABRIZIO VIGNI

«Cosa farebbe se avesse qualche anno di meno?», chiede Eugenio Scalfari a Pietro Nenni, ottantacinquenne, nel 1976. «Cosa farei? Vorrei che il partito desse preminenza alla questione morale. Sì, esiste una questione morale. Come negarlo? Finché non la si affronta è inutile sperare di affezionare il popolo alle istituzioni». Questa la risposta del vecchio leader socialista. Se fosse stato ascoltato, forse, il Psi oggi sarebbe il primo partito. A molti, che abusivamente si considerano suoi eredi, a sentir parlare di questione morale, invece, viene l'orticaria. Berlinguer fece della questione morale il cavallo di battaglia della sua segreteria tra opposizioni e incomprensioni. Esiste oggi una questione morale nella coalizione di centrosinistra? Il caso Potenza, con il coinvolgimento non nuovo di tutti i partiti e di alcuni esponenti recidivi, già difesi dalle segreterie politiche e dal Parlamento, non è certo destinato a rimanere isolato. Inoltre l'inchiesta parla esplicitamente di rapporti mafia-politica, tanto più grave dal momento che la Basilicata non aveva mai avuto un impianto mafioso organizzato. Il problema è tanto più urgente se si tiene conto che una parte consistente del Paese è interessata da una preoccupante illegalità di massa e che le pratiche lottizzatorie e spartitorie hanno fatto lievitare oltre misura i costi della politica. Le questioni che dovrebbero essere affrontate dal centro sinistra, con un dibattito pubblico e corale, da inserire nel Programma sono: 1) il ruolo

Se i cittadini pensano: «Sono tutti uguali...»

ELIO VELTRI

dei partiti, delle istituzioni e della magistratura; 2) i costi diretti e indiretti della politica; 3) la selezione dei gruppi dirigenti.

Riguardo al primo punto bisogna prendere atto che almeno negli ultimi trent'anni i partiti hanno delegato alla magistratura non solo la sanzione dei reati, ma anche la difesa dei valori e dell'etica pubblica. Barbara Spinelli ha scritto che i partiti per comodità e per opportunismo hanno rinunciato a giudicare e hanno delegato compiti propri della politica, diventando così i veri giustizialisti e trovando poi comodo accusare la magistratura di interferenze nella sfera della politica. Condivido l'opinione della Spinelli e ricordo che i partiti non sono mai arrivati prima dei magistrati e non hanno mai sanzionato comportamenti in contrasto con l'etica (che era loro dovere sanzionare) e con la legge. Nella prima Repubblica intervenivano a rimorchio dei magistrati. Negli ultimi anni, soprattutto il centrodestra, ha scelto la strada della difesa preventiva dei politici, indipendentemente dalla gravità delle accuse.

Che fare? Innanzitutto è necessario rifiuta-



re la coincidenza tra sanzioni penali e sanzioni politiche. E a maggior ragione l'adozione di sanzioni politiche solo in presenza di sentenze definitive. Non si può permettere che un parlamentare e un sindaco restino ai loro posti finché la Cassazione non avrà deciso. Per evitarlo, l'unica strada praticabile è quella di adottare un «codice etico» all'interno della coalizione, con regole chiare riguardanti sia i comportamenti personali che le violazioni del codice penale. Romano Prodi, al quale ne avevo parlato prima delle elezioni europee si era detto interessato e disponibile. D'altronde, i segnali di allontanamento dei cittadini dalla politica e dalle istituzioni, sono molti e preoccupanti. La frase più frequente che si ascolta in qualsiasi luogo pubblico è: «Sono tutti uguali». La scarsa partecipazione al voto nelle ultime elezioni suppletive dovrebbe allarmare. Le parole non contano più. Servono solo esempi e comportamenti coerenti e trasparenti. Circa il secondo punto: i costi della politica aumentano in maniera impressionante e nessuno è in grado di quantificarli. Non mi riferisco solo al finanziamento dei partiti, della stampa di partito, degli stipendi

e dei gettoni di presenza degli eletti, al costo delle campagne elettorali. Penso soprattutto ai costi indiretti della politica, conseguenti alla moltiplicazione di società e di consigli di amministrazione, agli incarichi e alle consulenze che spesso sono vere e proprie tangenti surrette, alle progettazioni che si moltiplicano in seguito all'azzeramento dei corpi tecnici della Pubblica Amministrazione.

Dopo gli «espropri proletari» di Roma ho partecipato a una trasmissione di Tele-Lombardia sull'argomento. Ho fornito alcune cifre riguardanti settori illegali e criminali dell'economia (lavoro nero, estorsioni in Lombardia, fatturato delle mafie, valore dei beni mafiosi) che non hanno impressionato né i presenti né i telespettatori collegati per telefono. L'attacco continuo e rancoroso era diretto ai parlamentari e ai loro stipendi. Il resto non interessava. Ritengo che le condizioni del Paese richiedano un impegno deciso del centrosinistra su entrambe le questioni e sulla selezione dei gruppi dirigenti. Finora i partiti, anche se in misura diversa, nei confronti di quanti hanno messo al primo posto della battaglia politica etica e legale, hanno praticato forme di pulizia etica. Forse è arrivato il momento di voltare pagina. In tal caso a disposizione non è molto. Se Berlusconi non trova quattro o cinque miliardi di euro per abbassare le tasse, significa che il Paese è alla frutta. E non si dica che le questioni sono diverse e scollegate, perché non è vero.

SAGOME di Fulvio Abbate

DOLCI SCHIFEZZE

Era il 1997 quando, su questa stessa gloriosa testata, per amore del paradosso, chiedemmo formalmente la liberalizzazione del turpiloquio, avanzammo la proposta con intento comunque politico, in nome del rifiuto d'ogni ipocrisia, per liberare il linguaggio dal peso del ricatto moralistico. Fu però lavoro inutile, tempo sprecato. Nel senso che i nostri sforzi andarono a vuoto, nessuno infatti ritenne il caso di prenderli in considerazione. Molto probabilmente, esageravamo, chiedevamo l'impossibile, pretendevamo il cielo, o forse i tempi non erano ancora maturi, visto che in certe battaglie per conseguire risultati certi, anzi, per rendere vittoriose alcune istanze di libertà, bisogna procedere per gradi, occorre pazienza, occorre diplomazia, ed è necessaria l'arte della tessitura e delle alleanze, dare tempo al tempo. Allo stato, il turpiloquio è ancora ritenuto cosa sconsigliata, decisamente immonda, tuttavia il nostro impegno di sette anni fa è comunque servito a qualcosa. Senza quella nostra battaglia, quasi certamente, oggi come oggi non assisteremmo a un'autentica liberalizzazione della sco-

reggia, un primo passo verso l'obiettivo finale, già qualcosa. Ma attendiamoci al risultato conseguito fin qui da altri coraggiosi pionieri, gli stessi che hanno ottenuto l'ingresso ufficiale di un effetto naturalmente molto speciale (quali le scoregge) nella società dello spettacolo. Per iniziare, c'è di mezzo un programma come il «Grande fratello» dove (come ha mostrato e, soprattutto, evidenziato la benemerita Gialappa a «Mai dire...») un certo Guido, pisano, poi cacciato «per blasfemia», ha dimostrato che di scoregge si può vivere, si può grattare un po' di fama, vera, sincera, spassionata, anzi, le scoregge bucano il video. E fin qui c'era di mezzo il reality, una cosa facile. Passando invece a un altro tipo di confezione estetica, è d'obbligo citare lo spot recente degli stilisti Dolce & Gabbana. Dove nonostante si parli di un profumo, (dunque fragranze soavi), c'è una bella ragazza che ne sgancia una inequivocabile, sì, una scoreggia rosa, sportiva, una scoreggia glamour, una scoreggia postmoderna, una scoreggia che, c'è da supporre, farà impennare il fatturato dell'azienda in questione, una bella scoreggia primavera-estate in attesa di quella autunno-inverno. La figura retorica che presiede questa pubblicità, se vogliamo ragione in termini lo-

gici, è la cosiddetta antifrasa, cioè dire l'esatto opposto per designare una certa cosa, soprattutto considerando il fatto che la campagna pubblicitaria di Dolce & Gabbana non affida la magia scoreggia a un porco immondo, tutt'altro, preferisce concederla a una ragazza al momento dell'approccio: tu stai lì, sei in attesa di concludere, fra breve saprai se ti saranno aperti i cancelli della fornicazione, e intanto lei, l'oggetto del desiderio, molla un vigoroso peto; sono o non sono cose che lasciano un certo segno? Troppo facile però scandalizzarsi, altrettanto banale citare quei brani di alta letteratura e soprattutto poesia dove la scoreggia trova il suo magnificat: l'Alighieri, certo, con «e del cul fece trombetta...», ma anche Rabelais che in questo genere di questioni ci sta sempre bene...

Fantasia ipotesi ulteriore: e se il prossimo passo, giusto per citare una storica pubblicità, mostrasse una grande signora dello spettacolo che tutta sola in ascensore scoreggia in ascensore poco prima d'essere giunta al piano? Quel suo «Oui, je suis Catherine...», possibilmente pronunciato al momento dell'apertura delle porte, ci farebbe capire che il postmoderno è giunto al suo massimo storico?

f.abbate@tiscali.it

segue dalla prima

Mio fratello usa e getta

Veri e propri fazzolettini di carta usa e getta che, ripiegati in otto paginette e con una tiratura di 500mila esemplari a settimana, diffondono fra i nasi di Germania tutta l'arcana scienza di Lothar sul suo fratello Supervip. Titolo della particolare edizione, con tanto di foto a colori del povero Lothar («disoccupato cronico», come tiene a definirsi) e dello smagliante Gerhard (dal '98 ad oggi cancelliere nonché avvocato di professione): «Il cancelliere, purtroppo mio fratello, ed io». Sui fazzoletti, stampati dalla benemerita ditta «Sniff» e in edicola al modico costo di 95 centesimi, fino in banca sono stati per Gerhard sempre più importanti dei parenti. In altre edizioni dei suoi amari fazzoletti-verità Lothar poi si prodiga sui primi, e a quanto pare sfortunati amori del belloccio cancelliere. «Il primo amore platonico di Gerhard», spiffera lui, «fu la figlia di un imbianchino di Talle/Lippe, il Paese in cui siamo cresciuti». Per chi ancora poi non lo sapesse, si raccontano anche dei primi lavoretti del futuro premier della Bassa Sassonia ed attuale Kanzler. Che per pagarsi gli

studi, come lo stesso cancelliere ama raccontare in ogni intervista, e visto che la mamma era una cameriera, lavorò da commesso in un negozio di ferramenta. Modesta occupazione per cui l'innamorato Gerhard, nonostante fosse una vera bomba sul campo di pallone, non risultò gradito al padre della ragazza «che gli proibì ogni contatto con la figlia», rivelano i fazzoletti. I quali pare siano solo la minima parte degli arcani segreti che Lothar Vosseler ha da rivelare sul conto di Gerhard Schröder. Il prossimo 6 dicembre, giusto in tempo per i regali di Natale, uscirà la sua tanto attesa biografia sempre col divertente titolo de «Il cancelliere, purtroppo mio fratello, ed io». Il povero Lothar non era certo un grande centrocampista come Gerhard, soprannominato «l'aratro» nella squadretta del «Tus Talle». Né come lui, fra un ferramenta e un platonico amore, si è laureato in legge. L'ultima sua occupazione anzi, prima di diventare fratello del Kanzler di mestiere, fu quella di ripulire le canalizzazioni cittadine. «Ma ora il mio conto in banca è a zero» si lamenta Lothar, che ha pensato bene «di trasformare in capitale la mia situazione di fratellastro».

Per la stesura sia dei giornali-fazzoletti che della biografia (che a gennaio uscirà anche in formato audio) l'infelice Cenerentolo s'è fatto aiutare dallo scrittore berlinese Ernest Buck, a cui si deve la geniale idea dei fazzoletti-verità. Che, a pensarci bene, ricordano molto l'ultimo vero lavoro di pulizie di Lothar Vosseler: «dove ci si può altrimenti ripulire il naso sul cancelliere», chiede sardonico Buck, «senza finire subito in prigione?».

Sergio Vastano



cara unità...

Università, ecco un esempio di cosa non deve accadere

Samuela Baccanelli

Sono una signora di 50 anni, abito e lavoro a Prato, ho due figli di 24 e 21 anni che frequentano l'Università a Firenze: Luca studia Farmacia, Alessandra studia Psicologia. Quest'ultima è al terzo anno e ha avuto un mese fa un'amara sorpresa: l'Università di Firenze ha deciso che, per mancanza di fondi, non atterrerà i due anni di specializzazione alla facoltà di Psicologia (da tenere presente che è in perfetta parità con gli esami e ciò nonostante questo anno è costretto a perderlo mentre i soldi li hanno voluti lo stesso).

Potete immaginare lo stato d'animo di tutti i ragazzi (circa 2000) che si sono trovati di fronte a questa bella sorpresa avendo come unica alternativa quella di scegliere una delle seguenti soluzioni: fermarsi ai 3 anni con un in mano un diploma anziché un laurea, trasferirsi in un'altra città, esempio Roma, Milano, Padova, tanto per citare le più vicine a Firenze, con conseguenti problemi logistici e, soprattutto economici sia per ragazzi che per le famiglie. Mia figlia ha già preso informazioni presso l'Università di Padova e, se dovesse entrare, cosa abbastanza difficile dato che a Padova come altrove c'è il numero chiuso, per me sarebbe un sacrificio notevole

dato che sono sola a lavorare avendo perso mio marito ad aprile di quest'anno.

Non penso minimamente che al nostro governo interessino i miei problemi. Ma forse se ci fosse un interessamento da parte Vostra, si potrebbe ottenere qualcosa, almeno che i ragazzi che oramai sono dentro i 3 anni abbiano la possibilità di arrivare in forno senza danni. Oggi si fanno mille programmi per aiutare gli studenti stranieri (cosa sacrosanta!) ma perché devono essere penalizzati i nostri? Non mi sembra giusto. È una schifezza che il governo tagli i fondi alle scuole pubbliche per privilegiare le private e soprattutto che sbandieri ai quattro venti la propria volontà di tagliare le tasse quando questo significa mettere in condizioni le famiglie di risparmiare 1 (forse) da una parte e spendere 100 dall'altra.

Dimmi con chi vai ti dirò chi sei

Marcello Marani

Caro Direttore, io credo che l'esortazione del Papa Giovanni XXIII, che Lei nel fondo di Domenica scorsa, definisce «ammorimento» in cui diceva, che quando si incontra un viandante non si debba chiedergli da dove venga, ma soltanto dove vada, possa riferirsi soltanto ai comuni viandanti, e non anche al cosiddetto ceto politico. Ritengo quindi importante non dimenticare quel sano proverbio che recita: «Dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei» ed una

conferma a non dimenticare l'ho avuta proprio leggendo la scorsa settimana i libri: «Voltagabbana» di Claudio Sabelli Fioretti e «Regime» di Peter Gomez e Marco Travaglio, che mi confermano nelle convinzioni, che ormai la politica sia più una sorta di calcio mercato. Premesso, che non credo nella giustezza delle condanne irrevocabili e perpetue, a partire dall'ergastolo; fino alla pena di morte ed all'Inferno, agli ultimi saltimbanchi, che passano indistintamente da una parte all'altra e viceversa, non riesco a dare nessun credito, circa un ravvedimento ed un ritorno sulla retta via, dato che mancano tutti i presupposti, che se ben ricordo, secondo chi si professa cristiano e credente, dovrebbero essere alla base della redenzione. Invece imbarcando all'ombra dell'Ulivo personaggi come Pomicino, Manca, La Ganga, Formentoni, Parenti e via riciclando, ritengo e siamo in molti a pensarlo, che si stiano compiendo operazioni opportuniste e trasformiste della peggior specie, e dimenticare e non chiederci da dove vengano, vuol dire abolire la tanto conclamata «Memoria», dato che sappiamo ormai bene, che il loro andare, non è verso una vita di penitenza e d'espiazione, o addirittura di martirio come San Paolo, ma un ritorno verso il «Potere» che li attrae come il miele, attrae le mosche.

Ma se questo porta vantaggi alle destre, considerando che i loro elettori, sono in massima parte devoti cultori dei «dritti», ottiene effetti totalmente inversi nel campo non solo della sinistra, ma di tutti i sinceri democratici, che vedono con disgusto queste operazioni, perché non accettano il distacco tra etica e politica, tra questione morale e amministrazione.

Fini e i pacifisti Trovate la differenza...

Ezio Bompani

Caro Direttore, quale vecchio lettore dell'Unità mi congratulo per il Suo articolo di fondo di domenica 21 novembre dal titolo: «Il viaggio di Fini». Vorrei credere che i gargarismi di Fini, i viaggi in Israele, ad Auschwitz ne avessero davvero rimosso l'ideologia e la mentalità delle vecchie ispirazioni fondate o collegate al regime del ventennio. Ma confrontando quanto ha detto l'on. Fini contro i pacifisti (cioè i combattenti per la pace) e quanto, a questo proposito, ha scritto nel lontano 1928, Benito Mussolini nella opera base del regime: «Dottrina e Storia dei fasci di combattimento», le differenze non sono poi così grandi. Scrisse Mussolini: «Il fascismo respinge il pacifismo che nasconde una rinuncia alla lotta e una viltà di fronte al sacrificio. Solo la guerra porta al massimo di tensione tutte le energie umane ed impone un sigillo di nobiltà ai popoli che hanno la virtù di affrontarla».

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it

Segue dalla prima

L'imbarazzo di fronte alla questione laica si cela perfino dietro artifici linguistici. Tutti d'accordo - si dice - se si tratta di proclamarsi laici; ma laicisti no, come se il laicismo fosse una pretesa esagerata. Qualche volta un po' di pedanteria linguistica chiarisce le idee. I laici sono molti, perché è laico chiunque non sia un prete; perfino Buttiglione è un laico. Il termine "laico" designa uno status e può riferirsi a una persona come a un'istituzione. Laicista è invece chiunque sostenga l'opportunità che qualcosa (lo stato, la giustizia, la scuola) sia, resti o diventi laica, e si può essere laicisti tiepidi, moderati, intransigenti e così via, come accade con qualsiasi tendenza. Eppure la riluttanza a riconoscere la legittimità del laicismo è tanta che perfino un esponente autorevole della cultura liberale come Norberto Bobbio si è nascosto dietro la falsa opposizione tra laico e laicista.

I fatti sono più eloquenti delle parole. Il multiculturalismo incomincia a suscitare diffidenza. Le culture, riconosciute nella loro integrità, non sono innocue: spesso sono intolleranti e molte di esse negano alle altre culture il riconoscimento che pretendono per se stesse. Inoltre le culture che garantiscono un forte senso di identità esercitano pressioni sulle persone e negano ogni margine di libertà individuale. L'immagine poetica delle culture è stata turbata dalle violenze alle quali le comunità religiose hanno dato origine proprio nei paesi nei quali il multiculturalismo aveva ispirato le politiche sociali.

Qualcosa del genere è accaduto anche sul piano internazionale. Fino all'ultimo quarto del Novecento i grandi conflitti internazionali e i pericoli di guerra sembravano correre lungo le divisioni ideologiche. Come c'era da aspettarsi, la fine della guerra fredda e la dissoluzione dei blocchi che in essa si erano costituiti ha generato nuove guerre, più o meno locali. In queste guerre sono emersi i vecchi confini tra confessioni religiose. Già durante la guerra fredda, nell'Irlanda del Nord o in Palestina, erano scoppiati conflitti lungo confini religiosi;

I laici sono molti, perché è laico chiunque non sia un prete: perfino Buttiglione rientra in questa definizione

La vittoria di Bush ha riacceso entusiasmi religiosi e la tentazione di usare le religioni come strumenti di affermazione politica

Vedi alla voce laico

CARLO AUGUSTO VIANO

ma dopo, dalla Jugoslavia all'Afghanistan e all'Iraq, il fenomeno si è esteso. Oggi non più le ideologie, ma le religioni, sono le minacce che ciascuno sente puntate contro il proprio modo di vita e contro la possibilità di conservarlo o correggerlo d'intesa con i propri concittadini, senza che nessuno invochi conoscenze e certezze che solo lui e i suoi confratelli posseggono. Spesso i capi religiosi si dicono fautori della pace e dichiarano che non si può fare la guerra in nome di Dio; ma le guerre, gran parte delle guerre in corso, sono fatte in nome di Dio.

Infine la vittoria di Bush negli Stati Uniti ha riacceso entusiasmi religiosi e la tentazione, già manifestatasi durante la crisi delle ideologie, di utilizzare le religioni come strumenti di affermazione politica. Tutti sono oggi alla ricerca di tradizioni e di valori, e un populismo elettorale minaccia le regole formali dei paesi liberali, quelle che difendono i singoli dalla forza delle maggioranze.

Contro queste minacce il laicismo fa valere un'istanza precisa, che consiste nella separazione dello stato dalla chiesa. La separazione va intesa però non come una forma di parallelismo tra le due società, quasi che esistesse una sovranità religiosa accanto alla sovranità civile. Quest'ultima può essere limitata attraverso istituzioni che sono state claudate nei paesi a tradizione liberale, mentre le autorità religiose pretendono spesso di esercitare un potere illimitato, perché fondato sulla rivelazione, su testi sacri o su tradizioni immutabili. In

uno stato laico nessuno può impedire a una persona di far parte di una comunità dominata da un'autorità assoluta, che pre-

tende di fondare la propria legittimità su un mandato divino e di disporre di poteri soprannaturali, purché però si tratti di



Parola di Bush: «Durante il mio secondo mandato l'America andrà molto lontano» - «Iraq, Corea, Bosnia, Germania, Africa...» (International Herald Tribune del 23 novembre)

un'adesione volontaria, revocabile in qualsiasi momento, e purché quell'autorità non pretenda riconoscimenti da parte di chi non la accetti esplicitamente. Ciò che distingue la società laica da quella religiosa è il fatto che non si può abbandonare la prima, rinunciando alla cittadinanza, mentre si deve poter abbandonare la seconda in ogni momento. Negli stati liberali l'impossibilità di rinunciare alla cittadinanza è compensata dai limiti del potere politico e dalle istituzioni che permettono di rinegoziarlo e di partecipare alle sue decisioni. Pertanto le religioni non devono condizionare le regole pubbliche di una società laica, cioè non devono influenzare le regole con le quali si amministra la giustizia, si prendono le decisioni politiche, si impartisce l'istruzione, si pratica la sanità, si rende possibile lo sviluppo della scienza e così via. Sono regole che non hanno bisogno di entrare in sistemi di credenze, ma che si depositano nelle pratiche pubbliche. In altre parole in una società laica le religioni fanno parte della sfera privata dei cittadini. Ma tutto ciò non fa parte di una cultura fra le altre, della nostra cultura? E imporre queste regole non comporta il riconoscimento delle altre culture? C'è qualcosa di vero nelle riserve dalle quali traggono origine queste domande. La separazione tra potere politico e autorità religiosa si è delineata all'interno del cristianesimo come separazione tra popolo dei credenti e clero. La stessa parola "laico" deriva da una parola greca che significa "popolo". E proprio le rivendicazioni del popolo contro il clero

furono spesso la base per la conservazione e lo sviluppo di un potere politico indipendente dall'autorità religiosa. Ma ciò non è avvenuto per la natura intrinseca del cristianesimo, per una sua ipotetica "bontà interna", perché il cristianesimo, come gran parte delle altre religioni, ha sempre preteso di imporsi sugli altri. La diffusione del cristianesimo nel mondo romano, dove c'era un forte potere politico, collegato a pratiche religiose ma privo di un clero unitario, ha favorito la separazione delle funzioni. Far valere le istanze del laicismo significa perciò non imporre una cultura sulle altre, ma estendere ad altre comunità le regole che per le vicende casuali della storia sono emerse in una famiglia di tradizioni. Questa estensione può anche essere intesa come un'imposizione culturale, ma si tratta di un'imposizione che è tuttavia compensata dall'offerta di mezzi per la liberazione degli individui dalle tirannidi religiose.

Il laicismo si scontra tuttavia con l'aggressività delle comunità religiose e il populismo dei movimenti politici. Negli anni nei quali in nome delle ideologie si stava conservando il potere di controllo della politica sulla cultura, instaurato dai regimi totalitari, Norberto Bobbio intraprese la difesa della libertà della cultura ed elaborò una critica efficace della giustificazione ideologica del potere politico. Oggi un compito urgente della cultura consiste nella critica delle credenze religiose. Populisti di plastica alla Berlusconi o populisti pane e salame alla Bossi respingono l'eredità dell'Illuminismo come i comunisti tutti cuore e tradizione; invece riprendere il lavoro degli illuministi è oggi urgente. E una cultura che voglia farlo dovrebbe porre tra i propri compiti, più che il riconoscimento delle comunità religiose, l'emancipazione da esse.

Il testo è parte della lezione che Carlo Augusto Viano terrà oggi a Roma sul tema «Laicismo e laicità» (Aula Magna, Istituto Caetani, viale Mazzini 36) nell'ambito delle «Lezioni Norberto Bobbio». Le lezioni sono organizzate dalla Fondazione Critica Liberale in collaborazione con la Provincia di Roma

Segue dalla prima

Nell'antichità si parla soltanto di "correggere" o "emendare" (non riformare) leggi, costumi od istituzioni. L'uso della parola "riforme" si diffonde nel medioevo, soprattutto nella vita dei nostri comuni, nell'autogoverno delle città: "reformationes" sono chiamate tutte le deliberazioni legislative che modificano gli statuti cittadini o che inseriscono negli statuti nuove norme: si tratta di un uso totalmente neutro per indicare un cambiamento della legislazione.

Alla fine del medio evo si ha una svolta: in tutta Europa si grida e si predica la necessità della riforma: la parola "reformatio" identifica ogni intervento od ogni movimento che tende a restituire alla Chiesa la sua forma primitiva togliendo gli abusi e le degenerazioni che si erano storicamente introdotti all'interno dell'istituzione nel corso dei secoli. Solo nelle lotte religiose del Cinquecento quindi, con Lutero e la Riforma protestante, il termine acquisisce, con la "r" maiuscola, un significato positivo intrinseco, diventa un valore di per sé, indipendentemente da ciò che è oggetto di mutamento. La riforma

e le riforme si definiscono in funzione di lotta contro la conservazione vista come non valore: i riformatori sono tutti coloro che vogliono cambiare lo stato delle cose in un mondo ecclesiastico i cui ordinamenti vengono visti come indecenti. Nel Settecento, con l'illuminismo il termine "riforme" sarà secolarizzato e utilizzato dai politici per identificare i mutamenti da introdurre nella società per porre fine ai privilegi e alle ingiustizie dell'antico regime, ma conserverà il suo significato di valore positivo, trasportato dal discorso teologico all'interno del discorso politico.

E così si arriva al moderno concetto ripreso in tutti i dizionari della lingua italiana: le riforme sono tutti gli interventi diretti ad attuare mutazioni o modifiche di un'istituzione, di un ordinamento o di uno stato di cose «con lo scopo di migliorarli e renderli più giusti». Riformatori sono coloro che promuovono tali interventi.

Vedi alla voce riforma

PAOLO PRODI

Nel secolo scorso, nel Novecento, abbiamo però una nuova evoluzione del significato della parola sia come sostantivo che come aggettivo. Dopo le esperienze delle rivoluzioni e in particolare della rivoluzione comunista russa del 1917, all'interno dei movimenti socialisti incomincia una durissima contrapposizione tra i sostenitori del metodo rivoluzionario (come mutamento violento e totale, necessario per arrivare alla dittatura del proletariato) e coloro che vogliono una trasformazione graduale delle condizioni di vita di lavoratori e un ampliamento della democrazia senza far saltare per aria il sistema: accanto al tradizionale vocabolo di riforma si affianca il vocabolo più astratto riformismo e all'aggettivo riformatore si affianca quello totalmente nuovo di riformista per identificare la linea politica, alternativa a quella rivoluzionaria, che vuole modificare

dall'interno il sistema senza distruggerlo. Ho sintetizzato la storia della parola in modo molto schematico e quasi pedante ma il chiarimento a cui voglio arrivare sembra importante per chiarire gli equivoci del presente. A parte il presidente del consiglio con la sue continue affermazioni, ormai tutti i partiti da Alleanza nazionale alla sinistra estrema si autoproclamano sostenitori delle riforme e riformisti. Qualcosa quindi non funziona e occorre con urgenza riformare... il riformismo. Due riflessioni e consigli per l'uso.

In primo luogo occorre usare i termini "riforme" e "riformismo" con molta cautela. In un'età come la nostra, di democrazia matura, densa di pericoli di involuzioni e degenerazioni del sistema delicatissimo su cui la democrazia stessa si regge, non sempre le riforme sono un fenomeno positivo e

in se stesse in ogni caso non racchiudono un valore garantito: la loro positività o negatività dipende soltanto dai contenuti, da ciò che si vuole cambiare e come. I veri valori che possono connotare la sinistra sono la lotta per i diritti umani, per una maggiore giustizia sociale, (contro la divaricazione sempre più pericolosa dei livelli di reddito che continua imperterrita nonostante tutte le riforme), per la solidarietà, per l'uguaglianza delle opportunità ecc. L'uso eccessivo della parola non serve più nemmeno per catturare il consenso dei moderati, del cosiddetto centro: la gente, cioè più semplicemente quelli che incontriamo nei posti di lavoro, in treno ecc., tutti sono preoccupati e molto spesso ormai spaventati dalle parole riforma e riformista perché sembra venir meno la stabilità stessa della nostra società e delle nostre istituzioni. Quanto poi al termine "riformismo" una volta tramontato il mito della "rivoluzione" ha perso anch'esso gran

parte delle motivazioni che ne avevano causato la nascita per distinguere coloro che intendevano agire all'interno del sistema democratico dai rivoluzionari.

In secondo luogo, nel tempo breve e nella nostra piccola Italia, è necessario che, prima ancora dell'elaborazione del programma da presentare per le prossime elezioni politiche, il centro sinistra faccia una verifica sulle riforme fatte, iniziate o semplicemente annunciate dai governi del centro sinistra stesso tra il 1996 e il 2001: la riforma dell'art. V della Costituzione, la riforma della scuola del ministro Berlinguer, la riforma dell'Università, la riforma della pubblica amministrazione (che ha trasformato gli alti funzionari da "commis d'état" in personaggi-manager del tutto dipendenti dai politici da cui dipende totalmente la loro carriera), certi tipi di privatizzazioni, l'abolizione, a volte, della stessa linea di demarcazione tra pubblico e privato ecc. Questa verifica è indispensabile per capire quali sono le riforme da conservare e quelle sulle quali occorre invece rettificare il tiro; qual è il grado di consenso o di rigetto che le stesse riforme hanno suscitato in coloro che condividono i valori di una democrazia aperta.

L'Iraq e i tre nodi di Sharm El Sheikh

MARINA SERENI

Si può evitare uno sterile e propagandistico dibattito tra ottimisti e pessimisti sulle conclusioni della Conferenza di Sharm El Sheikh? Sì, se proviamo tutti a fare uno sforzo di analisi della situazione irachena e a legare la Conferenza tenutasi in Egitto alla concreta realtà mediorientale. Quali sono gli elementi di novità scaturiti da Sharm El Sheikh? Non è la prima volta che i Paesi confinanti all'intervento armato e assai critici sulla conduzione del "dopoguerra" si siedono a un tavolo per discutere del futuro dell'Iraq con i paesi che hanno scelto la guerra e guidato i drammatici mesi successivi. Già a giugno scorso con la Risoluzione 1546 del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite la comunità internazionale aveva riconosciuto l'esigenza di superare le divisioni prodottesi con la guerra in Iraq e di riprendere un cammino politico. È evidente dunque che sotto questo profilo soltanto il formato dell'incontro di Sharm El Sheikh contiene un dato relativamente interessante, in particolare per la presenza dei Paesi confinanti e della Lega Araba.

Sul terreno delle decisioni assunte nella Conferenza invece non c'è sostanzialmente nulla di più di quanto già contenuto nella Risoluzione 1546. E questa conferma ci dice, purtroppo, che il calendario e il processo definiti dal Consiglio di Sicurezza non si stanno affatto realizzando e non sono per nulla scontati. In particolare la preparazione e la realizzazione di elezioni libere e regolari, garantite dall'Onu, non sono oggi più certe di quanto non fossero prima della Conferenza.

Le conclusioni di Sharm El Sheikh hanno poi soltanto sfiorato alcuni nodi irrisolti. Il primo riguarda il rapporto con la componente sunnita irachena. Sia dai Paesi arabi che da alcuni Paesi europei era stata avanzata la proposta di far partecipare alla Conferenza quei soggetti politici, religiosi e della società civile che, pur non riconoscendosi - o addirittura opponendosi - all'attuale processo di transizione, si fossero dichiarati senza ambiguità disponibili a rifiutare la violenza e a scegliere la via della politica. Ciò non è stato possibile e oggi si chiede al Governo Allawi di avviare un dialogo con questi soggetti prima delle elezioni di gennaio. È un segno debolissimo: ben diverso sarebbe stato se la comunità internazionale si fosse posta più chiaramente a garanzia di questo confronto dal quale dipende in buona misura la partecipazione dei sunniti alle elezioni e dunque la credibilità del processo elettorale e politico e la stabilità dell'Iraq.

La seconda questione è relativa alle truppe straniere, e statunitensi in particolare. L'aver scritto nel documento finale che la

presenza militare straniera non è "illimitata nel tempo" è indirettamente l'ammissione del fatto che la permanenza delle truppe straniere è essa stessa - agli occhi della popolazione irachena e di molti nel mondo arabo - uno dei problemi che si frappongono alla stabilizzazione e alla pacificazione dell'Iraq. Se così è, sarebbe stato necessario avere il coraggio di indicare un calendario certo e verificabile per il ritiro di tutte le truppe straniere attualmente presenti in Iraq e l'eventuale subentro di una forza multinazionale sotto responsabilità ONU.

In questo scenario avrebbe avuto senso anche una disponibilità della Nato ad accompagnare - insieme a forze di paesi arabi e musulmani non confinanti - il completamento della transi-

zione politica. La deludente conclusione della Conferenza su questo punto ha reso peraltro nuovamente impossibile risolvere il pur limitato problema della protezione della missione civile Onu per la preparazione delle elezioni.

Un terzo nodo a Sharm El Sheikh è stato evocato e riguarda il controllo delle frontiere e il ruolo dei Paesi confinanti, in particolare Iran e Siria. È importante che a questa Conferenza faccia seguito un incontro da tenersi a Teheran tra i ministri interessati. Ma non può sfuggire a nessuno che, mentre si chiede all'Iran di assumere impegni e responsabilità contro i gruppi terroristici, e di fronte all'iniziativa di Gran Bretagna, Francia e Germania per conto dell'Ue sul delicatissimo tema

della capacità nucleare iraniana, gli Stati Uniti non abbiano scelto di imboccare con determinazione la strada della pressione politica e continuino a considerare possibile l'opzione militare.

Non è secondario infine che a margine della Conferenza abbiano allestito due questioni di primaria importanza. La prima - già ricordata - riguarda la Repubblica Islamica dell'Iran. Chi dice che il "soft power", per essere efficace, deve andare insieme allo "hard power", coglie evidentemente un dato della realtà.

Tuttavia l'esperienza drammatica, e fallimentare, dell'intervento in Iraq ci dovrebbe ricordare innanzitutto che ogni iniziativa di pressione politica e diplomatica deve essere esperita fino in fondo e con convinzione, se si vuole davvero incalzare la controparte ed essere credibili. In secondo luogo dovremmo aver imparato a nostre spese che quando la comunità internazionale si divide si indebolisce la capacità di contrastare le minacce alla sicurezza comune, tra cui il terrorismo e la proliferazione di armi di distruzione di massa. Non ci vuole molta fantasia per sapere che sull'Iran si rischia una lacerazione ancora più grave e profonda di quella, già pesante, che abbiamo vissuto sulla vicenda irachena.

La seconda questione che, pur non essendo esplicitamente all'ordine del giorno a Sharm El Sheikh, è terribilmente urgente riguarda il conflitto israeliano-palestinese all'indomani della scomparsa di Arafat. Lo svolgimento senza restrizioni delle elezioni e l'affermazione di una nuova leadership palestinese, la ripresa di un vero processo negoziale entro il quale svilupparsi misure di fiducia reciproche e fermare la violenza, la realizzazione dello smantellamento delle colonie da Gaza in una cornice non più unilaterale, la sospensione della costruzione del muro e la fine del terrorismo: tutto questo è possibile soltanto se la comunità internazionale riprende una forte iniziativa di pressione, e al tempo stesso di sostegno, verso israeliani e palestinesi. Serve molto di più di una visita lampo di un Segretario di Stato americano ormai in uscita.

In effetti l'incontro di Sharm El Sheikh ha messo in luce la fragilità di qualsiasi tentativo di dare soluzione alla difficilissima situazione in Iraq senza un mutamento di rotta più complessivo della politica degli Stati Uniti - e per estensione dell'Occidente - in Medio Oriente. Da questa consapevolezza farebbe bene a partire anche il nuovo ministro degli Esteri italiano.

Marina Sereni è responsabile per la politica estera dei Ds

<h2 style="text-align: center;">l'Unità</h2> <p style="text-align: center;">CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p> <p style="text-align: center;">"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p style="text-align: center;">Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p style="text-align: center;">Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <ul style="list-style-type: none"> ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 89698111, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 3159111, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499 <p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: Sies S.p.A., Via Santi 87, - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Parenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p> <p>Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>
<p>DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo</p> <p>CONDIRETTORE Antonio Padellaro</p> <p>VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)</p> <p>REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini</p> <p>ART DIRECTOR Fabio Ferrari</p> <p>PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino</p>	<p>La tiratura de l'Unità del 23 novembre è stata di 136.999 copie</p>	



Home Automation

www.niceforyou.com

Numero Verde
800 255 200

Nice



Trasmittitore Very Design R. Gherlenda Ph. M. Zambelli Still life Blu

Vieni via con me

(Ogni momento è buono per partire)

Nice apre e chiude automaticamente cancelli, garage, tende e tapparelle, dandovi la massima libertà e tranquillità. E, quando siete fuori casa, avete la certezza che tutto sia chiuso e protetto.

Progettati per qualunque edificio, nuovo o da ristrutturare, i sistemi Nice sono semplicissimi da installare e utilizzare.



2000
"International Design Gallery" Expo 2000 Hannover

2000
MAK Museo d'Arte Applicata Frankfurt am Main



2001
"Best of Category" XIX Compasso d'Oro



2002
Collezione permanente Museo del Design



1999, 2003
"Intel Design Award"



1999, 2003
"ADI Design Index"

GENOVA

AMBROSIANO
via Butta, 1 Tel. 0106136138
300 posti
Shall we dance?
21.00 (E 4,50)

AMERICA
via Cristoforo Colombo, 11 Tel. 0105959146
SALA A **Before sunset - Prima del tramonto**
225 posti 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)
SALA B **Maria Full of Grace**
375 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,71)

ARISTON
vico San Matteo, 16r Tel. 0102473549
SALA 1 **2046**
150 posti 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 4,50)
SALA 2 **Così fan tutti**
350 posti 15:30-17:40-20:30-22:30 (E 4,50)

AURORA
via Antonio Cecchi, 7 Tel. 010592625
Riposo
CHAPLIN
Piazza dei Cappuccini, 1 Tel. 010880069
280 posti **Riposo**
Riposo

CINECLUB FRITZ LANG
via Acquarone, 64 R Tel. 010219768
Riposo
CINEPLEX PORTO ANTICO

Area Porto Antico - Magazzini del Cotone, 1 Tel. 199199991
SALA 1 **L'esorcista: la genesi**
122 posti 15:30-17:55-20:20-22:45 (E 5,20)
SALA 2 **Shall we dance?**
122 posti 15:20-17:40-20:00-22:20 (E 5,20)
SALA 3 **Resident Evil: Apocalypse**
113 posti 15:50-18:10-20:30-22:50 (E 5,20)
SALA 4 **Io, robot**
454 posti 15:10-20:10 (E 5,20)

Sky Captain and the World of Tomorrow
17:40-22:20 (E 5,20)
SALA 5 **Yu-Gi-Oh! - Il film**
113 posti 15:30-17:25 (E 5,20)
The Village
20:00-22:20 (E 5,20)

SALA 6 **Alien vs. Predator**
251 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,20)
SALA 7 **Babbo bastardo**
282 posti 16:00-18:05-20:10-22:15 (E 7,00)
SALA 8 **The Manchurian candidate**
178 posti 14:50-17:25-20:00-22:35 (E 5,20)
SALA 9 **Il club delle promesse**
113 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5,20)
SALA 10 **Immortal (ad vitam)**
113 posti 15:50-18:05-20:20-22:35 (E 5,20)

CLUB AMICI DEL CINEMA
via C. Rolando, 15 Tel. 010413838
250 posti **Volevo solo dormire addosso**
21.15 (E 5,20)

CORALLO
via Innocenzo IV, 13r Tel. 010586419
SALA 1 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
400 posti 16:00-18:00 (E 3,60)
La mala educación
20.15-22:30 (E 3,60)

SALA 2 **Tutto il bene del mondo**
120 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 3,60)
EDEN
via Pavia località Pegli, 4 Tel. 0106981200
280 posti **Shall we dance?**
21.00 (E 5,50)

EUROPA
via Silvio Lagustera, 164 Tel. 0103779535
164 posti **Tredici a tavola**
20:30-22:30 (E 4,50)

LUMIERE
via Vitale, 1 Tel. 010505936
243 posti **Girandola**
21.00 (E)

IL FILM: Alien vs Predator
Corpo a corpo tra mostri cinematografici in un duello tra mitologia e religione



Predator ci piaceva per il suo spiccato spirito sportivo, all'arma bianca. Alien viceversa giocava tutto sul cinismo e il sarcasmo del suo doppio sorriso bavoso e corrosivo. Ora che i due storici mostri della fantascienza cinematografica sono uno contro l'altro - "Alien vs Predator" di Paul Anderson - entrambe le caratteristiche si sono perse lasciando spazio alla fisicità di un corpo a corpo (con gli umani nel mezzo) che tira in ballo mitologia e religione, esaltando il momento della caccia come motore dell'universo. Oltre a questo c'è da dire che il film parte da un videogioco e ad esso ritorna, senza altre pretese. Quindi, avanti fanta-fan della mostrologia munita di joystick, il duello è tutto per voi.

Maria full of Grace *drammatico*
Di Joshua Marston con Catalina Sandino Moreno, Yenny Paola Vega

Maria, 17 anni, colombiana, una vita di sacrifici e un bambino in attesa, riceve un'offerta che non può rifiutare: fare da corriere della droga fra il suo paese e gli Stati Uniti. Accetta, non può farne a meno. Ma oltre ai soldi facili, la sua avventura le riserva altre sorprese. Al suo esordio dietro la cinepresa Marston racconta una storia dura e dolce allo stesso tempo. La storia di una ragazza, Maria, "piena di grazia" ma anche piena di dolore e di desiderio di fuga dalla desolazione, di scoperta del mondo.

Il club delle promesse *commedia*
Di Marie-Anne Chazel con Pierre Palmade, Giovanna Mezzogiorno, Nathalie Corré

La malattia e le avventure sentimentali di tre amici che dalla provincia sono approdati a Parigi sono alla base di questo esordio dietro la macchina da presa dell'attrice Marie-Anne Chazel. Una commedia romantica, leggera, anche se nasconde risvolti più drammatici e duri, che si interroga su cosa significhi essere felici e su cosa si cerchi in realtà da un rapporto di coppia e di amicizia. Il tutto visto in un'ottica duale: le opposte visioni e sensazioni delle protagoniste femminili.

L'esorcista - La Genesi *horror*
Di Renny Harlin con Stellan Skarsgård, James D'Arcy

Prequel del fortunato film di William Friedkin di quasi 30 anni fa, in questo terzo "Esorcista" troviamo padre Merrin giovane e alla prese per la prima volta con il Maligno, il demone Pazuzu. E un horror ma non fa per niente paura. Oltretutto deve sostenere il paragone con un blasonato capostipite del quale non è rimasta neanche l'ombra. E infine, anche e solo tecnicamente parlando, si presenta più come un costoso B-movie, o un film-tv, che come un film vero e proprio. Sicuramente uno dei più brutti horror di sempre.

a cura di Edoardo Semmla

NICKELODEON
via della Consolazione, 1 Tel. 010589640
145 posti **Collateral**
21:15 (E 5,16)

NUOVO CINEMA PALMARO
via Prà, 164 Tel. 0106121762
100 posti **Riposo**

ODEON
corso Buenos Aires, 83 Tel. 0103628298
Sala **Camminando sull'acqua**
280 posti 15:30-17:50-20:30-22:30 (E 4,50)
Sala **Alien vs. Predator**
200 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,50)

OLIMPIA
via XX Settembre, 274r Tel. 010581415
800 posti **The Manchurian candidate**
15:30-17:50-20:10-22:30 (E 4,50)

RITZ
Piazza Giacomo Leopardi, 5r Tel. 010314141
340 posti **Les Choristes - I ragazzi del coro**
16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,71)

SAN GIOVANNI BATTISTA
Via D. Oliva - Località Sestri Ponente, 5 Tel. 0106506940
La vita che vorrei
21:15 (E 3,50)
Due fratelli
17:00 (E 3,50)

SAN SIRO
via Pietrara - Località Nervi, 15r Tel. 0103202564
148 posti **La vita che vorrei**
19:15-21:30 (E 4,50)

SIVORI
salita Santa Caterina, 12 Tel. 0105632054
SALA 1 **Il segreto di Vera Drake**
250 posti 15:30-17:45-20:15-22:30 (E 4,50)

SALA 2 **La sposa turca**
15:30-17:15-20:15-22:30 (E 4,50)

UCI CINEMAS FUMARA
Tel. 199123321

SALA 8 MODUS **Alien vs. Predator**
499 posti 16:20-18:30-20:40-22:50 (E 5,00)

SALA 1 **L'uomo senza sonno**
143 posti 16:40-18:40-20:40-22:40 (E 5,00)

SALA 2 **Resident Evil: Apocalypse**
216 posti 16:50-18:50-20:50-22:50 (E 5,00)

SALA 3 **Palle al batzo - Dodgeball**
143 posti 16:20-18:20-20:20-22:20 (E 5,00)

SALA 4 **Codice Homer - A different loyalty**
143 posti 17:45-22:15 (E 5,00)

The Village
16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,00)

SALA 5 **Immortal (ad vitam)**
143 posti 18:10-20:20-22:40 (E 5,00)

Yu-Gi-Oh! - Il film
16:15 (E 5,00)

SALA 6 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
216 posti 16:00-18:15-20:30-22:45 (E 5,00)

SALA 7 **Babbo bastardo**
216 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

SALA 9 **The Manchurian candidate**
216 posti 17:20-20:00-22:40 (E 5,00)

SALA 10 **L'esorcista: la genesi**
216 posti 17:00-19:30-22:00 (E 5,00)

SALA 11 **L'esorcista: la genesi**
320 posti 15:30-17:50-20:20-22:40 (E 5,00)

SALA 12 **Shall we dance?**
320 posti 18:00-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 13 **Alien vs. Predator**
216 posti 17:20-19:30-21:40 (E 5,00)

SALA 14 **Il club delle promesse**
143 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 5,00)

UNIVERSALE
Via Roccataglia Ceccardi, 18 Tel. 010582461

SALA 1 **L'esorcista: la genesi**
300 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 5,16)

SALA 2 **Shall we dance?**
525 posti 15:30-17:30-20:30-22:30 (E 4,13)

SALA 3 **Babbo bastardo**
600 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 4,13)

PROVINCIA DI GENOVA

BARGAGLI
PARROCCHIALE BARGAGLI
piazza della Conciliazione, 1 Tel. 010900328
Riposo

BOGLIASCO
PARADISO
largo Skirabini, 1 Tel. 0103474251
Riposo

CAMOGGI
SAN GIUSEPPE
via Romana - Ruta, 153 Tel. 0185774590
204 posti **Riposo**

CAMPO LIGURE
CAMPESE
via Convento, 4
140 posti **Riposo**

CAMPOMORONE
AMBRA
via P. Spinola, 9 Tel. 010780986
263 posti **Collateral**
21:15 (E 5,50)

CASELLA
PARROCCHIALE CASELLA
via De Negri, 56 Tel. 0109677130
220 posti **Riposo**

CHIAVARI
CANTERO
piazza Matteotti, 23 Tel. 0185363274
998 posti **L'esorcista: la genesi**
16:00-18:10-20:15-22:30 (E 4,00)

MIGNON
via Martiri della Liberazione, 131 Tel. 0185309694
224 posti **Machuca**
16:00-21:30 (E 5,50)

CICAGNA
FONTANABUONA
via San Gualberto - Località: Monleone, 3 Tel. 018592577
Riposo

ISOLA DEL CANTONE
SILVIO PELLICO
via Postumia, 59 Tel. 3389736721
Riposo

MASONE
O.P. MONS. MACCIO'
Via Pallavicini, 7 Tel. 0109269792
400 posti **Riposo**

RAPALLO
AUGUSTUS
via Muzio Canonico, 6 Tel. 018561951

SALA 1 **Alien vs. Predator**
300 posti 16:00-20:10-22:20 (E 4,50)

SALA 2 **Shall we dance?**
200 posti 16:00-20:10-22:20 (E 4,50)

SALA 3 **Immortal (ad vitam)**
150 posti 16:15-20:00-22:10 (E 4,50)

GRIFONE
corso Matteotti, 42 Tel. 018550781
450 posti **Riposo**

RONCO SCRIVIA
COLUMBIA
via XXV Aprile, 1 Tel. 010935202
157 posti **Riposo**

ROSSIGLIONE
SALA MUNICIPALE
piazza Matteotti, 4 Tel. 010924400
155 posti **Riposo**

SANTA MARGHERITA LIGURE
CENTRALE
largo Giusti, 16 Tel. 0185286033
500 posti **Riposo**

SESTRI LEVANTE
ARISTON
via E. Fico, 12 Tel. 018541505
628 posti **Riposo**

IMPERIA
CENTRALE
via Felice Cascone, 52 Tel. 018363871
Before sunset - Prima del tramonto
20:15-22:40 (E 5,00)

DANTE
piazza dell'Unione, 5 Tel. 0183293620
500 posti **Riposo**

IMPERIA
via Unione, 9 Tel. 0183292745
330 posti **Riposo**

PROVINCIA DI IMPERIA

SANREMO
ARISTON
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
1.964 posti **Alien vs. Predator**
15:30-22:30 (E 4,00)

CENTRALE
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184597822
864 posti **Shall we dance?**
15:30-22:30 (E 4,00)

RITZ
corso Giacomo Matteotti, 212 Tel. 0184507070
400 posti **The Manchurian candidate**
15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF
corso Giacomo Matteotti, 232 Tel. 0184507070

ROOF 1 **L'esorcista: la genesi**
350 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 2 **Babbo bastardo**
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

ROOF 3 **Before sunset - Prima del tramonto**
135 posti 15:30-22:30 (E 4,00)

SANREMESE
corso Giacomo Matteotti, 198 Tel. 0184597822
160 posti **Resident Evil: Apocalypse**
20:30-22:30 (E 4,00)

SALA 1 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
16:00-18:00 (E 4,00)

TABARIN
corso Giacomo Matteotti, 107 Tel. 0184507070
95 posti **L'uomo senza sonno**
15:30-22:30 (E 4,00)

VALLECROSLIA
DON BOSCO
via Col.Aprosio, 433 Tel. 0184290014
Riposo

LA SPEZIA
CONTRUCOLE DON BOSCO
via Roma, 128 Tel. 0187714955
Les Choristes - I ragazzi del coro
20:15-22:30 (E)

GARIBALDI
via Giulio della Torre, 79 Tel. 0187524661
250 posti **Codice Homer - A different loyalty**
20:15-22:15 (E 4,65)

IL NUOVO
via Cristoforo Colombo, 99 Tel. 018724422
250 posti **L'uomo senza sonno**
20:15-22:15 (E 4,50)

PALMARIA
via Palmara, 50 Tel. 0187518079
La sposa turca
20:00-22:15 (E 4,50)

SMERALDO
via XX Settembre, 300 Tel. 018720104
SALA 1 **Alien vs. Predator**
(E 6,20)

SALA 2 **L'esorcista: la genesi**
(E 6,20)

SALA 3 **The Manchurian candidate**
(E 6,20)

PROVINCIA DI LA SPEZIA

LERICI
ASTORIA
via Gerini, 40 Tel. 0187952253
308 posti **Riposo**

SAVONA
DIANA
via Giuseppe Brignoni, 1r Tel. 019825714
SALA 1 **L'esorcista: la genesi**
184 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 2 **Before sunset - Prima del tramonto**
448 posti 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 5,00)

SALA 3 **Shall we dance?**
181 posti 15:30-17:45-20:00-22:20 (E 5,00)

SALA 4 **The Manchurian candidate**
16:00-19:00-22:00 (E 7,00)

SALA 5 **Sky Captain and the World of Tomorrow**
15:45-18:00 (E 7,00)

Resident Evil: Apocalypse
20:15-22:45 (E 7,00)

SALA 6 **L'uomo senza sonno**
16:00-18:15-20:30-22:45 (E 7,00)

ELDORADO
vicolo Santa Teresa, 1 Tel. 019820563
721 posti **Riposo**

FILMSTUDIO
piazza Diaz, 46 Tel. 019813357
N.P.

SALESIANI
via Piave, 13 Tel. 019850542
300 posti **Riposo**

PROVINCIA DI SAVONA
ALASSIO
RITZ
via Mazzini, 34 Tel. 0182640427
800 posti **Se mi lasci ti cancello**
20:30-22:30 (E 4,00)

ALBENGA
AMBRA
via Archivolo del Teatro, 8 Tel. 018251419
Riposo

ASTOR
piazza Corridoni, 9 Tel. 018250997
400 posti **Riposo**

BORGIO VEREZZI
GASSMAN
Tel. 019669961
300 posti **Riposo**

CAIRO MONTENOTTE
CINE ABBA
via Fratelli Francia, 14 Tel. 0195090353
480 posti **Riposo**

FINALE LIGURE
ONDINA
Lungomare Migliorini, 2 Tel. 019692910
220 posti **Dopo mezzanotte**
21.00 (E 3,00)

LOANO
LOANESE
via Garibaldi, 80 Tel. 019669961
400 posti **L'esorcista: la genesi**
20:30-22:30 (E 6,50)

teatri
Genova

AUDITORIUM MONTALE
Galleria Cardinal Siri, - Tel. 010589329
riposo

CARLO FELICE
passo Eugenio Montale, 4 - Tel. 010589329
Oggi ore 20.30 **Candide** di Leonard Bernstein, lunedì riposo

DELLA CORTE-IVO CHIESA
via Duca d'Aosta, - Tel. 010534220
Domani ore 20.30 **Hamlet** di W. Shakespeare, regia Eimuntas Nekrošius, aperte prenotazioni per "Zio Vanja" di Anton Chechov, regia Nanni Garella, con Alessandro Haber

DELLA TOSSE
piazza Renato Negrì, 4 - Tel. 0102470793
riposo

DELLA TOSSE SALA

TORINO	
ADUA	
corso Giulio Cesare, 67 Tel. 011866521	
SALA 100	Nemmeno il destino 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
SALA 200	Shall we dance? 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
SALA 400	La sposa turca 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
AGNELLI	
 via Sarpi, 111 Tel. 0113161429	
374 posti	Riposo
ALFIERI	
piazza Solferino, 4 Tel. 0116615447	
Sala Alfieri	Riposo
Solferino 1	Se devo essere sincera 120 posti 20:20-22:30 (E 6,50)
Solferino 2	Le conseguenze dell'amore 130 posti 20:10-22:30 (E 6,50)
AMBROSIO MULTISALA	
 corso Vittorio Emanuele, 52 Tel. 011547007	
SALA 1	L'esorcista: la genesi 472 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
SALA 2	Alien vs. Predator 208 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,75)
SALA 3	Shall we dance? 154 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,75)
ARLECCHINO	
 corso Sommeiller Germano, 22 Tel. 0115817190	
SALA 1	Shall we dance? 437 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
SALA 2	Tredici a tavola 219 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,70)
CAPITOL	
via Cernaia, 14 Tel. 011540605	
488 posti	Riposo
CARDINAL MASSAIA	
Via Massaja, 104 Tel. 011257881	
	Riposo
CENTRALE	
 via Carlo Alberto, 27 Tel. 011540110	
240 posti	Così fan tutti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
CHARLIE CHAPLIN	
via Giuseppe Garibaldi, 32/E Tel. 0114360723	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
CINEMA TEATRO BARETTI	
 Via Baretti, 4 Tel. 0118125128	
112 posti	Riposo
CINEPLEX MASSAUA	
piazza Massaua, 9 Tel. 01177960300	
SALA 1	Spider-Man 2 117 posti 15:00-17:35 (E 7,00)
	Sky Captain and the World of Tomorrow 20:20-22:40 (E 7,00)
SALA 2	Alien vs. Predator 117 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	Shall we dance? 127 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 4	Babbo bastardo 127 posti 15:40-17:50-20:00-22:10 (E 7,00)
SALA 5	L'esorcista: la genesi 227 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 3,50)
DORIA	
 via Antonio Gramsci, 9 Tel. 011542422	
448 posti	Les Choristes - I ragazzi del coro 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
DUE GIARDINI	
 via Montalcone, 62 Tel. 0113272214	
SALA NIRVANA	Così fan tutti 295 posti 15:45-18:10-20:30-22:35 (E 6,50)
SALA OMBREROSSE	La sposa turca 149 posti 15:20-17:45-20:10-22:30 (E 6,50)
ELISEO	
via Monginevro, 42 Tel. 0114475241	
BLU	Il segreto di Vera Drake 220 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,50)
GRANDE	Codice Homer - A different loyalty 450 posti 15:00-16:55-18:40-20:35-22:30 (E 6,50)
ROSSO	La mala educaci3n 220 posti 15:45-18:10-20:20-22:30 (E 6,50)
EMPIRE	
piazza Vittorio Veneto, 5 Tel. 0118171642	
244 posti	Notte senza fine 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,70)
ERBA MULTISALA	
corso Moncalieri, 141 Tel. 0116615447	
SALA 1	Lavorare con lentezza 120 posti 20:00-22:30 (E 6,00)
SALA 2	Riposo
360 posti	
ESEDRA	
 Via Bagetti, 30 Tel. 0114337474	
221 posti	Riposo
FIAMMA	
 corso Trapani, 57 Tel. 0113852057	
1284 posti	Riposo
FRATELLI MARX & SISTERS	
 corso Belgio, 53 Tel. 0118121410	
Sala Chico	Hero 15:00-16:55-18:50-20:45-22:40 (E 6,50)

Sala Groucho	L'esorcista: la genesi 15:30-17:50-20:20-22:30 (E 6,50)
Sala Harpo	Il segreto di Vera Drake 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)
FREGOLI	
 piazza S. Giulia, 2/bis/8 Tel. 0118179373	
238 posti	Riposo
GIOIELLO	
 via Cristoforo Colombo, 31 bis Tel. 0115805768	
500 posti	Riposo
GREENWICH VILLAGE	
Via Po, 30 Tel. 0118173323	
SALA 1	Riposo
SALA 2	Riposo
SALA 3	Riposo
IDEAL CITYPLEX	
 corso Giambattista Beccaria, 4 Tel. 0115214316	
SALA 1	Immortal (ad vitam) 754 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 2	The Manchurian candidate 237 posti 15:00-17:30-20:10-22:30 (E 7,00)
SALA 3	L'esorcista: la genesi 148 posti 15:30-17:50-20:15-22:40 (E 7,00)
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse 141 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 7,00)
SALA 5	Sky Captain and the World of Tomorrow 132 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
KING	
via Po, 21 Tel. 0118125996	
180 posti	Riposo
KONG	
via SantaTeresa, 5 Tel. 011534614	
107 posti	Riposo
LUX	
 galleria San Federico, 33 Tel. 011541283	
1336 posti	Se mi lasci li cancello 15:30-17:50-20:15-22:30 (E 7,00)
MASSIMO MULTISALA	
 via Verdi, 18 Tel. 0118125606	
Sala 1	Tutto il bene del mondo 480 posti 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
Sala 2	La sposa turca 149 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 6,50)
Sala 3	Storia d'amore 149 posti 16:30 (E 5,20)
	Mignon è partita 18:30 (E 5,20)
	Amori in corso 20:30 (E 5,20)
	Mery per sempre 22:45 (E 5,20)
MEDUSA MULTISALA	
via Livorno, 54 Tel. 0114811221	
SALA 1	L'esorcista: la genesi 262 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Alien vs. Predator 201 posti 14:50-17:20-19:50-22:15 (E 7,00)
SALA 3	The Village 124 posti 15:50-20:30 (E 7,00)
	Collateral 18:00-22:40 (E 7,00)
SALA 4	The Manchurian candidate 132 posti 14:40-17:20-20:00-22:45 (E 7,00)
SALA 5	Shall we dance? 160 posti 15:35-17:55-20:15-22:35 (E 7,00)
SALA 6	Sky Captain and the World of Tomorrow 160 posti 15:25-17:45-20:05-22:25 (E 7,00)
SALA 7	Garfield - Il film 132 posti 14:55-16:45 (E 7,00)
	Resident Evil: Apocalypse 18:30-20:40-22:50 (E 7,00)
SALA 8	El Cid: La leggenda 124 posti 14:45-16:30 (E 7,00)
	Babbo bastardo 18:15-20:15-22:20 (E 7,00)
MONTEROSA	
 Via Brandizzo, 65 Tel. 011284028	
444 posti	Riposo
NAZIONALE	
via Giuseppe Pomba, 7 Tel. 0118124173	
SALA 1	2046 15:15-17:40-20:05-22:30 (E 6,50)

Torino e provincia cinema e teatri

SALA 2	Camminando sull'acqua 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 6,50)
NUOVO	
 corso Massimo D'Azeglio, 17 Tel. 0116500205	
NUOVO	Riposo
SALA VALENTINO 1	Se devo essere sincera 300 posti 20:20-22:30 (E 6,20)
SALA VALENTINO 2	Riposo 300 posti
OLIMPIA MULTISALA	
via dell'Arsenale, 31 Tel. 011532448	
SALA 1	Before sunset - Prima del tramonto 15:45-18:00-20:15-22:30 (E 7,00)
SALA 2	Il club delle promesse 16:00-18:15-20:30-22:30 (E 7,00)
PATHE LINGOTTO	
 via Nizza, 230 Tel. 0116677856	
SALA 1	The Manchurian candidate 141 posti 16:00-19:00-22:00 (E 7,50)
SALA 2	Shall we dance? 141 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 3	Babbo bastardo 137 posti 15:40-18:00-20:20-22:35 (E 7,50)
SALA 4	Resident Evil: Apocalypse 140 posti 15:20-17:40-20:10-22:40 (E 7,50)
SALA 5	Alien vs. Predator 280 posti 15:10-17:35-20:00-22:30 (E 7,50)
SALA 6	Collateral 702 posti 19:50-22:20 (E 7,50)
	Yu-Gi-Oh! - Il film 15:45-17:45 (E 7,50)
SALA 7	Sky Captain and the World of Tomorrow 280 posti 15:30-17:50-20:15-22:35 (E 7,30)
SALA 8	Immortal (ad vitam) 141 posti 15:15-17:45-20:15 (E 7,50)
	Se mi lasci ti cancello 22:40 (E 7,50)
SALA 9	L'esorcista: la genesi 137 posti 15:00-17:30-20:10-22:45 (E 7,50)
SALA 10	The Village 17:50-22:40 (E 7,50)
	The Last Shot 15:20-20:30 (E 7,50)
SALA 11	Palle al balzo - Dodgeball 15:30-17:45-20:10 (E 7,50)
	Io, robot 22:20 (E 7,50)
PICCOLO VALDOCCO	
 via Salerno, 12 Tel. 0115224279	
360 posti	Da quando Otar è partito 21:00 (E 3,50)
REPOSI MULTISALA	
via XX Settembre, 15 Tel. 011531400	
SALA 1	Shall we dance? 640 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
SALA 2	L'uomo senza sonno 430 posti 16:00-18:10-20:20-22:30 (E 6,20)
SALA 3	The Manchurian candidate 430 posti 14:45-17:15-20:00-22:40 (E 6,20)
SALA 4	The Village 149 posti 15:45-19:00-20:15-22:30 (E 6,20)
SALA 5	Collateral 100 posti 15:00-17:30-20:00-22:30 (E 6,20)
ROMANO	
piazza Castello, 9 Tel. 0115620145	
SALA 1	Evil - Il ribelle 15:20-17:40-20:00-22:30 (E 6,50)
SALA 2	Maria Full of Grace 15:30-17:40-20:10-22:30 (E 6,50)
SALA 3	In amore c'è posto per tutti 15:45-17:50-20:20-22:40 (E 6,50)
STUDIO RITZ	
via Acqui, 2 Tel. 0118190150	
287 posti	Before sunset - Prima del tramonto 16:30-18:30-20:30-22:30 (E 6,50)
VITTORIA	
 via Roma, 356 Tel. 0115621789	
1054 posti	Riposo

PROVINCIA DI TORINO	
AVIGLIANA	
CORSO	
 corso Laghi, 175 Tel. 0119312403	
364 posti	Riposo
BARDONECCHIA	
SABRINA	
 via Medail, 71 Tel. 012299633	
359 posti	Riposo
BEINASCO	
BERTOLINO	
 Via Bertolino, 9 Tel. 0113490270	
302 posti	Riposo
WARNER VILLAGE LE FORNACI	
 Tel. 01136111	
sala 1	Babbo bastardo 411 posti 16:10-18:20-20:30-22:40 (E 7,20)
sala 2	Alien vs. Predator 411 posti 15:00-17:20-19:40-22:00 (E 7,20)
sala 3	Shall we dance? 307 posti 15:30-17:50-20:10-22:30 (E 7,20)
sala 4	Resident Evil: Apocalypse 144 posti 16:15-18:25-20:35-22:45 (E 7,20)
sala 5	Palle al balzo - Dodgeball 144 posti 15:55-17:55-20:05-22:15 (E 7,20)
sala 6	L'esorcista: la genesi 544 posti 14:50-17:15-19:50-22:20 (E 7,20)
sala 7	The Manchurian candidate 246 posti 16:50-19:30-22:10 (E 7,20)
sala 8	Sky Captain and the World of Tomorrow 124 posti 15:20-17:45-20:00-22:25 (E 7,20)
sala 9	The Village 124 posti 20:25-22:50 (E 7,20)
	Yu-Gi-Oh! - Il film 16:20-18:15 (E 7,20)
BORGARO TORINESE	
ITALIA	
 via Italia, 45 Tel. 0114703576	
204 posti	Riposo
BUSSOLENO	
NARCISO	
 C.so B. Peirolo, 8 Tel. 012249249	
480 posti	Riposo
CARMAGNOLA	
MARGHERITA	
via Donizetti, 23 Tel. 0119716525	
378 posti	Shall we dance? 21:15 (E 5,50)
CESANA TORINESE	
SANSICARIO	
frazione S. Sicario Alto, 13/c Tel. 0122811564	
	Riposo
CHIERI	
SPLENDOR	
 Via Xx Settembre, 6 Tel. 0119421601	
300 posti	Riposo
UNIVERSAL	
 piazza Cavour, 2 Tel. 0119411867	
207 posti	Riposo
CHIVASSO	
CINECITTA'	
Piazza del Popolo, 3 Tel. 0119111586	
	Riposo
MODERNO	
 via Roma, 6 Tel. 0119109737	
314 posti	Immortal (ad vitam) 20:15-22:15 (E 6,00)
POLITEAMA	
via Orti, 2 Tel. 0119101433	
379 posti	Shall we dance? 21:00 (E 4,00)
CIRIÈ	
NUOVO	
via Matteo Pescatore, 18 Tel. 0119209984	
	Riposo

COLLEGNO	
PRINCIPE	
 Tel. 0114056795	
400 posti	Riposo
REGINA	
via San Massimo, 3 Tel. 011781623	
Sala 1	L'amore ritorna 21:15 (E)
Sala 2	Ovunque sei 149 posti 21:30 (E)
STAZIONE	
 Via Martiri XXX Aprile, 3 Tel. 011789792	
270 posti	L'esorcista: la genesi 20:15-22:30 (E 5,00)
STUDIO LUCE	
 Via Martiri XXX Aprile, 43 Tel. 0114153737	
149 posti	Alien vs. Predator 20:20-22:30 (E 4,00)
CUORGNÈ	
MARGHERITA	
 Via Ivrea, 101 Tel. 0124657523	
560 posti	Riposo
GIAVENO	
S. LORENZO	
 via Ospedale, 8 Tel. 0119375923	
348 posti	Riposo
IVIREA	
BOARO - GUASTI	
via Palestro, 86 Tel. 0125641480	
	L'esorcista: la genesi 20:15-22:30 (E 7,00)
LA SERRA	
corso Botta, 30 Tel. 0125627573	
368 posti	Riposo
POLITEAMA	
 via Piave, 3 Tel. 0125641571	
435 posti	Osama 19:10-21:30 (E)
MONCALIERI	
KING KONG CASTELLO	
 via Alfieri, 42 Tel. 011641236	